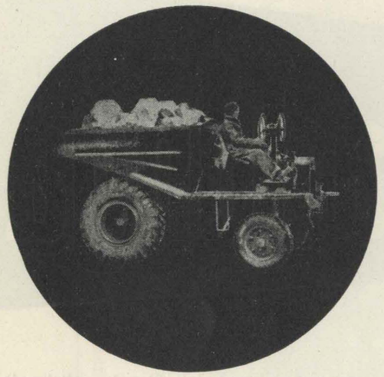
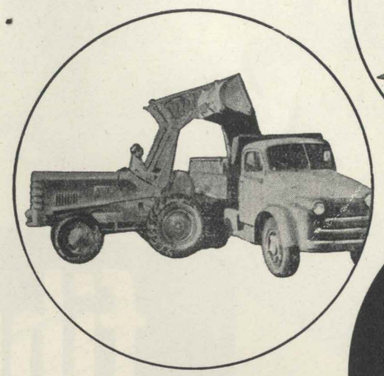
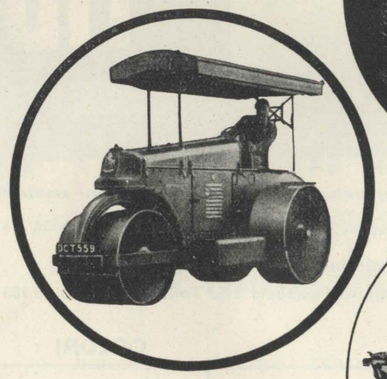
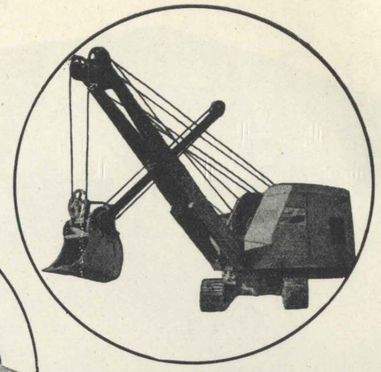
Tutte le macchine

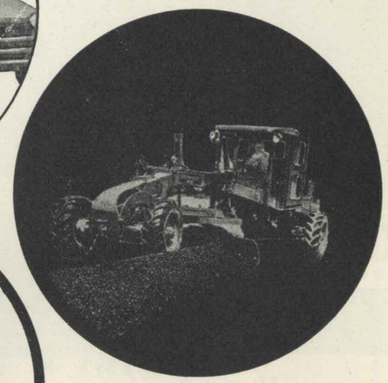
edili e stradali .

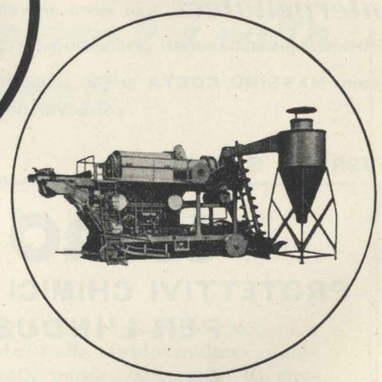


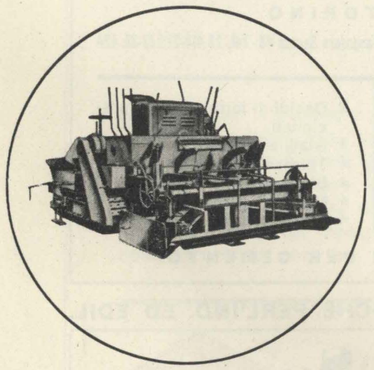




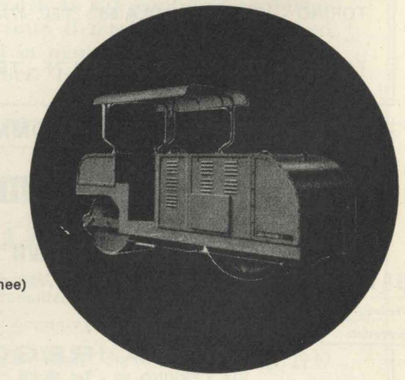








1 Escavatore Ansaldo Magutt
2 Pala caricatrice Jaeger
3 Dumper Aveling Barford
4 Grader Aveling - Austin
5 Rullo Aveling a tre ruote
6 Impianto mobile per pietrischetto bitumato
7 Finitrice stradale Pioneer
8 Rullo compressore tandem



Loro e Parisini s.p.a.

Milano Via Savona 129
telefoni 470.101 - 470.134 (15 linee)
Roma Via Lega Lombarda 34 - 36
Napoli Via S. Maria del Pianto

Agenzia di Torino:

Sig. **GIOVANNI SCEVOLA** - Corso Galileo Ferraris 77 - Telefono 58.00.90

ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

(Aderente all'Associazione italiana della Stampa tecnica, scientifica e periodica)

FIAT
TORINO

SOCIETÀ PER AZIONI UNIONE CEMENTI

MARCHINO & C.

≡

CASALE MONFERRATO

NUOVA SERIE . ANNO XI . N. 10 . OTTOBRE 1957

SOMMARIO

RASSEGNA TECNICA

Le pagine da 451 a 510 del presente fascicolo sono dedicate allo SVILUPPO URBANISTICO-ECONOMICO DELLA CITTÀ DI MONDOVÌ E DEL SUO TERRITORIO ED AL NUOVO PIANO REGOLATORE GENERALE DI MONDOVÌ.

G. Vigliano - F. Vaudetti - *Il Piano Regolatore Generale Comunale di Mondovì. - Prefazione - Validità dei Piani Regolatori* . . . . . pag. 451

COMITATO DI REDAZIONE - *Direttore*: Cavallari-Murat Augusto - *Membri*: Bono Gaudenzio; Brunetti Mario; Codegone Cesare; Cravero Roberto; Dardanelli Giorgio; Pozzo Ugo; Laguidara Rocco; Oglietti Giovanni; Riccio Giorgio; Zignoli Vittorio - *Segretario di Redazione*: Carmagnola Piero.

COMITATO AMMINISTRATIVO - *Direttore*: Lapidari Giacomo - *Membri*: Barbero Francesco; Dezzutti Mario; Goffi Achille; Mosso Nicola; Russo-Frattasi Alberto.

Redazione, Amministrazione, Abbonamenti, Pubblicità

PALAZZO CARIGNANO - TORINO - PIAZZA CARIGNANO 5 - TEL. 46.975

Pubblicazione mensile inviata gratuitamente ai Soci della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino. — Per i non Soci: abbonamento annuo L. 3.500. — Prezzo del presente fascicolo L. 500.

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE — GRUPPO III

SCHEDARIO TECNICO

IMPIANTI IDRAULICI - TERMICI - SANITARI

STRAMAX

Radiazione diffusa a minima inerzia
Riscaldamento - Raffrescamento
Protezione acustica
(sistema brevettato)

Organizzazione Internazionale, con propri Laboratori Scientifici per studi e ricerche a Zurigo e con Sedi in Austria, Francia, Germania, Italia, Inghilterra, Olanda, Spagna e Svizzera

LICENZIATARIO:
PIEMONTE E LAZIO
Studio ed esecuzioni impianti:

g. SARTORIO e f.°
IMPIANTI TERMICI - RADIAZIONE - CONDIZIONAMENTO
VENTILAZIONE - IDRAULICI SANITARI

TORINO
SEDE: C. RACCONIGI, 26
TELEF. 70.149 - 73.649
C. C. I. A. TORINO N. 51921

ROMA
FILIALE: VIA ARDEA, 18
TELEFONO N. 754.787
C. C. I. A. ROMA N. 28401

"SHUNT„

SISTEMA BREVETTATO

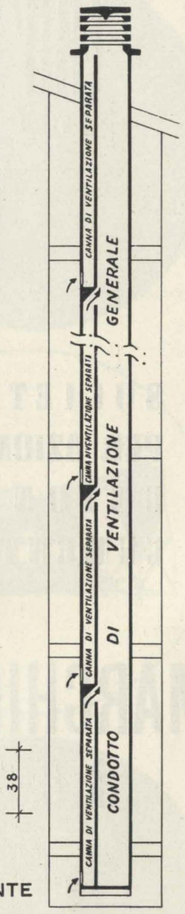
CANNE - COMIGNOLI PER LA VENTILAZIONE DEGLI AMBIENTI

La canna **"SHUNT„** sostituisce le canne singole di ogni appartamento che occupano troppo spazio nelle moderne case di abitazione.

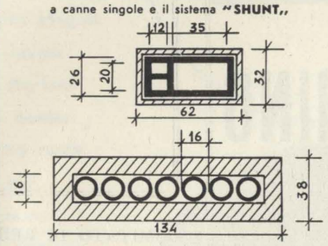
Con le canne **"SHUNT„** ogni appartamento di ogni piano ha la propria canna di ventilazione che si estende solo per l'altezza del piano stesso, e sbocca in un condotto generale per tutta l'altezza del fabbricato. Tali canne sono formate da elementi prefabbricati.

Le dimensioni delle canne **"SHUNT„** sono tali da assicurare il tiraggio per case di qualunque altezza. Alla sommità delle canne **"SHUNT„** viene posto un comignolo ad alto potere di aspirazione.

Ogni caso costituisce un problema speciale, e una soluzione soddisfacente è possibile solo se bene considerata da competenti.



Confronto tra le dimensioni del sistema a canne singole e il sistema "SHUNT„



CONCESSIONARIO
ESCLUSIVO PER IL PIEMONTE
(PROVINCIA DI NOVARA ESCLUSA)

g. SARTORIO e f.°
IMPIANTI TERMICI - RADIAZIONE - CONDIZIONAMENTO
VENTILAZIONE - IDRAULICI SANITARI

TORINO
SEDE: C. RACCONIGI, 26
TELEF. 70.149 - 73.649
C. C. I. A. TORINO N. 51921

ROMA
FILIALE: VIA ARDEA, 18
TELEFONO N. 754.787
C. C. I. A. ROMA N. 28401

RASSEGNA TECNICA

La "Rassegna tecnica„ vuole essere una libera tribuna di idee e, se del caso, saranno graditi chiarimenti in contraddittorio; pertanto le opinioni ed i giudizi espressi negli articoli e nelle rubriche fisse non impegnano in alcun modo la Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino

LE PAGINE DA 451 A 510 DEL PRESENTE FASCICOLO SONO DEDICATE ALLO **SVILUPPO URBANISTICO - ECONOMICO DELLA CITTÀ DI MONDOVÌ E DEL SUO TERRITORIO ED AL NUOVO PIANO REGOLATORE GENERALE DI MONDOVÌ**

Il Piano Regolatore Generale Comunale di Mondovì

Prefazione - Validità dei Piani Regolatori

GIAMPIERO VIGLIANO espone i risultati delle indagini da lui svolte nella « zona di Mondovì » e sullo sviluppo urbanistico ed economico della città e del suo territorio; FLAVIO VAUDETTI sintetizza i risultati a cui sono giunti i progettisti del Piano Regolatore di Mondovì attraverso lo studio delle soluzioni che sono alla base del Piano stesso.

Innegabile è l'utilità del Piano Regolatore Comunale. Urbanisti, economisti, sociologi sembrano concordare sostanzialmente su questo punto. Se dubbi possono sussistere è piuttosto sulla sua assoluta indispensabilità. Si pone quindi il quesito: se teoricamente è auspicabile l'estensione del Piano Regolatore a tutti i comuni del territorio nazionale, esistono o meno alcuni di essi per i quali il Piano dev'essere giudicato lo strumento fondamentale per il loro migliore sviluppo nel tempo e nello spazio? Ed inoltre, fin dove e fino a quando i presupposti programmatici di un Piano possono considerarsi validi e suscettibili di pratica traduzione nella realtà futura?

Ammessa la validità del concetto di « pianificazione », e, in senso lato, dei Piani Programmatici nazionali e regionali, sino a giungere ai minori e meglio definiti Piani di « Zona » e di « Comprensorio », parrebbe logico chiedersi — cioè — se tutti, proprio tutti i comuni compresi in un determinato territorio, abbisognino di un loro Piano Generale. Molto probabilmente la risposta sarebbe negativa [1]. L'utilità dei Piani territoriali, sotto quest'aspetto, acquista particolare significato, in quanto il compito di precisare criticamente i termini dell'indispensabilità dei Piani Comunali dovrebbe essere demandata « in toto » ad essi. Sintantochè non avremo sott'occhi il panorama della situazione regionale non saremo in grado di giustificare con cognizione di causa l'essenzialità dei nostri Piani.

Personalmente sono convinto che oggi è difficilissimo progettare un Piano Regolatore che offra la garanzia di avvicinare le ipotesi, che sono alla base di esso, alla presunta realtà futura con un minimo di errore. Quasi certamente si commettono parecchie inesattezze difficilmente valutabili, soprattutto nel « quantum »; nonostante la somma di indagini e di studi che solitamente precedono la progettazione vera e propria [2].

[1] Scopo del Piano Regolatore Generale Comunale è il coordinamento delle attività costruttive e produttive che si svolgono, o potranno svolgersi, nell'ambito del territorio comunale. Ovviamente l'esigenza del Piano parrebbe determinata dall'esistenza di tali attività: in loro assenza va da sè che cade la necessità del coordinamento e perciò del Piano.

Per restare nella cerchia della regione piemontese occorre serenamente riconoscere che gran parte dei comuni che la formano presenta una situazione, sotto quest'aspetto, negativa: molti sono stazionari, moltissimi in decremento. Soltanto in quella che verrò definendo « zona di Mondovì », su 69 comuni 5 presentano un leggero incremento, 4 sono stazionari e 60 in decremento. I comuni che hanno qualche possibilità o probabilità di incremento, non tanto dal punto di vista demografico quanto dal punto di vista edilizio, sono una decina; altrettanti, a mio avviso, potrebbero essere i Piani Regolatori da redigersi in tutta la zona. Nella maggioranza dei casi sembrerebbe più che sufficiente, allo stato attuale delle cose e in difetto del Piano Regionale che puntualizzi i problemi economici e sociali della pianificazione, il Programma di Fabbricazione a integrazione del Regolamento Edilizio.

[2] Parrebbe fuori discussione l'opinione corrente che riconosce il valore eccezionale delle indagini preliminari nello studio di un qualsiasi tipo di Piano. Ciò nondimeno occorre segnalare gli ostacoli, a volte insormontabili, che si incontrano nella loro esplicazione. L'esperienza del Piano Regolatore di Ivrea ha dimostrato quanto a tal proposito « non possa fare la enorme maggioranza dei comuni italiani ». È infatti di tutta evidenza che, salvo rare eccezioni, nessuna Amministrazione Comunale è in grado, con i soli suoi mezzi, di impostare un Piano con tanta grandiosità di intenti: la scarsezza dei bilanci comunali è nota a tutti, a cominciare dall'uomo della strada.

Eppure gli studi sono necessari, specialmente per la conoscenza dell'andamento di certi fenomeni nel tempo. L'urbanista è come il medico: pazientemente interroga, osserva ed esamina a fondo il complicatissimo soggetto assegnato alle sue cure; soltanto dopo verrà la diagnosi e la prognosi. La bontà della cura dipende comunque in maniera determinante dalle prime fasi dello studio.

Succede però frequentemente che l'esperto in urbanistica, chiamato a redigere un Piano Regolatore, esegua ricerche, sviluppi indagini, compili plaminetrie, aggiorni mappe e provveda alla loro riduzione in scala adeguata, adoprandosi nelle varie operazioni con l'impegno dello studioso « povero », appassionato di un problema particolarmente interessante. È

Un senso di profondo turbamento provo ogni qualvolta mi capita di soffermarmi sui Piani Regolatori di una ventina d'anni or sono, compilati da urbanisti di molta serietà, oggi pienamente affermati. Comparando quei Piani con la situazione attuale si ha la sensazione di un distacco netto fra ipotesi e realtà, e appaiono più evidenti le difficoltà che si frappongono all'operare dell'urbanista quando, anche con coscienza scrupolosa, si accinge a veder chiaro nel futuro. E allora dubito della veridicità delle ipotesi, e più che per ipotesi procedo per supposizioni e magari per intuizione, le une e l'altra conseguenti al caso clinico particolare oggetto di studio.

Non vorrei che le considerazioni fatte or ora fossero scambiate per una mancanza di fede nell'urbanistica. Il fatto che l'urbanistica sia diventata una branca della pianificazione e che lo studio di un Piano Regolatore implichi una vastissima gamma di cognizioni, sovente estranee al tema specifico, caro in ogni tempo all'architetto, giustifica appieno dubbi e apprensioni non di rado addirittura angosciosi.

In tali condizioni di spirito, credibilmente non del tutto ottimistiche, mi accingo a trattare di Mondovì e del suo Piano Regolatore. Se c'era occasione per aver dei patemi d'animo questa era costituita da Mondovì: una città urbanisticamente già definita, con una tradizione storica e culturale antichissima, altimetricamente varia e complessa, economicamente instabile, demograficamente pressochè statica da quasi cent'anni. Ed è il caso limite dove Amministrazione comunale e popolazione — rara eccezione — in accordo perfetto reclamano il Piano e credono con schiettezza nel Piano, nella sua presente e futura utilità. Una ragione di più per moltiplicare gli sforzi, onde non deludere le aspettative di tutti: sebbene parecchi — sempre troppi anche se pochi — abbiano provato, a pubblicazione avvenuta, grande amarezza nell'apprendere di essere stati in varia misura danneggiati nel vivo dei loro interessi.

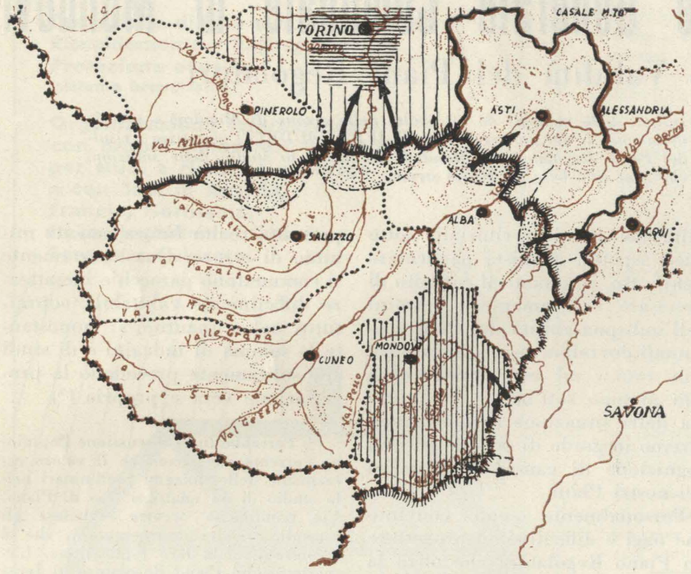


Fig. 1 - LA PROVINCIA DI CUNEO E LE SUE « ZONE ». Cuneo, la città capoluogo, è in posizione eccentrica rispetto al territorio della Provincia. Saluzzo, Alba, Mondovì costituiscono il gruppo di cittadine sulle quali gravitano, unitamente al capoluogo, gli interessi del territorio... la Provincia di Cuneo può pertanto essere divisa in quattro « zone », quante sono le cittadine suindicate: Saluzzo, Cuneo, Mondovì, alla confluenza delle Valli Alpine; Alba nella zona delle colline dell'alto Monferrato e delle Langhe settentrionali e centrali. Zone marginali e d'interferenza (puntinate in figura), sono evidenti ai limiti del territorio della Provincia. Torino, Pinerolo ed Asti sono le città che più spiccatamente esercitano la loro influenza. Mondovì ha una sua zona d'influenza diretta (il Monregalese), ma l'attrazione della città va oltre il Monregalese vero e proprio, estendendosi sino a parte delle Langhe, a Ceva e all'Alta Valle del Tanaro.

Parte I

LA ZONA DI MONDOVI' E I SUOI COMPRENSORI

I - Criteri per la delimitazione della « zona ».

Ammessa entro certi limiti la validità fisico-economico-sociale del territorio della Provincia di Cuneo, definita entro la cerchia dei suoi confini amministrativi attuali, ci si è preoccupati in primo luogo di determinare la *zona di Mondovì*, identificandola nella più vasta area di attrazione della città rispetto al territorio che le è d'intorno.

Da un esame anche sommario di una cartina fisico-politica dell'Italia Settentrionale nella scala 1 : 1.500.000 balza evidente, dalla stessa configurazione fisica del suolo, quale può essere in prima ipotesi la suddivisione per zone della Provincia Cuneese. Cuneo, la città Capoluogo, è in posizione eccentrica rispetto al territorio della Provincia. Saluzzo, Alba, Mondovì costituiscono il gruppo di cittadine sulle quali gravitano, unitamente al Capoluogo, gli interessi del territorio (fig. 1).

La provincia di Cuneo, che è tra le più estese d'Italia, ha trovato l'equilibrio indispensabile ad ogni vivere organizzato in virtù di questa sua naturale e tradizionale suddivisione territoriale. Cosa del resto abbastanza comprensibile se si pensa alla conformazione del rilievo, in prevalenza montano (50 % della superficie totale) e collinare (29 %), con un numero notevole di valli che la solcano a sud, est ed ovest partendo dalle Alpi Cozie, Marittime e Liguri, dall'Appennino, e ancora dalle

---

d'altra parte impossibile sentenziare una diagnosi, così, di primo acchito, dopo appena un esame sommario del soggetto. Giacchè la realtà racchiusa nella vita della comunità è un fatto dinamico, estremamente mutevole nel tempo per cause difficilmente afferrabili.

In ogni caso l'azzardare delle facili e troppo sicure previsioni può costituire presunzione, quando non siano — ripeto — suffragate da un approfondito studio della storia dei principali fenomeni caratterizzanti le varie realtà del territorio da pianificare. È ciò che è stato fatto, compatibilmente con i mezzi di cui i progettisti disponevano, per il Piano Regolatore di Mondovì.

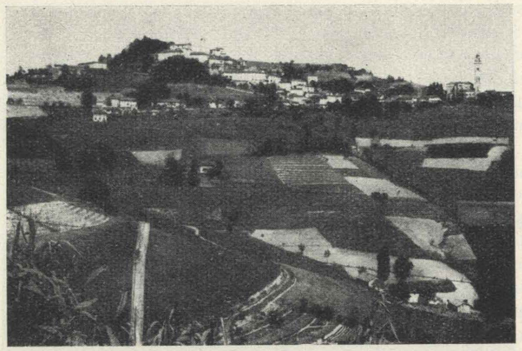


Fig. 2 - MONFORTE. Un paese addossato alla collina e allungato sul crinale, le case rivolte a pieno sole, aperte al declivio ridente di vigneti, di campi, di ciuffi d'alberi. Ai due estremi dominano le masse della chiesa — di recente costruzione — e più in alto a sinistra, del castello. Il paese antico era tutto raccolto nei pressi del castello.

Fig. 3 - NOVELLO. Un « tipo » di centro rurale molto diffuso nelle Langhe meridionali e sud-occidentali. La chiesa parrocchiale campeggia sulle case, ammucchiate in cima al colle: case vetuste d'anni allineate una appresso l'altra lungo le vie strette, adagiate solidamente sul terreno, volumetricamente incastrate nel paesaggio circostante.

Langhe e dell'alto Monferrato. Diremo perciò che la provincia di Cuneo può essere divisa in quattro zone, tante quante sono le cittadine che in essa hanno sede. Ciascuna di queste zone ha, nell'ambito della provincia, una sua particolare funzione economico-sociale che, mentre da un lato ne accentua le peculiarità ed i caratteri dominanti, dall'altro riesce particolarmente utile a contraddistinguerla dalle altre. Comune a tutte è il fattore agricolo, costituente, per più aspetti, ancora oggi la spina dorsale dell'economia dell'intera provincia.

Il riconoscimento della zona di Mondovì è stato fatto seguendo il criterio della dipendenza economica e funzionale delle minime unità territoriali dal centro più importante, intuitivamente identificato, fin da principio, con la città di Mondovì. Nel corso delle indagini si è manifestata l'opportunità di suddividere la zona in tre « comprensori », costituenti altrettante entità territoriali omogenee ed organiche, circoscrivibili con buona attendibilità relativamente agli scopi che lo studio si propone. Dalla scomposizione della Zona in settori minori è sorta la necessità di includere nel Comprensorio di Dogliani i comuni di Monchiero, Monforte, Roddino, Niella e San Benedetto Belbo, per tradizione facenti parte dell'Albese.

Nello studio della Zona si è applicato il metodo dell'indagine indiretta, integrato con sopraluoghi, informazioni assunte in sito, e interviste con tutte quelle persone che potevano avere una conoscenza diretta del territorio. Di particolare utilità è stato l'esame delle seguenti componenti:

1) Delimitazione dei confini dell'antica Provincia, poi circondario di Mondovì (fig. 15).

2) Area di competenza del tribunale di Mondovì e delle Preture (fig. 15).

3) Area di competenza degli uffici finanziari (fig. 16).

4) Area di giurisdizione del Vescovado di Mondovì (fig. 17).

5) Area di competenza dell'ex Distretto Militare di Mondovì.

6) Sfera d'influenza delle Fiere, del Mercato, dell'Ospedale, delle Scuole Secondarie e dei Collegi di Mondovì. Ognuno di questi argomenti sarà sviluppato quando verrà trattato il tema specifico della città capoluogo.

7) Storiografia dei fenomeni demografici, economici e sociali del territorio.

Nelle tavole allegate e nelle descrizioni che le accompagnano sono illustrati gli aspetti più tipici delle ricerche sino ad oggi eseguite.

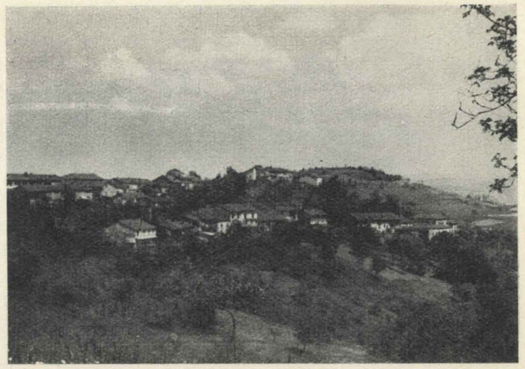
LA ZONA DI MONDOVI'

II - Geografia Fisica.

La « zona di Mondovì » è chiaramente delimitata verso Sud dalla catena delle Alpi Marittime, a Est dallo spartiacque orientale dell'alta Valle del Tanaro sino a Montezemolo e dalla valle del Belbo dall'origine del torrente omonimo a Bossolasco. Mentre il confine sud occidentale è ben definito dalla Valle Ellero (lo spartiacque Mongioie — Monte Cavanero funge da dividente con la zona del Cuneese), meno netto è il distacco fra le due zone a nord-ovest: si stende quivi il caratteristico altopiano della Stura e del Tanaro, racchiuso tra la Stura di Demonte a nord-ovest, l'Ellero a sud-est e il Tanaro a est, leggermente degradante da sud a nord e nord-est, inciso da profondi e stretti avvallamenti, convoglianti verso il Tanaro le acque dei torrenti Ellero, Branzola, e Brobbio - Pesio.

A nord-est e appena a oriente del Tanaro, il terreno diventa ondulato, solcato in ogni senso da « un fitto dedalo di valli e di vallette », originate dall'erosione delle acque torrentizie periodicamente scorrenti ai piedi delle colline. Sono le propaggini occidentali delle Langhe, ancora gravitanti, sia pure marginalmente, su Mondovì. Qui i confini presentano zone grigie, indefinite. Le Langhe, infatti, costituiscono geologicamente, geograficamente ed economicamente, una regione assai omogenea, sebbene storia e tradizione concorrano a rendere disagevole il riconoscimento dei suoi esatti confini. La caratteristica geofisica del suolo, la costante economica costituita da un'agricoltura pressochè monocolturale, e la mancanza di

Fig. 4 - VICOFORTE MONDOVI. Il paese si distende sulla parte pianeggiante della collina, con un alternarsi di muraglioni ad archi, case bianche di calcina, chiese, campanili, grandi alberi secolari perennemente verdi. Mattoni, intonaci, volumi, opera dell'uomo e natura sono tutt'uno e non sono turbati da stonature deteriori.



Figg. 5-6 - BRIAGLIA. Tutto è come un tempo che è difficilissimo ricordare. Una casa vicina all'altra, e una fila di case sull'altra; una stretta aia dinnanzi, il portico per la sosta degli uomini e il ricovero degli attrezzi, il loggiato all'ultimo piano per la legna e l'esposizione del granoturco al sole, piccole aperture nelle ampie pareti verticali.

un centro di coagulo, hanno favorito la formazione, nel tempo, di correnti di relazione fra i settori sud-est, sud e nord delle Langhe, con i centri di Dogliani, Ceva ed Alba. Questa considerazione sembra sufficiente a giustificare l'attribuzione di quei settori rispettivamente ai comprensori di Dogliani e Ceva e alla « zona dell'Albese ». Una accurata indagine diretta potrà meglio chiarire i limiti accennati, confortando le ipotesi ed anche, occorrendo, precisandole meglio.

III - Geografia Umana.

Le principali osservazioni deducibili dallo studio del fattore demografico possono essere così riassunte:

A. *Popolazione residente nei comprensori e nella zona secondo i dati dei censimenti del* 1901 - 1911 - 1921 - 1931 - 1936 - 1951:

TABELLA A

	1901	1911	1921	1931	1936	1951
Comprensorio di Mondovì ab.	68 978	69 396	67 602	65 869	62 367	60 655
Comprensorio di Ceva . . ab.	47 311	47 838	48 182	43 876	42 468	40 883
Comprensorio di Dogliani ab.	25 509	24 869	25 201	23 814	25 079	22 041
Zona di Mondovì . . . . ab.	141 798	142 108	140 985	133 559	129 914	123 579

La tabella A e le figg. 18 e 19 documentano le variazioni della popolazione residente nella zona, nei comprensori e nei singoli comuni durante il periodo 1901-1951.

Attraverso la consultazione dei censimenti della popolazione del 1838, 1848 e 1881, si è constatato un progressivo accrescimento della stessa fino alla fine del secolo XIX, dovuto esclusivamente al movimento naturale. I primi sintomi di spopolamento si registrano agli inizi del secolo XX: il fenomeno, facilmente localizzabile in alcune vallate a fondo cieco, è di modesta portata e costituisce un fatto interno alla zona, originato dalla emigrazione verso i centri di fondo valle, in fase di trasformazione economica (nuove attività industriali vengono intraprese, in quegli anni, a Mondovì, Garessio, Ceva, Clavesana). L'aumento di popolazione verificatosi a Ceva (da 4848 a 5854 abitanti nel ventennio 1901-1921) rappresenta un'eccezione che meriterebbe uno studio a sè per stabilire i rapporti intercorsi in quel periodo fra incremento di popolazione e sviluppo economico: non ci consta infatti che a Ceva sia stata impiantata, allora, qualche industria di rilievo capace di equilibrare l'accennato accrescimento della popolazione.

Tra i fatti positivi da annoverare nel primo ventennio del secolo è l'emigrazione stagionale, specie verso la Francia, di parecchi abitanti della zona: un indice significativo del fenomeno è dato dalla differenza esistente fra residenti e presenti, e dal numero dei residenti temporaneamente assenti. L'importazione dei risparmi fatti all'estero compensava, in parte, il costante saldo passivo della misera economia locale.

Dal 1921 al 1931 lo spopolamento acquista caratteristiche di marcata cronicità, e sembra segnare l'avvio al progressivo decadimento della zona. La crisi economica del 1929-30 fu una delle cause determinanti di quel particolare momento demografico, specie nei centri industriali dell'alta Val Tanaro e nelle Langhe.

Dal 1931 al 1936 continua il movimento discendente nei comprensori di Ceva e Mondovì, mentre accenna a salire in quello di Dogliani. Ed ecco la situazione al censimento del 1951, riferita al 1936:

a) Comprensorio di Mondovì - Il fenomeno sembra essersi stabilizzato e segue un decorso abbastanza regolare e costante, con punte massime — in valore assoluto — nei comuni delle valli montane e della collina (Bastia, Niella Tanaro, Briaglia), compensate da un lieve aumento della popolazione nel capoluogo. Lo sviluppo recente del turismo, della villeggiatura estiva e degli sports invernali, ha contribuito ad arrestare gradualmente l'esodo delle popolazioni da alcuni centri montani (Frabosa e Roccaforte).

Fig. 6.

b) Comprensorio di Ceva - Valgono le considerazioni fatte per il comprensorio di Mondovì.

Soltanto Saliceto e Mombarcaro registrano un aumento di popolazione (rispettivamente dell'8,1 % e del 10,2 %) rispetto al 1936, tuttavia insignificante nei riguardi del comprensorio, e causato dal movimento naturale.

c) Comprensorio di Dogliani - L'equilibrio raggiunto nel 1936 è praticamente rotto nel periodo successivo.

La crisi nel settore viti-vinicolo negli anni immediatamente dopo la guerra; la preponderanza assoluta del fattore agricolo nell'economia del territorio; la desolante povertà di mezzi e il tenore di vita eccezionalmente basso delle popolazioni rurali; il miraggio della grande città per un lavoro e un reddito fissi e sicuri, hanno prodotto un moto pressochè simultaneo delle popolazioni dalle regioni collinari verso la pianura e i suoi centri industriali. L'immigrazione di famiglie venete e meridionali, impiegate nell'agricoltura con contratti di mezzadria e di affittanza, non compensa i vuoti dell'emigrazione. Persino comuni dell'importanza di Dogliani e di Murazzano, tutt'oggi sedi di mercati, di fiere e di commerci in genere, accusano un decremento demografico, che è in rapporto diretto con la diminuzione della popolazione nel resto del comprensorio: la devitalizzazione del quale ha riflessi immediati e negativi nell'economia dei centri maggiori.

B. *Popolazione presente o residente nei comprensori e nella zona, accentrata, nei nuclei e sparsa, secondo i dati dei censimenti del* 1901, 1911, 1921, 1936, 1951.

Il raffronto fra i dati della Tabella B può essere fatto con relativa attendibilità per i periodi dal 1901 al 1921 e dal 1936 al 1951. Nel primo periodo essi si riferiscono alla popolazione presente, distinta nelle due categorie di « agglomerata » e « sparsa »; nel secondo, alla popolazione residente nei centri, e nei nuclei e case sparse. I dati greggi sono stati eleborati indicando a fianco di ciascuno il rapporto percentuale fra popolazione agglomerata o accentrata e popolazione totale presente o residente.

Dal raffronto dei dati percentuali parrebbe possibile avanzare alcune *ipotesi* relativamente ai periodi indicati.

Periodo 1901-1921.

Dal 1901 al 1911 la popolazione tende a diminuire leggermente nei centri e a spostarsi all'esterno, magari solo alla loro periferia o addirittura, nel caso dei paesi ad economia prevalentemente rurale, sui fondi. Il diffondersi della piccola proprietà contadina ed un sensibile miglioramento delle condizioni economiche del ceto rurale, ebbero forse una parte preponderante in questo movimento centrifugo della popolazione. Da notare che il rinnovamento dell'edilizia rurale nella zona — in verità quantitativamente assai modesto — fu realizzato in gran parte prima del 1915, con costruzioni rurali isolate, lontane dagli abitati o ad essi marginali.

Dal 1911 al 1921 si verifica il fenomeno opposto. L'influenza della guerra 1915-'18 fu determinante nello spostamento della popolazione sparsa verso i maggiori centri urbani e rurali della zona. Si as-

Fig. 7 - BRIAGLIA. La via di accesso alle case del nucleo illustrato nella fig. 5. Si noti la nuova costruzione a sinistra, e lo stridente contrasto con la schiera continua delle vecchie case a destra.

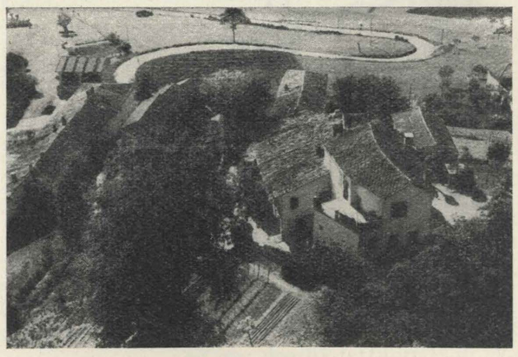


Fig. 8 - Cascinale delle Langhe. Si osservi la tettoia coperta da tegole piane: una stonatura nel paesaggio tranquillo, armonicamente composto nella schiera di case a sinistra e nell'organica composizione centrale.

Fig. 9 - Tipico gruppo di casolari nei dintorni di Briaglia.

Fig. 10 - BRIAGLIA. Il centro dei servizi della comunità.

siste con una certa frequenza alla formazione di nuovi nuclei con la riunione di piccole cascine, o modeste case coloniche o di civile abitazione, attorno a poche altre preesistenti. Il fenomeno ebbe più significative manifestazioni nei centri maggiori, ma non fu uniforme su tutto il territorio.

ribilmente essere suffragate da una indagine diretta, anche soltanto a campioni, che puntualizzi lo sviluppo urbanistico e demografico dei centri più caratteristici della zona negli anni 1901, 1911, 1921. La citazione di alcuni dati dimostra infatti quanta variabilità nei criteri di valutazione esista fra un

bosa Soprana di 1362 abitanti nel 1901, 2803 nel 1911 e 1168 nel 1921; a Magliano Alpi di 547 abitanti nel 1901, zero nel 1911 e 2050 nel 1921.

Periodo 1936-1951.

Il fenomeno dell'accentramento della popolazione, in graduale au-

TABELLA B

	1901		1911		1921		1936		1951	
	Popolazione agglomerata	a	Popolazione agglomerata	a	Popolazione agglomerata	a	Popolazione agglomerata	b	Popolazione agglomerata	b
Comprensorio di Mondovì	36 436	54,5	34 468	52	37 616	58,1	34 973	56,1	33 998	56,1
Comprensorio di Ceva . .	28 388	61,5	26 621	58	28 965	64,8	22 317	52,6	21 658	53
Comprensorio di Dogliani	10 665	43,1	10 322	42,1	11 780	49,2	9 243	36,9	8 007	36,3
	75 489	54,8	72 411	52,2	78 361	58,7	66 533	51,2	63 663	51,5

(a) - Rapporto percentuale fra popolazione presente agglomerata e totale.
(b) - Rapporto percentuale fra popolazione residente nei centri e totale.

Le considerazioni esposte, benchè possano ritenersi valide in quanto riferite ad un territorio piuttosto vasto, dovrebbero prefe- censimento e l'altro: a Dogliani, la popolazione agglomerata era, nel 1901 di 2228 abitanti, nel 1911 di 2143 e nel 1921 di 1435; a Fra- mento fino al 1930 circa (così risulta dalla relazione illustrativa allegata al censimento agrario del 1929), subisce poi un arresto fino

Fig. 11 - Una delle tante case coloniche della regione collinare. Ogni cosa è cadente, gli intonaci, il tetto, la gronda, il balcone in legno, i serramenti, il cancello in rami secchi e giunchi intrecciati. E in questa casa vive la famiglia di un piccolo proprietario, che ha quattro palmi di terra che coltiva, faticando a vivere.

Fig. 12 - Cascinale dell'Altipiano, lungo la Statale 28. La tozza torre serve come granaio. Le stanze d'abitazione hanno accesso dal portico. I graticciati in legno verranno utilizzati nella stagione alta: la fronte a sud sarà allora tutta drappeggiata di un manto compatto di pannocchie biondo-oro di melica.

al 1950. Le cause sono, da un lato lo spopolamento progressivo dei comuni rurali collinari e montani, e dall'altro la mancanza di centri urbani capaci di assorbire « economicamente » le popolazioni in esodo dal territorio.

In altri termini, la gente che abbandona la campagna si ferma nel fondo valle o nella città il tempo occorrente per prepararsi al passo successivo, che la condurrà alle porte delle maggiori città industriali (Torino, Savona) e commerciali (Cuneo). Poichè si tratta di una sosta solitamente breve, il bilancio fra immigrati ed emigrati nei centri soggetti a questo flusso e riflusso di popolazione, si chiude regolarmente in pareggio o, al più, con lieve vantaggio dell'attivo. Essendo infine lo spopolamento delle campagne non localizzato ai soli centri, bensì esteso all'intero territorio comunale, sussiste un certo qual rapporto costante fra popolazione accentrata e popolazione totale, sia per comuni sia per comprensori e per zona, nei due anni presi in esame.

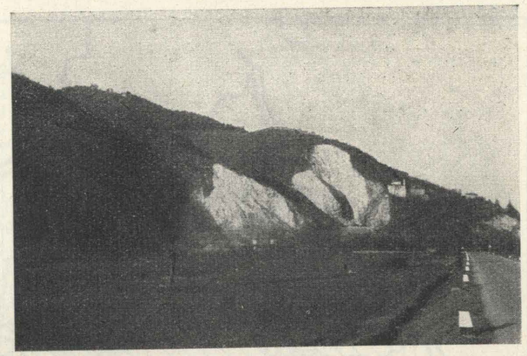
C. *Cenni sulla distribuzione e tipologia dei centri abitati.*

1. *Distribuzione dei comuni nella zona.*

Può convenire di integrare i dati della tabella B con pochi altri riguardanti il numero dei comuni di ogni comprensorio, suddivisi in ordine al numero degli abitanti in essi residenti. Nel 1951 la situazione era la seguente:

sori riferita alla loro importanza demografica.

a) Comprensorio di Mondovì - I 22 comuni che gli appartengono occupano una superficie di ha. 62.953. La densità territoriale è di ab/kmq 96,3 (Provincia 84 ab/kmq, Italia 156 ab/kmq, Mondovì comune 234 ab/kmq). Il 46,8 per cento della popolazione del comprensorio vive a Mondovì (ab. 20.450), Carrù (ab. 4278) e Villanova (ab. 3650).



Figg. 13-14 - Dintorni di Villanova Mondovì: la valle, i colli coperti d'una coltre di boschi, lo squarcio d'una cava di calce, il Santuario di Santa Lucia addossato alla parete rocciosa. Un pesaggio singolare che preannuncia le vicine montagne e le valli del Monregalese.

Nel tratto montuoso e collinoso del territorio troviamo: in Val d'Ellero i comuni di Roccaforte e Villanova Mondovì; nelle valli Maudagna e Corsaglia le due Frabose, Soprana e Sottana; in val Corsaglia Montaldo e Roburento; in val Casotto Monasterolo e Pamparato e infine Torre Mondovì, all'incrocio delle valli Corsaglia e Casotto.

A sud del Brobbio-Pesio e tra questi e l'Ellero vi è Pianfei; appena a nord o a cavallo del torrente Pesio sono Margarita, Morozzo, Rocca de' Baldi, Magliano Alpi, Carrù. In destra Tanaro e dirimpetto all'Ellero, nel punto

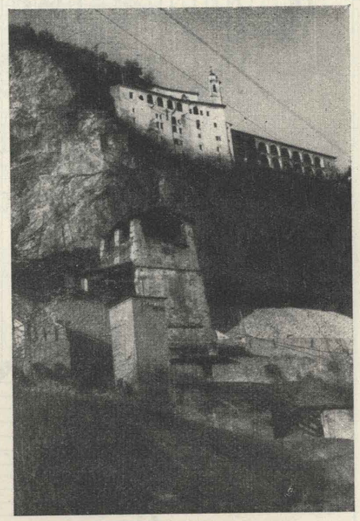


Fig. 14.

TABELLA C

	Comprensorio di Mondovì		Comprensorio di Ceva		Comprensorio di Dogliani		N. Comuni zona	ab. resid. zona	Media ab. comune
	N. Comuni	ab. resid.	N. Comuni	ab. resid.	N. Comuni	ab. resid.			
Comuni con meno di 500 ab.	2	971	8	2 895	3	1 249	13	5 115	393
Com. con ab. tra 501-1000	—	—	12	8 553	5	3 732	17	12 285	722
» » » » 1001-2000	11	16 677	8	10 582	3	4 355	22	31 614	1 437
» » » » 2001-3000	6	14 620	1	2 232	2	4 367	9	21 219	2 357
» » » » 3001-5000	2	7 937	1	4 583	1	3 041	4	15 561	3 890
» » » » 5001-10000	—	—	2	12 038	1	5 297	3	17 335	5 778
» » » » 20001-30000	1	20 450	—	—	—	—	1	20 450	20 450

Dall'osservazione delle tabelle B e C e della figura 20 si ha una prima indicazione sulla distribuzione dei comuni nei tre compren- dov'esso sfocia nel Tanaro, è Bastia.

b) Comprensorio di Ceva - Ha un altissimo numero di comuni (32), una superficie di ha. 68.308 ed una densità territoriale di 59,8 ab/kmq. Nei comuni di Ceva (ab. 5581), Garessio (ab. 6457) ed Or-

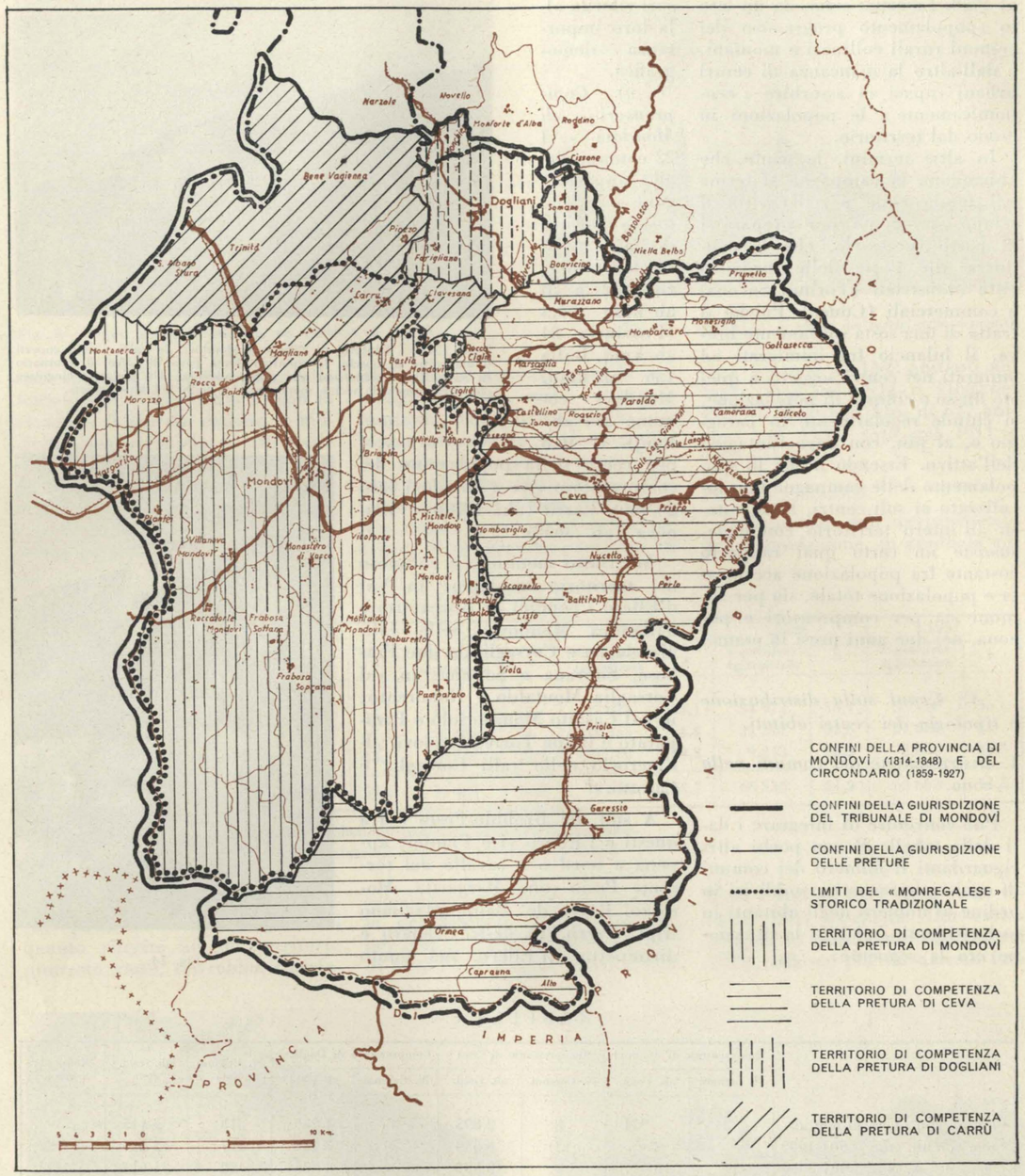


Fig. 15 - ALCUNE CIRCOSCRIZIONI INTERESSANTI MONDOVÌ. I confini dell'antica provincia di Mondovì comprendevano — nel 1842 — settantun comuni, tra i quali Montanera, Albano Stura, Trinità, Benevagienna, Lequio Tanaro, Salmour, Narzole e Cherasco, oggi avulsi dalla sfera d'influenza di Mondovì e gravitanti in massima parte su Fossano; Monchiero, Monforte d'Alba, Roddino, Cissone, Somano, Bossolasco, Niella Belbo e San Benedetto Belbo appartenevano alla provincia, poi circondario di Alba. Caprauna e Alto erano in provincia di Mondovì, e sono tuttora in provincia di Cuneo, sebbene una molteplicità di fatti stiano chiaramente a indicare la loro appartenenza alla Regione Ligure.
Organizzazione della Giustizia. La giurisdizione del Tribunale di Mondovì abbraccia tutti i comuni dell'ex circondario, meno Salmour e Cherasco (Tribunale di Alba) e con l'aggiunta di Monchiero e Somano. Quattro sono le sedi di Pretura: *Mondovì* (estesa ai comuni del comprensorio meno Carrù e Magliano Alpi); *Ceva* (estesa ai comuni del comprensorio con in più Murazzano); *Dogliani*, comprendente 6 soli comuni, e *Carrù*, con 8 comuni, cinque dei quali fuori «Zona» (Albano Stura, Trinità, Benevagienna, Salmour e Lequio Tanaro).

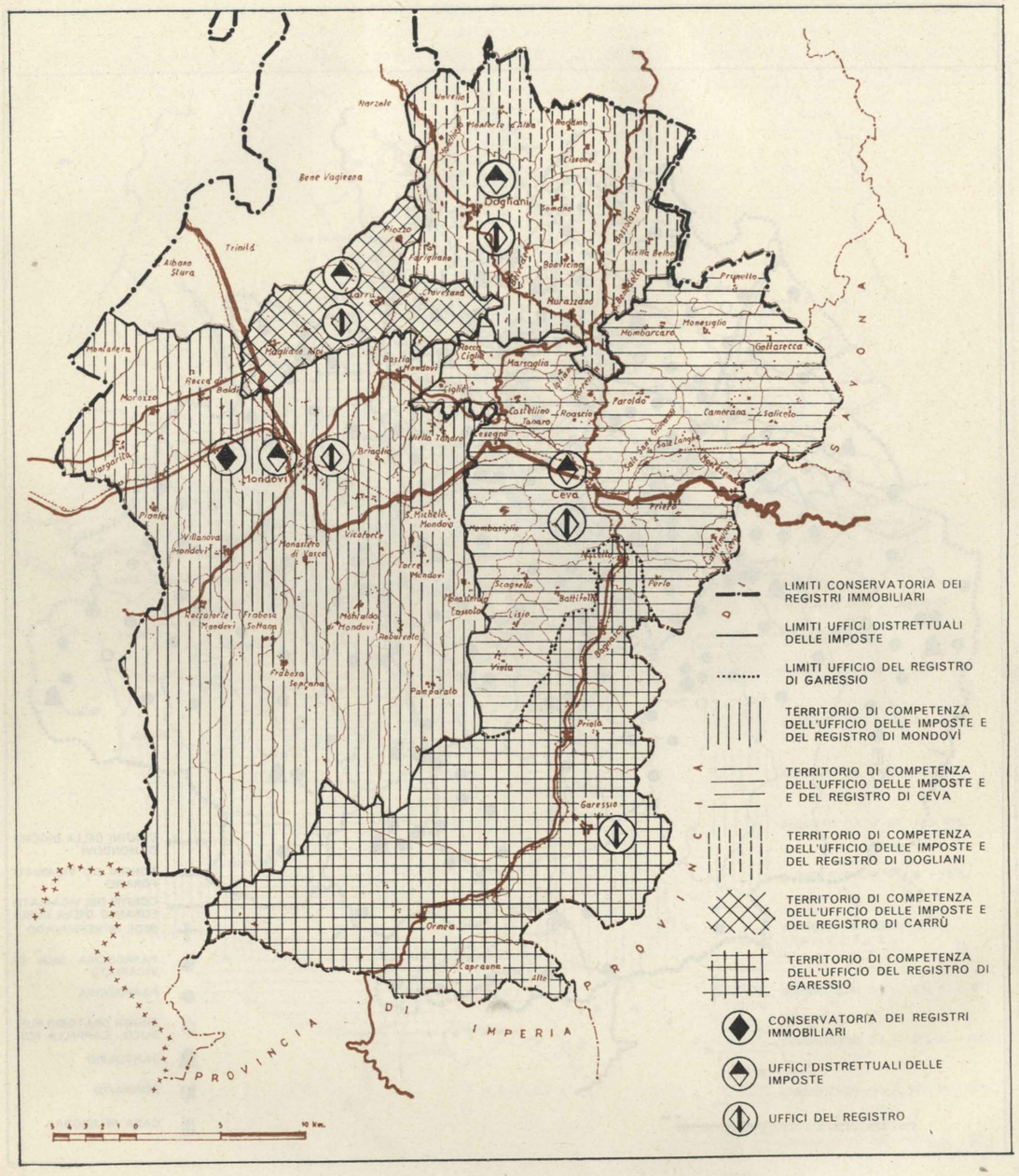


Fig. 16 - ORGANIZZAZIONE DEGLI UFFICI FINANZIARI. *a)* Mondovì è sede, con Cuneo, Alba e Saluzzo, di una delle quattro conservatorie dei registri immobiliari in cui è divisa la provincia di Cuneo. Il territorio di sua competenza è vasto quanto il vecchio circondario oltre i comuni di Monchiero, Novello, Monforte d'Alba, Roddino, Cissone, Somano, Bossolasco, Niella e San Benedetto Belbo. Nell'ambito di questo territorio sono distribuiti gli Uffici Distrettuali delle Imposte e gli Uffici del Registro.

b) Uffici Distrettuali delle Imposte. L'organizzazione tributaria suddivide il territorio in quattro circoscrizioni facenti capo a Mondovì, Ceva, Dogliani e Carrù. In particolare l'Ufficio Distrettuale delle Imposte di Ceva comprende anche i comuni appartenenti alla circoscrizione dell'Ufficio del Registro di Garessio. Albano Stura, Trinità, Benevagienna, Lequio Tanaro, Narzole, Salmour sono compresi nella competenza di Fossano e Cherasco in quella di Bra.

c) Uffici del Registro. Non mutano i limiti delle circoscrizioni degli Uffici Distrettuali delle Imposte per Mondovì, Dogliani e Carrù. Ceva ha limitata la sua circoscrizione a 27 Comuni, mentre 7 compongono la circoscrizione dell'Ufficio del Registro di Garessio.

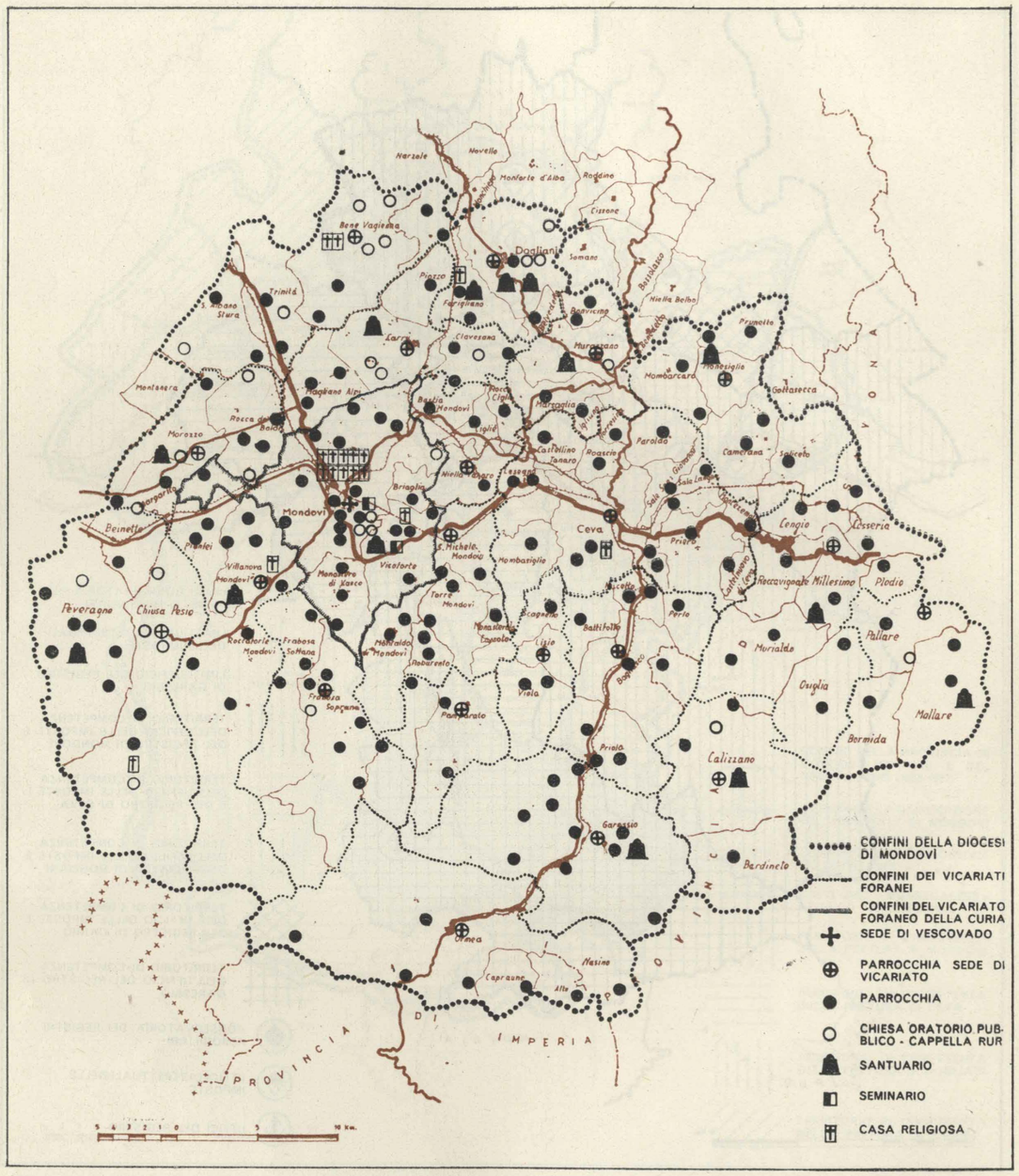


Fig. 17 - ORGANIZZAZIONE ECCLESIASTICA. Dal punto di vista dell'organizzazione ecclesiastica, la Diocesi di Mondovì comprende tutti i Comuni dell'ex circondario ad eccezione di: Gottasecca, Cherasco e Narzole, appartenenti alla Diocesi di Alba; Salmour in Diocesi di Fossano; Montanera, in Diocesi di Cuneo. Essa estende la propria giurisdizione ai Comuni di Chiusa di Pesio, Beinette e Peveragno, attribuiti alla « Zona di Cuneo », ed ai seguenti Comuni della provincia di Savona: Cengio, Cosseria, Plodio, Millesimo, Roccavignale, Murialdo, Osiglia, Pàllare, Màllare, Bormida, Calizzano, Bardineto, Nasino, Massimino. Questi Comuni — eccettuato Massimino, che gravita su Ceva — con l'aggiunta di Caprauna e Alto, sono compresi nella sfera d'influenza di Savona. La Diocesi di Mondovì è formata da 21 Vicariati Foranei, 190 parrocchie, 81 Comuni (14 in provincia di Savona), ed ha una popolazione di 153.904 anime (31-12-1956) distribuita su una superficie di 2160 kmq. I sacerdoti presenti in Diocesi all'1-2-1957 erano 414, dei quali 43 appartenenti ad ordini religiosi. In figura è rappresentata anche la localizzazione delle Case religiose. Tra le più importanti — fuori del Comune di Mondovì — annoveriamo: *a*) il Piccolo Seminario S. Paolo in Benevagienna (Collegio Internazionale della Consolata per le Missioni Estere, con 80 alunni); *b*) l'Istituto Missioni Consolata a Certosa di Pesio, con 60 novizi; *c*) la Casa Generalizia delle Missionarie della Passione in Villanova Mondovì; *d*) la Casa Generalizia della Pia Società Piccola Bethania a Vicoforte Mondovì.

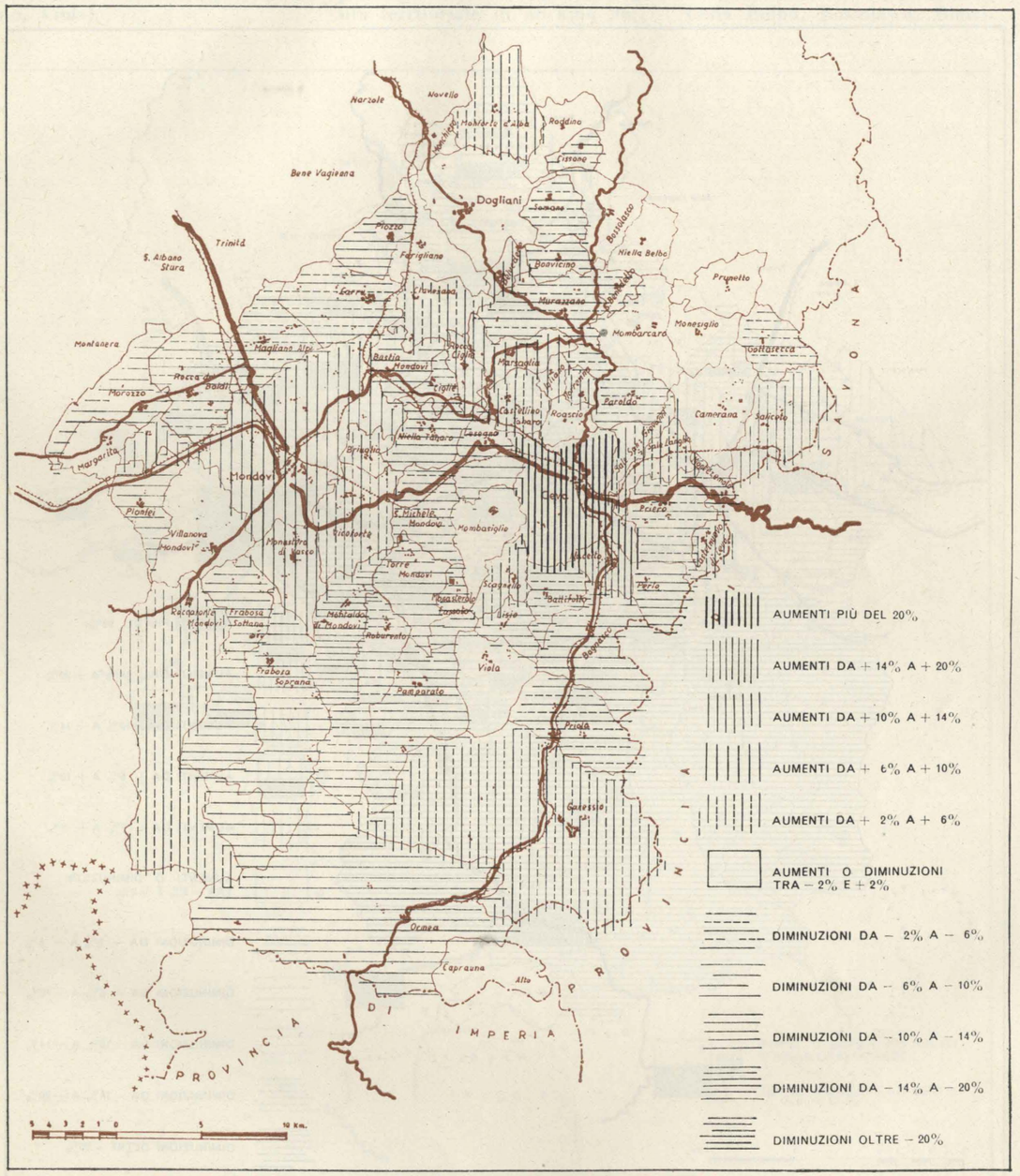


Fig. 18 - VARIAZIONI DELLA POPOLAZIONE NEL PERIODO 1901-1921. La figura rappresenta in percento le variazioni della popolazione nei singoli comuni della « Zona di Mondovì » dal 1901 al 1921, ossia dalla fase iniziale dello sviluppo industriale dei suoi centri più importanti fino agli anni immediatamente successivi alla prima grande guerra 1915-18. Può essere interessante osservare come molti comuni abbiano avuto un movimento di popolazione positivo, specialmente quelli collinari, oppure non abbiano registrato variazioni di qualche rilievo, mantenendosi praticamente statici dal punto di vista demografico. Nella regione montana appare invece chiaramente una certa tendenza alla diminuzione, tuttavia molto limitata; i Comuni di Roccaforte Mondovì e di Garessio chiudono il loro saldo in attivo per ragioni turistiche (inizio sfruttamento terme di Lurisia a Roccaforte e costruzione di grandi Alberghi a Garessio), o di sviluppo industriale (Garessio).

mea (ab. 4583) risiede il 43,1 % della popolazione del comprensorio. Pochi ed estesi i comuni nell'alta Val Tanaro, tra i quali i maggiori citati; numerosi, spesso di piccola superficie e scarsamente abitati i comuni della Langa (18 comuni, tutti inferiori ai 2000 abitanti, ad eccezione di Saliceto che ne conta 2232); altri 5 sono situati lungo la Val Mongia (Lesegno, Mombasiglio, Scagnello, Lisio, Viola).

c) Comprensorio di Dogliani - Abbraccia 15 comuni, ha una superfice di ha. 21.310 ed una densità territoriale di ab/kmq 96,7. Piozzo è l'unico comune posto sull'altipiano della Stura e in sinistra Tanaro; S. Benedetto Belbo, Niella Belbo, Bossolasco, Bonvi-

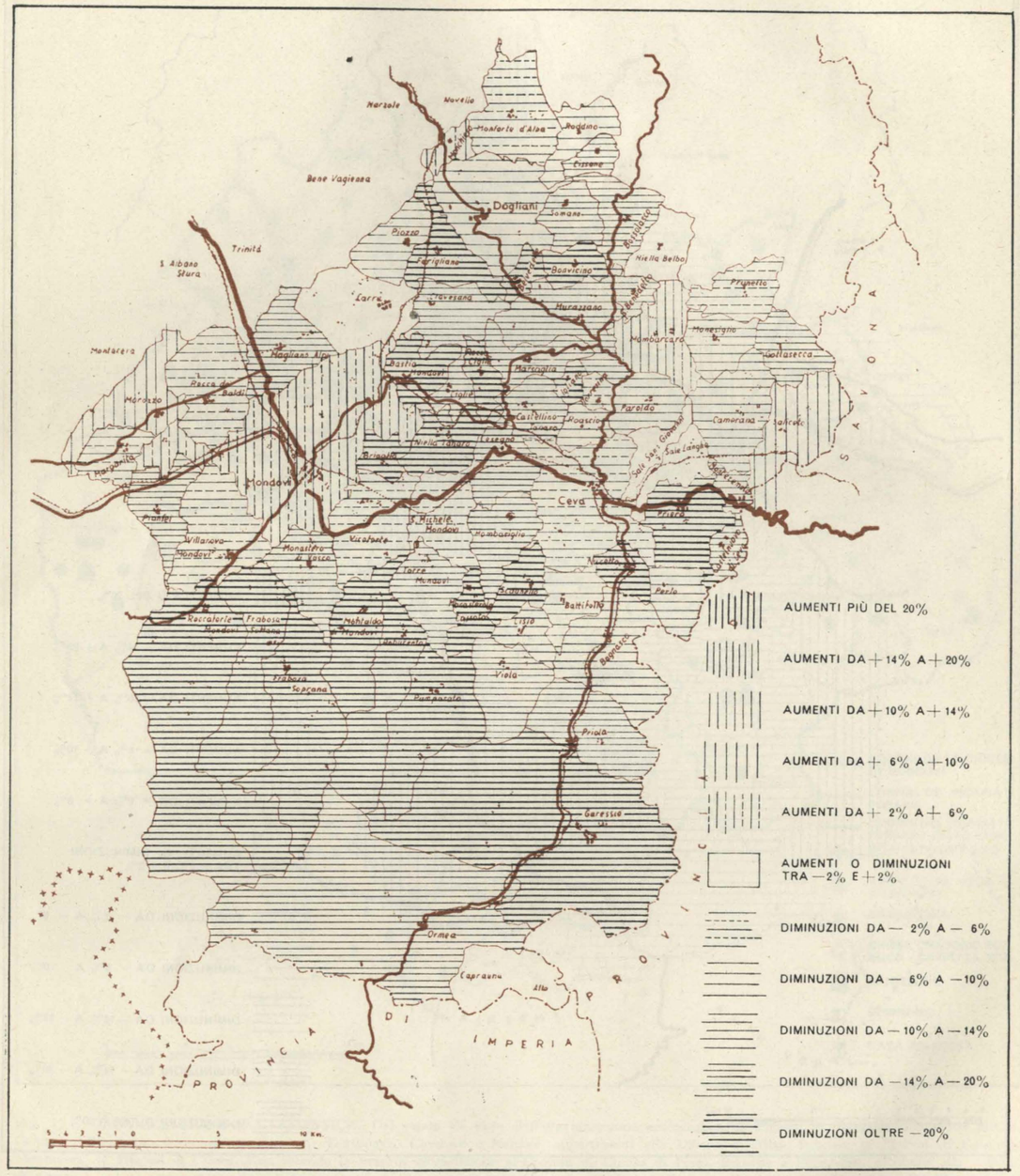


Fig. 19 - VARIAZIONI DELLA POPOLAZIONE NEL PERIODO 1921-1951. Sarebbe stato di notevole interesse dividere il periodo in altri due riportando le variazioni dal 1921 al 1936 e dal 1936 al 1951, ossia prima e dopo la guerra 1940-45. La carenza di dati per molti Comuni, nel 1928 riuniti in comprensori comunali di maggiori dimensioni, ci ha sconsigliati. La figura dimostra egualmente e con non minor efficacia qual piega abbia preso il fenomeno dello spopolamento nella quasi totalità dei comuni della zona. Ove prima era tendenza alla diminuzione, nel 1951 era abbandono; ove la popolazione era statica, nel 1951 avevamo netta diminuzione; ove in aumento, in genere era ancora diminuzione. Particolarmente sensibile lo spopolamento nei comuni montani (Roccaforte Mondovì, Frabosa Soprana e Sottana, Moltando Mondovì, Roburento, Pamparato, Monasterolo, Garessio, Ormea, Viola, Priola, Scagnello, Nucetto), nella parte meridionale, orientale e settentrionale della collina di Mondovì (Monastero di Vasco, Torre Mondovì, Mombasiglio, Priero, Castelnuovo, Montezemolo, Briaglia, Niella T., Lesegno), e della bassa Langa (Bastia Mondovì, Cigliè, Rocca Cigliè, Marsaglia, Igliano, Murazzano, Clavesana, Farigliano, Belvedere, Bonvicino). Praticamente stazionari Carrù, Niella Belbo, Sale Langhe e Sale San Giovanni; in lieve aumento Morozzo, Mondovì, Saliceto, Mombarcaro e Monchiero.

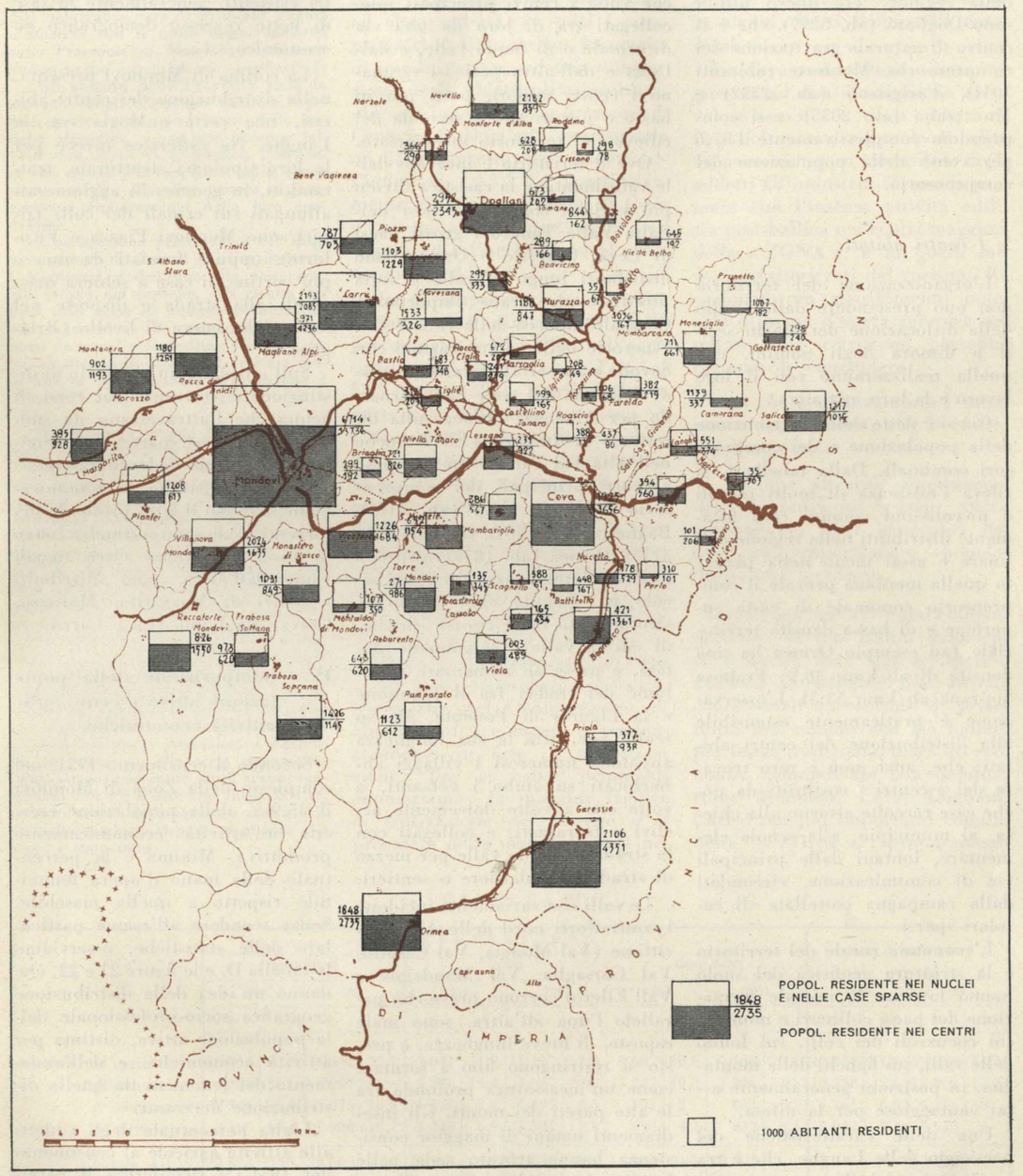


Fig. 20 - GLI INSEDIAMENTI. La figura rappresenta la popolazione residente nei Comuni della « Zona » secondo i risultati del censimento 1951. Nello stesso quadrato, che indica la popolazione complessiva per comune, è rappresentata la popolazione residente nei centri (tratteggio orizzontale) e nei nuclei e case sparse (semplice contorno). Numeratore e denominatore della frazione a lato del quadrato precisano i dati suddetti. Si osservi la prevalenza dei comuni con popolazione sparsa nel territorio collinare delle Langhe (grosso modo individuato, in figura, a levante della linea ferroviaria Narzole-Bastia-Ceva-Saliceto), e di quelli con popolazione accentrata nell'Alta Valle Tanaro (Bagnasco, Priola, Garessio, Ormea), e, in genere, nel territorio montano. Sull'Altipiano quasi tutti i comuni hanno la popolazione per metà accentrata e per metà sparsa, fatto d'altra parte comune a moltissimi centri del Piemonte ad economia agricola pluricolturale non specializzata.

cino, Somano, Cissone e Roddino appartengono al settore centrale delle Langhe; sette comuni, compresi i maggiori del comprensorio, sono raccolti nel settore sud-ovest della regione. Tra questi ultimi sono Dogliani (ab. 5297), che è il centro di naturale gravitazione del comprensorio, Monforte (abitanti 3041), Farigliano (ab. 2332) e Murazzano (ab. 2035): essi comprendono complessivamente il 57,6 per cento della popolazione del comprensorio.

2. *I centri abitati.*

L'organizzazione del territorio non può prescindere dallo studio della dislocazione dei luoghi scelti a dimora degli uomini, che quella realizzeranno con il loro lavoro e la loro iniziativa.

Già si è detto della distribuzione della popolazione e dei comprensori comunali. Dalla tabella C si rileva l'esistenza di molti piccoli e piccolissimi comuni, più fittamente distribuiti nella regione collinare e assai meno nella piana; in quella montana prevale il comprensorio comunale di vasta superficie e di bassa densità territoriale (ad esempio Ormea ha una densità di ab/kmq 36,9; Frabosa Soprana ab/kmq 53,5). L'osservazione è praticamente estensibile alla distribuzione dei centri abitati; chè, anzi, non è raro trovare dei « centri » costituiti da poche case raccolte attorno alla chiesa, al municipio, alla scuola elementare, lontani dalle principali vie di comunicazione, circondati dalla campagna costellata di casolari sparsi.

L'economia rurale del territorio e la struttura geofisica del suolo hanno favorito la iniziale formazione dei paesi collinari e montani sui cocuzzoli dei colli, sul fondo delle valli, sui fianchi della montagna, in posizioni generalmente assai vantaggiose per la difesa.

Una delle caratteristiche del paesaggio delle Langhe, che è tra i più tipici del Piemonte, è rappresentata dai borghi e villaggi appollaiati in massa compatta sulle sommità tondeggianti delle colline: in basso la strada sembra sfiorarli, quando a un tratto appare da un lato una stradina secondaria, quasi sempre in terra battuta, che inerpicandosi a tornanti verso l'alto raggiunge il centro. Qualche volta i centri principali sono collegati tra di loro da una via di crinale o di fondo valle, e dall'una e dall'altra parte si sgranano i centri minori, posti più in basso o più in alto a seconda del rilievo del territorio attraversato.

Ove il territorio è incavato dalle valli montane la casistica divien più varia e complessa. Così nell'alta Valle Tanaro i grossi paesi di Ceva, Garessio e Ormea sono distribuiti lungo la valle e sulla direttrice di strade importanti: Ceva all'imbocco della valle e sull'incrocio delle comunicazioni con Savona e Imperia; Garessio ai piedi della via del colle San Bernardo per Albenga; Ormea sulla direttrice di Imperia. Ed è anche nell'Alta Val Tanaro che troviamo i centri principali del comprensorio di Ceva: Ceva (ab. 3172), Bagnasco (ab. 1361), Garessio (ab. 3173), Ormea (ab. 1876), assurti a qualche importanza circa un secolo fa, quando ebbe inizio lo sfruttamento delle risorse idriche, di cui la valle è largamente dotata, e prese ad aumentare il volume dei traffici fra il Piemonte e la Liguria di Ponente. Ma in realtà per tutta la sua lunghezza appaiono numerosi i villaggi abbarbicati su ambo i versanti, a volte erti a volte dolcemente acclivi o terrazzati, e collegati con la strada di fondo valle per mezzo di stradine, mulattiere o sentieri.

Le valli che variamente incidono i contrafforti nord delle Alpi Marittime (Val Mongia, Val Casotto, Val Corsaglia, Val Maudagna e Vall'Ellero) corrono pressochè parallele l'una all'altra, sono male esposte, di breve lunghezza, e presto si restringono fino a formare come un'incassatura profonda tra le alte pareti dei monti. Gli insediamenti umani di maggior consistenza hanno trovato sede nelle località in migliore esposizione: dove ha inizio la valle (ad esempio Villanova, Roccaforte, Torre Mondovì), sul versante meridionale di una delle tante vallette laterali (Frabosa), o magari sulla cima di uno sperone roccioso incastrato nel pieno della valle principale. La povertà dei luoghi ha precluso ogni probabilità di ampliare i centri esistenti, generalmente in fase di netto regresso demografico ed economico.

La collina di Mondovì presenta, nella distribuzione dei centri abitati, una certa analogia con le Langhe. Ne differisce invece per la loro tipologia strutturale, trattandosi, in genere, di agglomerati allungati sui crinali dei colli (tipici sono Mondovì Piazza e Vicoforte), oppure formati da una o più cortine di case a schiera marginali alla strada e disposte nel senso delle curve di livello (Briaglia).

Sull'altipiano un elemento di distinzione è costituito dai corsi di acqua che l'attraversano da sud-ovest a nord-est spartendo il territorio in striscie di larghezza quasi costante. Le strade di comunicazione seguono il letto profondo dei torrenti o gli sono normali: lungo di esse, a distanze circa uguali l'uno dall'altro, sono distribuiti i centri di Margarita, Morozzo, Crava, Magliano Alpi e Carrù.

IV - Composizione della popolazione attiva e cenni sulle attività economiche.

Secondo il censimento 1951, nel complesso della Zona di Mondovì il 45,9 % della popolazione esercita un'attività economicamente produttiva. Minima è la percentuale della mano d'opera femminile rispetto a quella maschile. Senza scendere all'esame particolare delle statistiche, osserviamo la tabella D, e le figure 21 e 22, che danno un'idea della distribuzione geografica socio-professionale della popolazione attiva, distinta per attività economiche, e dell'andamento dei fenomeni da quella distribuzione derivanti.

L'alta percentuale degli addetti alle attività agricole al censimento del 1951 ([3]) riconferma il carat-

([3]) In Italia la percentuale degli addetti all'agricoltura rappresenta il 41 % della popolazione attiva e nella provincia il 59,7 % (anno 1951).

tere dominante della struttura economica della zona ([4]). L'osservazione comparata dei dati fa presumere che sia in atto una graduale trasformazione dell'economia del territorio da prevalentemente a parzialmente agricola, con il parallelo trasferimento della mano d'opera resa così disponibile ad altre attività. In tutti i comprensori si constata un fenomeno di questo genere: ad una diminuzione degli addetti all'agricoltura, più sensibile nei comprensori di Ceva e di Doglianî, corrisponde un lieve aumento degli addetti all'industria (+3,1 %) (particolarmente nel Comprensorio di Ceva e, ancor più in particolare, ad Ormea ed a Garessio), ed al commercio (+2,2 %).

Per il comprensorio di Mondovì notiamo una diminuzione della percentuale degli addetti all'agricoltura dal 60,8 % nel 1936 al 57,1 % nel 1951, attribuibile in parte alla differenza in meno di 1241 addetti presenti nel capoluogo e componenti in maggioranza la guarnigione militare colà accasermata. Qualora, in considerazione di ciò, si calcolassero le percentuali opportunamente corrette, gli addetti all'agricoltura nel 1936 diverrebbero appena il 59 % circa degli attivi, anzichè il 60,8 %. Dalla esiguità della differenza risultante tra i censimenti del 1936 e del 1951, sembra possibile dedurre che nel Comprensorio di Mondovì il fenomeno è tendenzialmente in fase di stabilizzazione. Tra le cause principali enumeriamo: la maggior facilità di coltivazione del terreno e il prevalere della media azienda nei comuni dell'altipiano, la diffusione della meccanizzazione nell'agricoltura, la crescente integrazione dell'attività rurale con altre collaterali, quali — ad esempio — il turismo e l'artigianato del legno in alcuni centri delle valli monregalesi.

Un'altra osservazione può essere questa: ad una diminuzione — in valore assoluto — degli addetti all'agricoltura, corrisponde di solito un aumento quasi insensibile degli addetti all'industria. Tenendo presente che l'intensa attività edilizia post-bellica nei centri maggiori della « ZONA », e in quelli minori caratterizzati dal turismo, ha cagionato un assorbimento notevole di mano d'opera generica nel settore delle costruzioni, parrebbe ragionevole concludere:

a) che è stato minimo l'incremento degli addetti alle industrie manifatturiere;

b) che ad una diminuzione della popolazione rurale attiva corrisponde, nella generalità dei casi, un proporzionato spopolamento del territorio.

Un indice dell'avverarsi contemporaneo dei due ultimi fenomeni ci è anche dato dall'accresciuto numero di addetti alle attività commerciali (accentrate di preferenza nei comuni che già hanno, per lunga tradizione, una loro economia commerciale ben definita, come Mondovì, Ceva, Dogliani, Carrù) nei più importanti comuni della « ZONA », proporzional-

([4]) Da una preziosa pubblicazione edita nel 1842 a cura di Filiberto Vagina d'Emarese con il titolo *Cenni statistici sulla Provincia di Mondovì*, stralciamo questo brano estremamente significativo:

« Gli abitanti della Provincia sono in generale dotati d'ingegno naturale, operosi, perseveranti, osservatori delle antiche abitudini, e per conseguenza talvolta non scevri di pregiudizi, l'esistenza dei quali, più frequente nella classe numerosa dei contadini, nuoce al progressivo miglioramento della loro condizione.

« L'occupazione principale e del maggior numero di abitanti si è l'agricoltura. I montanari si dedicano alla pastorizia, alla fattura del carbone, alla ricotta dei fieni sulle Alpi ed attendono sovratutto alla coltivazione dei castagneti, e dei pomi da terra; nelle colline ossiano Langhe si attende in ispecie alla coltura delle viti, e nella pianura si coltivano i cereali di ogni sorta, i legumi, i gelsi, ecc.

« L'agricoltura occupa invero il primo posto nella provincia di Mondovì ».

L'Autore fornisce inoltre utili dati sulle produzioni, sui quantitativi dei prodotti agricoli e sul loro valore collettivo, assommante, allora, a lire 16.595.116,70. Apprendiamo che la coltura prevalente era il frumento, per il 27,77 % del valore totale), seguito dal vino (12,44 %), dal fieno (25,36 %), dalla paglia, dalla melica, dalla foglia di gèlso, ecc.

Una curiosità: in una postilla l'Autore rileva: « ... è da credersi che le reali produzioni siano di molto superiori alle cifre qui rappresentate, poichè le Amministrazioni, *per quei timori che tutti sanno*, sogliono nei consegnamenti ridurre quasi al minimo le produzioni ». Parrebbe, in definitiva, che certe costumanze siano sin qui pervenute senza grandi mutamenti. Nè v'è a dire che anche la vita, in certi centri della nostra « zona », sia di molto cambiata rispetto al quadro che sopra è stato fatto.

TABELLA D

	COMPRENSORI												Zona di MONDOVÌ			
	MONDOVÌ				CEVA				DOGLIANI							
	1936		1951		1936		1951		1936		1951		1936		1951	
	n.	a	n.	a	n.	a	n.	a	n.	a	n.	a	n.	a	n.	a
Addetti all'agricoltura	18 218	60,8	16 342	57,1	15 031	71,9	11 137	62,9	9 607	80,6	7 560	72,8	42 856	71,1	35 039	64,3
» all'industria	6 305	21	6 292	22	3 226	15,4	3 681	20,8	1 227	10,3	1 396	13,4	10 758	15,6	12 200	18,7
» al commercio	2 346	7,8	3 075	10,8	1 218	5,8	1 497	8,5	597	5	804	7,7	4 161	6,2	5 376	9
» ad altre attiv.	3 109	10,4	2 900	10,1	1 443	6,9	1 381	7,8	492	4,1	632	6,1	5 044	7,1	4 913	8
Totale Attivi	29 974	100	28 609	100	20 918	100	17 697	100	11 923	100	10 392		62 815	100	57 528	
Percentuale Attivi sui residenti		48,1				51				50				49,7		
sui presenti				47,2				43,3				47,1				45,9

a = percentuale di addetti sul totale degli attivi.

mente superiore all'aumento verificatosi nell'industria. Il fenomeno, piuttosto diffuso in tutta la regione piemontese, parrebbe rivelare genericamente una tendenza a raggiungere un livello di vita, da parte delle popolazioni rurali rimaste in loco, decisamente superiore a quello sin qui mantenuto.

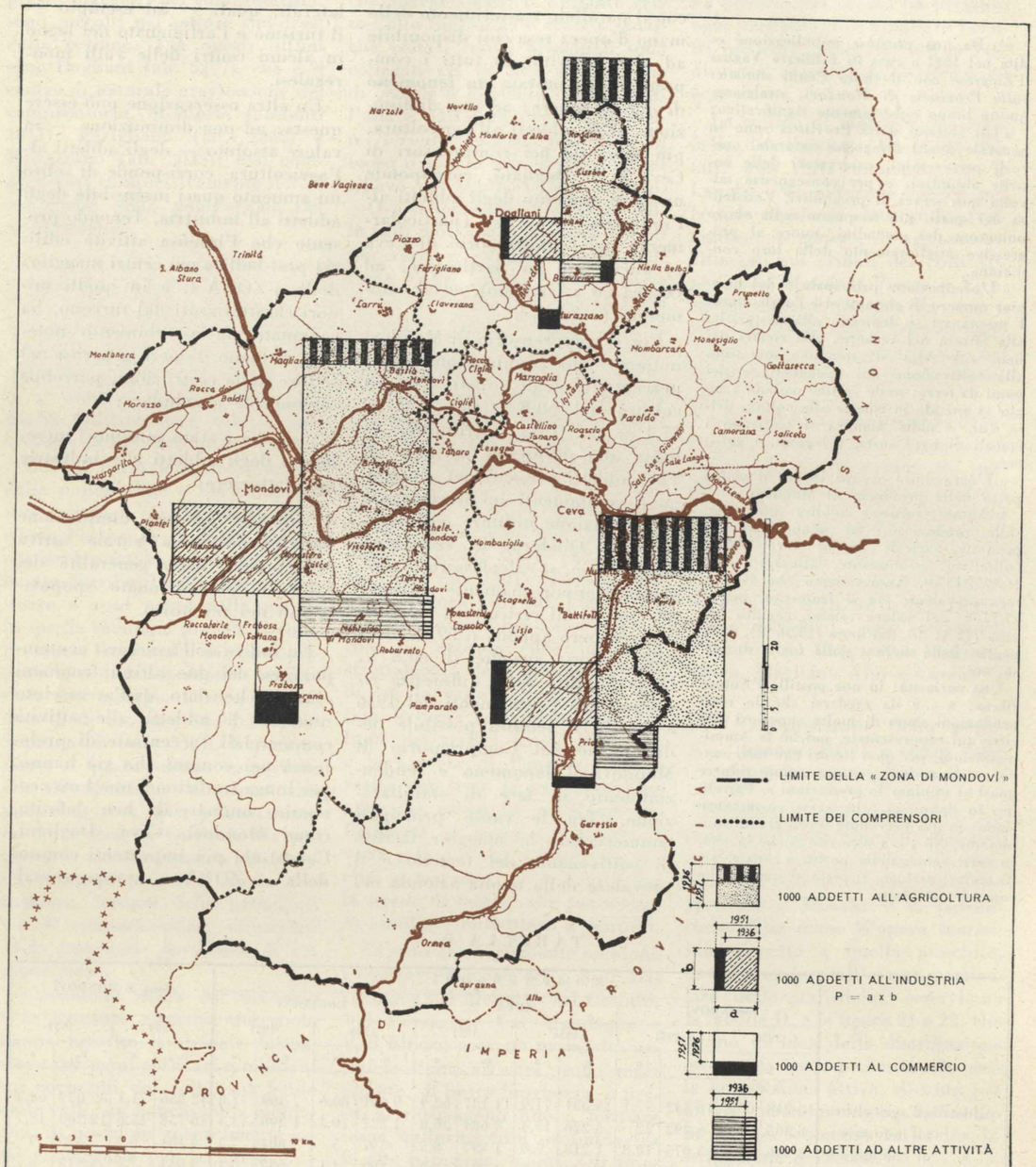


Fig. 21 - POPOLAZIONE ATTIVA DEI COMPRENSORI DELLA « ZONA DI MONDOVÌ » SUDDIVISA PER RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA. La figura rappresenta la distribuzione della popolazione attiva nella « Zona di Mondovì », sintetizzando i dati raccolti per ciascun comprensorio ai censimenti del 1936 e del 1951. I criteri seguiti nelle due rilevazioni statistiche non consentono un paragone sicuro fra i dati; di massima, trattandosi di dati riferiti a gruppi di Comuni, possiamo giudicarli sufficientemente probanti per le tre principali classi di attività produttive (agricoltura, industria e commercio). Sono indicati: in nero pieno gli aumenti della popolazione attiva per ramo di attività; con striscie nere verticali od orizzontali intervallate a striscie a puntini o bianche, le diminuzioni degli addetti all'agricoltura e ad altre attività. Si rileva che la popolazione attiva rurale è in diminuzione in tutti i comprensori e di più, nell'ordine, nei comprensori di Ceva, Dogliani, Mondovì. Nel testo si tenta di dare una ragione al fenomeno attraverso una prima sommaria ricerca delle cause che possono averlo originato. Ovunque in aumento gli addetti al commercio, mentre per l'industria è pressochè costante il comprensorio di Mondovì e sono in lieve aumento quelli di Ceva e Dogliani.

Scendendo all'esame dei singoli settori dell'attività produttiva se ne sintetizzano di seguito gli aspetti salienti:

A - *L'AGRICOLTURA*

La superficie del territorio destinata a coltura risultava, nel 1929, di ha. 144.509, ossia il 95,1 per cento della superficie territoriale.

Nella tabella E e in fig. 23 sono riportati i dati relativi alla distribuzione dei vari tipi colturali per comprensorio e per regione agraria. Poichè non esistono rilevamenti più recenti si fa riferimento al Censimento Agrario del 1929(5).

(5) Sebbene le variazioni avvenute nei trascorsi ventott'anni siano tali da giudicare poco attendibili gli elementi raccolti per singolo Comune, si ritiene che i valori percentuali, segnati a margine delle diverse superficie colturali, siano sufficientemente significativi ai fini della caratterizzazione « per settori » dell'economia agricola della « zona ».

Un fattore indiscutibilmente importante è costituito dal numero delle famiglie addette all'agricoltura: anche questo dato è indicato nella tabella E, ed è stato desunto dai censimenti sulla popolazione del 1931 e del 1951.

Non è questa la sede adatta per approfondire il problema. Intendiamo semplicemente denunciare all'attenzione delle competenti autorità il processo evolutivo in corso, nel campo dell'agricoltura, in tutta la zona di Mondovì: la diminuzione del numero delle famiglie rurali comporta o l'abbandono della terra oppure, nella migliore delle ipotesi, l'ingrandimento delle aziende esistenti. Occorre quindi, accertata la realtà, operare con tempestività favorendo o tentando di arrestare, a seconda dei casi, i processi evolutivi in atto, e adottando quelle provvidenze che solo gli esperti di economia agraria, in accordo con i politici, sono in grado di precisare.

L'opinione nostra è che gli allarmi eccessivi risultano spesso infondati e controproducenti. Non si può pretendere l'impossibile dalle genti della collina e della montagna, e nemmeno credere che debbano continuare a vivere nel modo che sino ad avant'ieri hanno vissuto. La reazione dell'uomo di campagna ad uno stato di disagio secolare, oggi acutissimo, rispetto all'uomo della città, costituisce una giusta ribellione alla società, che sembra disinteressarsi completamente ai suoi problemi.

Forse le grosse questioni si appianeranno nel modo più impensato seguendo l'andamento naturale delle cose, e non vi saranno le catastrofiche conseguenze che tanti paventano. Forse il buon senso prevarrà e assisteremo, a poco a poco, al realizzarsi del ridimensionamento sia dei poderi sia delle colture, alla riunificazione delle frammentate proprietà, alla meccanizzazione agricola; e lentamente i centri rurali avranno i loro servizi, e le costruzioni rurali, vec-

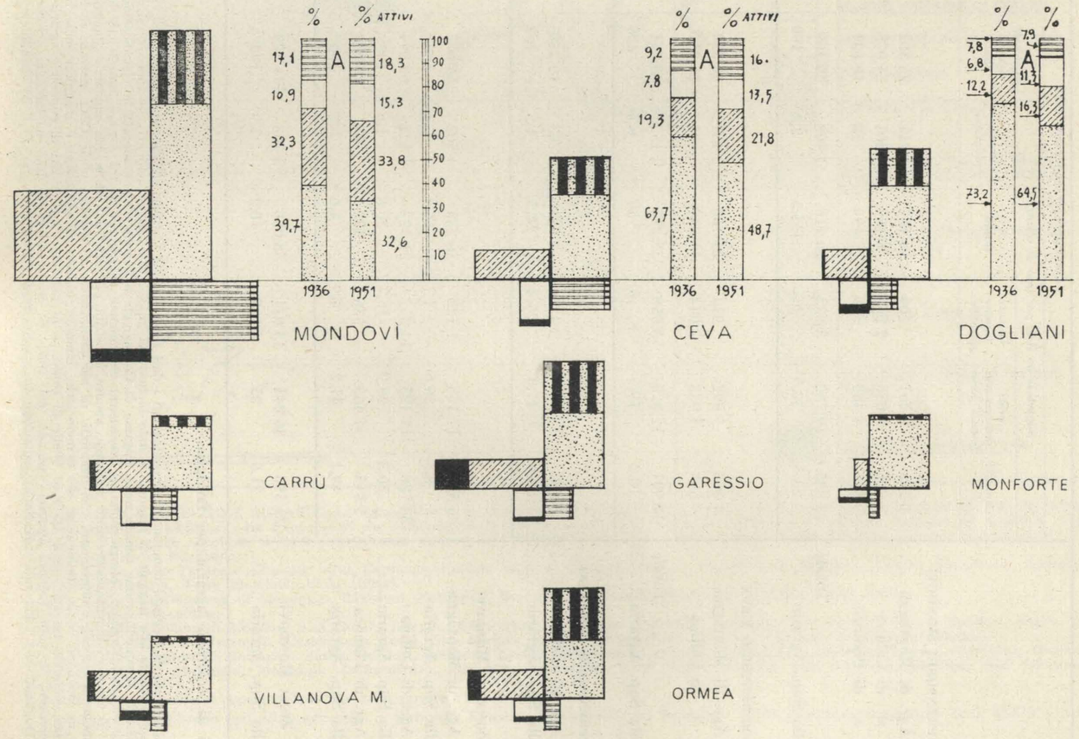


Fig. 22 - Variazioni della Popolazione Attiva nei Comuni della « Zona di Mondovì », aventi una popolazione residente — nel 1951 — superiore ai 3000 abitanti, secondo i dati dei censimenti 1936 e 1951. La simbologia è la stessa adottata nella fig. 21.

TABELLA E

	CENSIMENTO AGRARIO 1929								CENSIM. POPOLAZIONE DEL 1931				CENSIM. POPOLAZIONE DEL 1951			
	Superficie in HA. per tipo di coltura					Superficie Agraria ha.	Superficie improduttiva ha.	Superficie territoriale	Addetti all'agricoltura				Addetti all'agricoltura			
									Famiglie		Componenti		Famiglie		Componenti	
	Seminativi	prati prati-pascoli pascoli perm.	Colture legnose specializz.	Boschi	Incolti produttivi				n.	a	n.	b	n.	a	n.	b
COMPRENSORIO MONDOVÌ																
Reg. Agr. di Montagna . .	1 255	9 261	209	14 467	1 111	26 303	1 468	27 771	2 389	11	11 299	2,3	1 938	13,6	7 562	3,5
» » di Collina . . .	7 315	6 058	2 888	5 450	264	21 975	1 365	23 340	4 100	5,3	19 791	1,1	3 598	6,1	14 925	1,5
» » di Pianura . . .	5 315	4 463	536	499	18	10 831	1 015	11 846	1 752	6,1	8 760	1,2	1 598	6,8	7 024	1,5
Totale	13 885	19 782	3 633	20 416	1 393	59 109	3 848	62 957	8 241	—	39 850	—	7 134	—	29 511	—
% della Sup. Agraria . . .	23,5	33,5	6,1	34,5	2,4	100										
COMPRENSORIO CEVA																
Reg. Agr. di Montagna . .	4 303	7 892	914	21 768	3 457	38 334	1 643	39 977	3 275	11,7	14 810	2,6	2 436	15,8	9 479	4
» » di Collina . . .	7 598	4 933	3 044	11 047	695	27 317	1 015	28 332	3 399	8	16 697	1,6	3 146	8,7	13 395	2
Totale	11 901	12 825	3 958	32 815	4 152	65 651	2 658	68 309	6 674	—	31 507	—	5 582	—	22 874	—
% della Sup. Agraria . . .	18,2	19,5	6	50	6,3	100										
COMPRENSORIO DOGLIANI																
Reg. Agr. di Collina . . .	5 807	3 434	5 420	4 825	263	19 749	982	20 731	3 941	5	19 280	1	3 536	5,6	14 832	1,3
% della Sup. Agraria . . .	29,4	17,4	27,4	24,5	1,3	100										
ZONA DI MONDOVÌ																
Reg. Agr. di Montagna . .	5 558	17 153	1 123	36 235	4 568	64 637	3 111	67 748	5 664	11,35	26 109	2,45	4 374	14,7	17 041	3,75
% della Sup. Agraria . . .	8,5	26,6	1,7	56,1	7,1	100%										
Reg. Agr. di Collina . . .	20 720	14 425	11 352	21 322	1 122	69 041	3 362	72 403	11 440	6,1	55 768	1,23	10 280	6,8	43 152	1,6
% della Sup. Agraria . . .	30,3	20,9	16,4	30,8	1,6	100%										
Reg. Agr. di Pianura . . .	5 315	4 463	536	499	18	10 831	1 015	11 846	1 752	6,1	8 760	1,2	1 598	6,8	7 024	1,5
% della Sup. Agraria . . .	49,1	41,2	4,9	4,6	0,2	100%										
ZONA MONDOVÌ	31 593	36 041	13 011	58 056	5 708	144 509	7 488	151 997	18 856	—	90 637	—	16 252	—	67 217	—
% della Sup. Agraria . . .	21,9	25	9	40,2	3,9	100%										

a) ettari di superficie agraria per famiglia.

b) ettari di superficie agraria per componente.

Nel Comprensorio di Dogliani non sono stati conteggiati i dati riguardanti il Comune di Cissone, censito, nel 1929, con il Comune di Serravalle Langhe, da noi attribuito alla zona dell'Albese. Il Comune di Piozzo, appartenente alla Regione di Pianura, è stato incluso nel gruppo dei comuni collinari che formano il comprensorio di Dogliani. Poichè il Comune montano di Monasterolo Cassoto (aggregato nel 1928 a San Michele Mondovì), venne censito nella Regione di Collina, gli si è conservata inalterata la classificazione di allora. Dovendo procedere ad un'indagine diretta estesa alla « Zona » per accertarne l'effettivo potenziale economico-agrario, bisognerebbe in precedenza chiaramente distinguere le tre regioni agrarie che la compongono, indipendentemente dai confini amministrativi dei singoli comuni (ad esempio il territorio di Mondovì è considerato tutto collinare, mentre in realtà più del 50 % della sua superficie appartiene all'altopiano). I dati esposti, sebbene incompleti e insufficienti indicano, di massima, le caratteristiche di ciascun comprensorio, così definibili: *a*) nei comprensori di Mondovì e di Ceva prevale il bosco, seguito dal prato e dal pascolo; il seminativo e il vigneto sono preminenti nel comprensorio di Dogliani; *b*) la diminuzione del numero delle famiglie addette all'agricoltura è maggiore nelle regioni montane (comprensorio di Mondovì — 19 % e di Ceva — 25,6 % dal 1931 al 1951) e mediamente compresa tra l'8 % e il 12 % in quelle di collina e di pianura; *c*) la media di superficie agraria disponibile per ciascuna famiglia contadina nel 1931 e nel 1951 è di conseguenza aumentata sia nei comprensori sia nelle Regioni agrarie, variando, nel 1951, da un massimo di 15,8 ha/famiglia nel comprensorio di Ceva-Regione di Montagna, a un minimo di ha/famiglia 5,6 nel comprensorio collinare di Dogliani. Nel 1931 tali variazioni oscillavano, in quegli stessi comprensori, tra 11,1 ha/famiglia e 5 ha/famiglia.

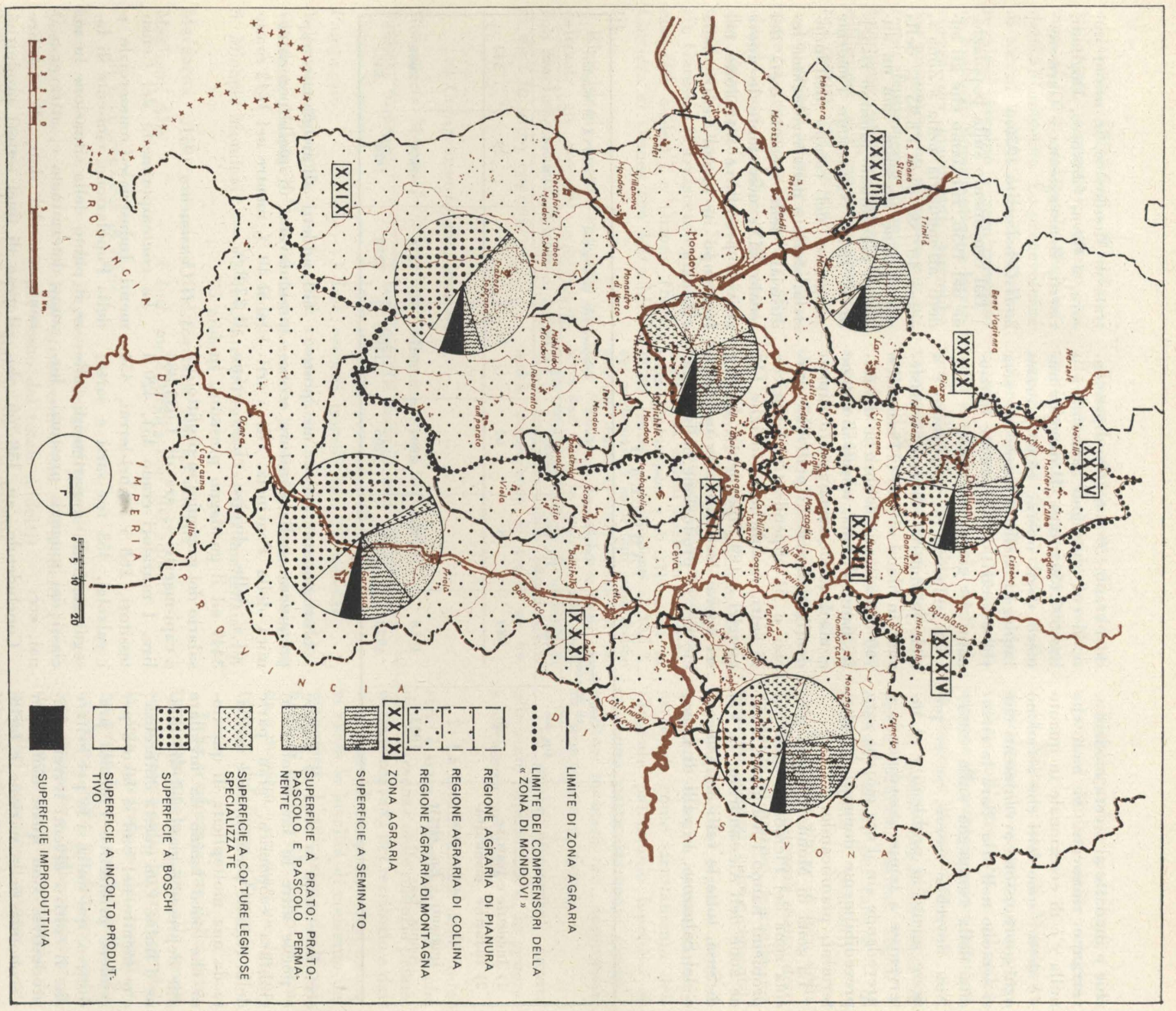


Fig. 23 - REGIONI E ZONE AGRARIE. La figura illustra la ripartizione statistico-agraria della « zona di Mondovì » risultate all'atto del Censimento Agrario del 1929, ed i tre comprensori che compongono la « zona » suddivisi per regioni agrarie; i diagrammi indicano la superficie territoriale e le superficie a coltura di ogni comprensorio ripartito per regioni agrarie. Elenchiamo i comuni appartenenti a ciascuna zona agraria:

Regione agraria di montagna:

« Zona XXIX » (Alto Tanaro e affluenti): Alto, Caprauna, Frabosa Soprana, Frabosa Sottana, Montaldo di Mondovì, Ormea, Pamparato, Roburent, Roccaforte Mondovì, Torre Mondovì, Viola (Lisio).

« Zona XXX » (Sub-Montana di Mondovì): Bagnasco (Battifollo), Garessio, Mombasiglio (Scagnello, Nucetto, Perlo), Priola.

Regione agraria di collina:

« Zona XXXII » (Colline di Mondovì e di Ceva): Briaglia, Ceva (Paroldo, Roascio, Torresina), Lesegno, Monastero di Vasco, Mondovì, Niella Tanaro, Pianfei, Priero-Montezemolo (Castelnuovo Ceva), San Michele Mondovì (Monasterolo Casotto), Vicoforte e Villanova Mondovì.

« Zona XXXIII » (Langa di Mondovì): Bastia Mondovì, Belvedere Langhe, Bonvicino, Camerana (Gottasecca), Castelino Tanaro, Clavesana, Dogliani, Farigliano, Igliano, Marsaglia, Monesiglio (Mombarcaro, Prunetto), Murazzano, Rocca Cigliè (Cigliè), Sale delle Langhe (Sale San Giovanni), Saliceto.

I seguenti comuni collinari appartenevano alle zone agrarie a lato indicate:

a) Bossolasco, Cissone (nel 1929 aggregato a Serravalle Langhe), Niella Bello (S. Benedetto Bello), Roddino, Somano: « Zona XXXIV » (Alta Langa di Alba).

b) Monforte d'Alba e Monchiero (nel 1929 formava unico comune con Novello): « Zona XXXV » (Bassa Langa di Alba).

Regione agraria di pianura:

« Zona XXXVIII » (Altopiano del Pino e Stura): Margarita, Montanera, Morozzo, Sant'Albano Stura.

« Zona XXXIX » (Altopiano del Tanaro): Benevagienna, Carrù, Cherasco, Magliano Alpi, Narzole, Piozzo. Rocca de' Baldi, Salmour, Trinità.

chie e inadatte al vivere moderno, verranno rinnovate. Si badi che nulla v'è di eccezionale in quanto s'è detto: sono fatti che accadono ogni giorno, sono avvenimenti che si sentono nell'aria. Sarà la rivincita della campagna sulla città? Non dovrebbe essere, se si ponesse mente ai problemi e si intervenisse a tempo coordinando e prevedendo sin d'ora ciò che sarà prevedibilmente domani: in altri termini, pianificando.

La zona di Mondovì è una piccola zona del Piemonte: analoghi problemi hanno l'Astigiano, alcune zone dell'Alessandrino, la Val di Susa, tutte le valli del Cuneese e del Saluzzese, le valli di Lanzo dovì erano 159 con 5696 dipendenti, il cui guadagno ammontava a lire 697.150 annue. Il maggior numero degli operai (4.000) erano impiegati nelle filature di seta (68 esercizi), praticamente funzionanti 90 giorni all'anno.

Le industrie più importanti e a ciclo produttivo costante, consistevano in filatoi di seta (11 esercizi e 760 dipendenti), fabbriche di stoffe, panni di lana, tessuti di cotone e misti (50 esercizi e 675 dipendenti), concerie di pelli (17 esercizi e 61 dipendenti), fabbriche di vetri, maioliche e stoviglie (12 esercizi e 189 dipendenti). Inoltre sei operai lavoravano in un opificio per la produzione della carta. trate in Mondovì e, in minor misura, a Ceva, Cherasco, Dogliani, Carrù, Benevagienna e Garessio.

2. *Il Censimento 1936.*

Dal censimento sulla popolazione del 1936, rileviamo che gli addetti all'industria nella « Zona », erano 10.758, ossia l'8,45 % della popolazione presente, con un aumento percentuale minimo rispetto al 1842. Nonostante l'enorme progresso nel campo dell'industria, sfociato nella rivoluzione industriale della seconda metà del secolo XIX; nonostante le nuove attività produttive introdotte nel frattempo in alcuni centri della « Zona ».

TABELLA F

	Comprensorio di Mondovì		Comprensorio di Ceva		Comprensorio di Dogliani		ZONA di Mondovì	
	Un. loc.	Add.	Un. loc.	Add.	Un. loc.	Add.	Un. loc.	Add.
1) Industrie estrattive .	20	380	8	61	1	2	29	443
2) Industrie manifatturiere - Costruzioni e impianti - En. elettr. Acqua, Gas	1033	4558	509	2204	337	1276	1879	8038
	1053	4938	517	2265	338	1278	1908	8481

ecc. Eccettuate la zona di Torino e poche altre in favorevole congiuntura economica, gran parte della regione piemontese è assillata da una molteplicità di questioni che poco hanno da invidiare alle depresse regioni del Meridione d'Italia. Con questa differenza: che mentre nel Sud si lavora per rendere produttivo l'incolto produttivo, qui nulla si fa per evitare che il coltivo diventi terreno improduttivo. Con quali danni per l'economia della nazione è facile immaginare!

B - *L'INDUSTRIA*

1. *Da una statistica del 1842* ([6]).

Osserviamo brevemente la situazione quale si presentava un secolo or sono. Nel 1842 gli esercizi industriali nella Provincia di Mon-

([6]) F. Vagina d'Emarese, *op. cit.* alla nota 4.

L'artigianato aveva un posto preminente nella struttura economica della Provincia. Gli « artisti » delle diverse classi erano 3449 ed il guadagno presunto, in salario dei garzoni e in profitto dei « capi-maestri », era di 1.033.283 lire. I muratori erano 451, 420 i tessitori, 268 i fabbri-ferrai, 454 i calzolai, 453 tra sarti e sarte; seguivano gli appartenenti alle classi dei mugnai, prestinai, fornai, ecc.

Concludendo, su 138.266 abitanti il 6,6 % era addetto all'industria e all'artigiano, ma soltanto il 3,6 % aveva un'occupazione pressochè continuativa: il rimanente 3 % trovava impiego stagionalmente e per un periodo assai limitato dell'anno.

L'autore della memoria da cui abbiamo tratto i dati succitati non precisa la localizzazione delle industrie nel territorio della Provincia. Parrebbe tuttavia certo che in massima parte fossero concen-

Gli addetti all'artigianato rappresentavano, di quella percentuale, il 40 % mentre nel 1842 erano il 37,8 %.

3. *Il Censimento 1951.*

La contemporaneità dei Censimenti Industriale-Commerciale e della Popolazione, consente di fare il punto della situazione in un anno determinato e, attraverso il confronto dei dati, di stabilire il peso di quei settori produttivi nella struttura economica della « zona » e dei « comprensori ».

Riferendoci all'Industria riportiamo nella Tab. F i risultati del Censimento Industriale, riassumendoli nelle due categorie: Industrie Estrattive e Industrie Manifatturiere - Costruzioni - Energia Elettrica, Acqua e Gas.

Le industrie estrattive consistono in cave di marmo e pietre (Roccaforte Mondovì, Roburento, Frabosa), di calce e argille per terraglie e laterizi (Mondovì, Vicoforte, Villanova, Garessio); danno lavoro al 5,2 % del totale degli addetti all'industria. La pregevolezza di alcuni marmi delle Valli monregalesi (verzino e nero nuvolato di Frabosa, Moncervetto), e la ricchezza dei giacimenti, parrebbe far presumere un possibile più intenso sfruttamento di tale risorsa, beninteso, proporzionalmente alla diffusione dell'uso del prodotto nel campo dell'edilizia.

Le grandi industrie manifatturiere si trovano a Mondovì (Richard-Ginori e officine meccaniche Bongioanni), Clavesana (Cotonificio V. Olcese con 561 addetti), Garessio (Farmaceutici Lepetit con 605 addetti) e Ormea (Soc. Cartiera di Ormea con 440 addetti).

Elenchiamo i centri ove sono localizzati gli esercizi industriali, con l'esclusione di Mondovì, di cui si dirà in altro capitolo:

a) *Comprensorio di Mondovì*

Roccaforte Mondovì — 3 Ind. alimentari con 54 addetti
Frabosa Soprana — 1 Ind. estratti tannici con 19 addetti
Torre Mondovì — 1 Ind. cartaria con 72 addetti
Pamparato — 1 Ind. estratti tannici con 26 addetti
Villanova Mondovì — 4 Ind. ceramiche e laterizi con 110 addetti
Vicoforte Mondovì — 3 Ind. fornaci e lavorazione cementi con 63 addetti
S. Michele Mondovì — 3 Ind. fornaci calce e lavorazione ghiaie con 25 addetti
Margarita — 1 Ind. cartaria con 53 addetti
Magliano Alpi — 1 Ind. metallurgica con 102 addetti

b) *Comprensorio di Ceva*

Ceva — 15 Imprese costruzioni con 110 addetti
Garessio — 1 Ind. farmaceutici con 605 addetti (il 79 per cento del totale addetti)
Monesiglio — 3 Ind. filande con 107 addetti
Ormea — 1 Ind. cartaria con 440 addetti (il 76 per cento del totale addetti)
Sale Langhe — 1 Ind. fornace laterizi con 53 addetti

c) *Comprensorio di Dogliani*

Clavesana — 1 Ind. tessile con 561 addetti (è l'unico stabilimento esistente nel comprensorio)
Dogliani — 5 Ind. fornaci laterizi con 109 addetti
— 10 Ind. alimentari con 36 addetti
Farigliano — 1 Ind. fornace laterizi con 36 addetti
— 1 Ind. chimica con 12 addetti.

Tenendo conto che gli addetti alle industrie di Mondovì, esclusi quelli impiegati negli esercizi artigianali, erano 2.167 circa, dalla differenza fra il totale degli addetti alle varie attività industriali nella « zona » e il totale degli addetti all'industria, abbiamo indicativamente il numero degli addetti all'artigianato:

Addetti n. 8038 — (2583 nei centri + 2167 in Mondovì) = 3288 circa nell'artigianato, ossia il 41 % degli addetti all'industria ([7]).

([7]) Gioverà appena ricordare che la differenza fra gli addetti all'industria, risultanti dal censimento della popolazione, e gli stessi addetti risultanti dal censimento Industriale, è di 3719 unità su 12.200 censiti, corrispondenti al 30,5 % dei medesimi. A conti fatti sembrerebbe tutt'oggi valida la osservazione del Vagina d'Emarese: la diffidenza degli imprenditori verso la statistica, alla quale è uso attribuire l'ufficio di informatore fiscale, induce a travisare volutamente la realtà, denunciando di regola un numero di addetti inferiore al vero. Il nostro rilievo è basato su constatazioni fatte nella particolareggiata indagine svolta in Mondovì, circa la consistenza della mano d'opera industriale, la disoccupazione e gli spostamenti giornalieri di operai dal luogo di residenza al luogo di lavoro. Un comune ove quest'ultimo fenomeno è eccezionalmente evidente, è Saliceto, posto sulla direttrice della strada per Cengio (in provincia di Savona), sede di un importante stabilimento di prodotti chimici con 2000 dipendenti circa.

Riepilogando, potremmo così esporre i risultati delle indagini:

1) Nella « zona di Mondovì » prevalgono le industrie che provvedono all'estrazione e all'utilizzazione di materie prime esistenti in luogo, e in particolare:

a) quelle estrattive (cave di pietra naturale, marmi, argille e caolino, calcare per calci e — in minor quantità — cementi);

b) quelle che — a loro volta — lavorano i minerali dianzi detti (segherie di marmo, terraglie, ceramiche, laterizi, calci e cementi);

c) quelle del legno e derivati (segherie di legno, estratti tannici, cartiere), come sfruttamento dell'ingente patrimonio boschivo di cui sono particolarmente ricchi i territori montani dei comprensori di Mondovì e di Ceva;

d) quelle alimentari, ancora allo stato embrionale e, in genere, a carattere artigiano.

2) La localizzazione delle industrie è stata determinata, oltre che dalla presenza delle materie prime, dalla idrografia del territorio e dall'esigenza di trasporti celeri e sicuri verso le località di consumo dei manufatti. L'ubicazione degli opifici è di fondo valle, lungo la strada « maestra » e a margine dei torrenti e del fiume (Tanaro).

3) La trasformazione della struttura industriale — fino allo scorso secolo basata sulla lavorazione della seta naturale e dei tessuti — ha avuto le sue origini nella crisi avvenuta nella produzione della seta naturale e nella concorrenza delle industrie più progredite dei maggiori complessi lanieri e cotonieri della regione.

Non bisogna dimenticare che la « zona di Mondovì », proprio nel periodo acuto dello sviluppo industriale della Regione, fu svantaggiata dalla sua posizione geografica: essendo a ridosso delle Alpi Marittime e tagliata fuori dalle principali comunicazioni ferroviarie quando la ferrovia rappresentava uno degli elementi cardine dell'organizzazione industriale. Infatti la linea Torino-Mondovì-Ceva venne progettata intorno al 1912, ma fu ultimata soltanto nel 1933, esattamente alla vigilia della sostituzione della strada alla ferrovia nella tecnica dei trasporti.

Questo susseguirsi di fatti negativi, unitamente al perpetuarsi di una situazione di incerta redditività nei settori produttivi chiave dell'economia della « zona », ha logicamente condotto ad un ristagno delle iniziative, allontanando sovente capitali e uomini dai luoghi di normale impiego verso i centri meglio organizzati e attrezzati. Soltanto i centri tradizionalmente industriali o singolarmente favoriti da elementi naturali, hanno conservato nel tempo tale caratteristica: forse per motivi di affezione da parte dei promotori delle nuove iniziative, forse perchè — in effetti, — erano in essi le premesse per un futuro meno indefinito, potenzialmente caratterizzato dal prevalere dell'attività industriale sulle altre (ad esempio Garessio ed Ormea, nell'Alta Valle Tanaro, collegati con buona strada e per ferrovia al porto di Savona e a Torino).

C - *COMMERCIO E TURISMO*

L'esposizione del Vagina d'Emarese a proposito del Commercio si limita ad una constatazione molto generica: « In Mondovì, Bene, Carrù, Ceva, Cherasco, Dogliani e Garessio si tengono mercati ebdomadari, ed il numero delle fiere che annualmente hanno luogo nelle varie Città e Comunità ascende a settantanove ».

In altro passo si legge: « Tranne pochi Comuni della Provincia, i quali sono: Mondovì Capoluogo, Bene, Carrù, Ceva, Dogliani, Garessio, Narzole e Trinità, negli altri il commercio è pressochè nullo, e consiste in semplici trasporti di granaglie, vini, carbone e simili ».

Dal 1842 al 1951 non si sono avute modificazioni sostanziali nel settore in esame. Mondovì continua a eccellere nella « zona » per i mercati, le fiere, il numero e la qualità degli esercizi commerciali che vi si trovano; è seguita a distanza da Ceva, Dogliani e Carrù. Murazzano si è inserito nella rosa dei centri commerciali soprattutto per i suoi mercati settimanali, notoriamente importanti nell'ambito di una sfera d'influenza ristretta ai Comuni delle Langhe Sud-Occidentali che gli fanno corona.

L'elemento nuovo che potrà in avvenire orientare l'economia della parte montuosa del territorio è rappresentato dal turismo. Alcuni centri già sono conosciuti anche al di là dei confini regionali: Lurisia, in quel di Roccaforte Mondovì, per le acque radioattive; Frabosa per gli sports invernali, le grotte di Bossea, la villeggiatura estiva; Garessio, come luogo di villeggiatura; Vicoforte per il Santuario omonimo. Il potenziale alberghiero, venutosi a creare in questi ultimi anni nei comuni più noti della zona, dimostra la convergenza dell'interesse privato verso una forma d'impiego del capitale abbastanza redditizia nel tempo, suscettibile di larga diffusione e apportatrice di un generale benessere sinora nemmeno immaginato.

La situazione nel settore del commercio e del credito per il 1951 è illustrata nella Tabella G.

Dalla tabella G appare evidente la concentrazione delle attività commerciali e del credito nel comprensorio di Mondovì (oltre il 50 per cento degli esercizi e degli addetti nel primo settore, circa il 50 % nel secondo).

La città capoluogo mantiene il ruolo di prima attrice, riunendo in sè il maggior numero di esercizi commerciali all'ingrosso e al minuto, di sedi e agenzie di Istituti di Credito e di Banche. Vedremo più innanzi quale sia la loro consistenza e distribuzione: riteniamo sufficiente, per ora, constatare il fatto, a conferma della funzione direttiva esercitata da Mondovì nella « zona » quale centro di commercio e di scambi.

Osserviamo ancora che, restando ai dati del censimento Industriale-commerciale, il numero degli addetti alle attività terziarie rappresenta il 60 % degli addetti alle attività secondarie: il che, se da un lato costituisce un'indicazione chiaramente orientativa circa le funzioni assolte dalla « zona », dall'altro parrebbe rivelare uno squilibrio tra le effettive possibilità economiche della stessa e la somma delle attività che vi si svolgono. O forse esistono — magari allo stato embrionale — delle

TABELLA G

	Comprensorio di Mondovì		Comprensorio di Ceva		Comprensorio di Dogliani		ZONA di Mondovì	
	Un. loc.	Add.	Un. loc.	Add.	Un. loc.	Add.	Un. loc.	Add.
Commercio all'ingrosso .	271	521	144	199	84	104	499	824
Commercio al minuto .	842	1571	474	889	243	468	1559	2928
Alberghi - Pubbl. esercizi	272	619	189	403	66	142	527	1164
Altre attività commer. .	55	67	23	31	36	42	144	140
Tot. commercio	1440	2778	830	1522	429	756	2699	5056
Credito - Ass. Gest. Finanz.	42	124	29	56	16	28	87	208

capacità produttive, fino a ieri ignorate, che necessitano di uno stretto adeguamento alla realtà per divenir probanti nella futura economia del territorio.

In tal caso occorrerà definire il nesso intercorrente fra attività primarie, secondarie e terziarie, per promuovere — ovunque possibile e nella direzione che la pianificazione economica dirà — le iniziative indispensabili atte a riportare congiuntamente un duraturo equilibrio fra di esse.

V - Conclusioni.

Lo scopo principale del nostro studio era di porre in evidenza gli aspetti salienti della realtà che caratterizza il territorio d'influenza di Mondovì, illustrando gli elementi positivi e negativi che potranno con maggiore probabilità influire nel domani sull'andamento dei fenomeni che intervengono nella vita della città.

Dimostrato che Mondovì è centro di attrazione rispetto a una sua « zona » e, ancor più, a un suo « comprensorio », occorrerà conoscere ciò che era avvenuto ed avviene in essi, per stabilire quale potrà essere l'influenza di quella determinata realtà sulla realtà del Comune maggiore. Ad esempio lo spopolamento del territorio montano e collinare incide o meno sul movimento demografico di Mondovì, in qual misura, per quali cause; è una incidenza costante o accidentale; continuerà, e fino a quando, o è destinata a cessare entro quanto tempo e in relazione all'avverarsi di quali fatti?

Il nostro tentativo era inoltre diretto: 1) a stabilire con buona approssimazione i limiti della « zona di Mondovì » e dei « Comprensori »; 2) a orientare lo studioso verso una metodologia di studio molto semplice, basata su elementi concreti raffrontabili e raccoglibili localmente, senza ricorrere agli uffici centrali; 3) a offrire un quadro schematico dei fenomeni demografici e di quelli concernenti le principali attività economiche della popolazione.

Dal punto di vista metodologico ribadiamo il concetto, in altra occasione già espresso ([8]), che l'avvio alla pianificazione regionale potrà concretamente effettuarsi condizionatamente alla visualizzazione storica dei fenomeni che caratterizzano le « zone » componenti la Regione ([8*]).

Il nostro studio non si propone di indicare un metodo ma è semmai una base di discussione, che vorremmo ampia, approfondita e concludente. Giacchè non vi sono più dubbi sull'inderogabile necessità del Piano Regionale e dei piani territoriali minori, esattamente in funzione dei Piani Regolatori Generali. Reclamare degli indirizzi programmatici, richiedere che si dica una volta per tutte quale sarà presumibilmente, nel prossimo futuro, la sorte di questo e di quel centro nella panoramica di un più vasto territorio, è atto di coscienziosa e onesta sincerità. Diversamente i Piani Regolatori avranno il valore di un pezzo di carta inutilmente costoso e cozzeranno contro la muraglia della più deludente incertezza.

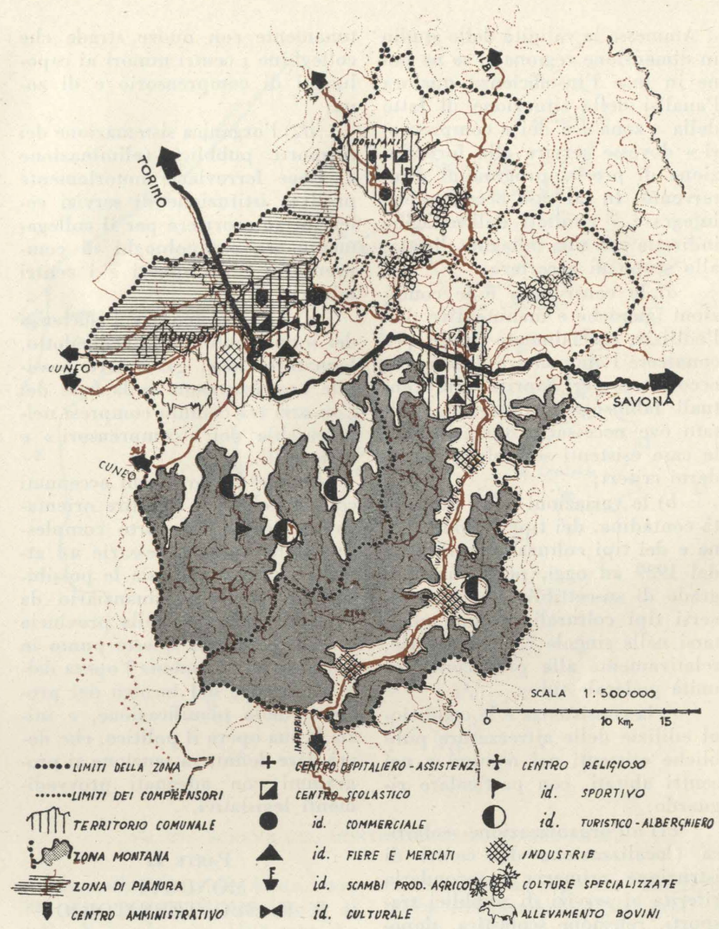


Fig. 24 - ASPETTI DELLA « ZONA » DI MONDOVÌ E DEI SUOI COMPRENSORI.

([8]) VIGLIANO, VAUDETTI, ROGGERO, *L'organizzazione dei Piani Intercomunali*, in « Atti e Rassegna Tecnica », genn. 1957.

([8*]) Di qui la nostra convinzione che al Piano Regionale dev'essere demandato il compito di individuare — di massima — le « zone », e di definire le funzioni specifiche e integranti che esse assolvono e che potranno assolvere nell'ambito della Regione (fig. 24).

Ammessa la validità dello studio in dimensione regionale, se ne pone in luce l'insufficienza qualora l'analisi della situazione di fatto della « zona » e dei « comprensori » dovesse servire alla formulazione di precisi programmi d'intervento. In tal caso occorrerebbe integrare i risultati dell'indagine indiretta con una indagine diretta, allo scopo di accertare:

a) la consistenza e le condizioni igieniche e manutentive dell'edilizia, specialmente rurale, per conoscere l'ammontare della spesa occorrente per coprire gli eventuali fabbisogni, rinnovare l'abitato ove necessario o ripristinare le case esistenti secondo più moderni criteri;

b) le variazioni della proprietà contadina, dei tipi di conduzione e dei tipi colturali, verificatesi dal 1929 ad oggi, per definire il grado di suscettibilità a cui i diversi tipi colturali possono adattarsi nelle singole regioni agrarie, relativamente alla più economica unità poderale tipo;

c) la consistenza e le condizioni edilizie delle attrezzature pubbliche esistenti nei comuni e nei centri abitati, con particolare riguardo:

*c*1) all'organizzazione scolastica (localizzazione dei centri di istruzione primaria e secondaria riferita ai servizi di pubblici trasporti, refezione scolastica, doposcuola, convitti per i ragazzi residenti nelle frazioni montane e collinari difficilmente raggiungibili, ecc.);

*c*2) all'organizzazione ospedaliera (localizzazione e ricettività di ospedali e infermerie, attrezzature ospedaliere, ambulatori mutualistici, farmacie e armadi farmaceutici, ecc.);

*c*3) all'organizzazione assistenziale (localizzazione e ricettività degli istituti per l'assistenza alla vecchiaia e alla infanzia abbandonata).

Scopo: promuovere l'unificazione e la totale riorganizzazione, su basi economiche e non solo affettive o psicologiche, degli Enti oggi operanti nei settori indicati.

d) l'efficienza delle strade statali provinciali, comunali e militari, per proporre:

*d*1) lo riordino della rete viaria esistente, completandola opportunamente con nuove strade che colleghino i centri minori ai capoluoghi di comprensorio e di zona;

*d*2) l'organica sistemazione dei trasporti pubblici (eliminazione di linee ferroviarie notoriamente passive; istituzione di servizi celeri di autocorriere per il collegamento tra i capoluoghi di comprensorio e tra questi e i centri minori);

e) la consistenza e l'efficienza dei servizi pubblici di acquedotto, fognature, luce, gas e loro possibile organizzazione sulla base dei Consorzi tra comuni compresi nella cerchia dei « comprensori » e delle valli.

L'esame dei problemi accennati consentirebbe di stabilire orientativamente sia l'importo complessivo delle spese necessarie ad attuare i programmi, sia le possibilità di intervento finanziario da parte dei comuni, della provincia e dello Stato. Da questo punto in poi cessa praticamente l'opera dello studioso e del tecnico dei problemi della pianificazione, e inizia la sua opera il politico, che dovrà dare definitiva sanzione ai programmi con adeguati provvedimenti legislativi.

Parte II
MONDOVI' E IL SUO TERRITORIO

I - L'ambiente geografico.

A - *Caratteristiche geografico-fisiche.*

Il tracciato della strada provinciale Cuneo-Mondovì, nel tratto da Beinette a Mondovì, individua la linea di demarcazione tra la regione di pianura e la regione collinare. Le colline che si estendono a sud di essa, sino alla strada Mondovì-Villanova-Chiusa Pesio, hanno forma e struttura che preludono talvolta alle montagne monregalesi (ad esempio il Monte Calvario nei pressi di Villanova Mondovì); più spesso s'appiattiscono e formano come dei terrazzamenti non molto vasti con andamento da sud-ovest a nord-est, ossia secondo il corso dei torrenti che solcano la zona.

Le caratteristiche del territorio posto a nord della strada Cuneo-Mondovì, compreso tra il torrente Ellero e il Tanaro a levante e la Stura di Demonte a occidente, sono abbastanza simili a quelle dianzi descritte: un territorio cioè generalmente piano, solcato dalle erosioni profonde dei torrenti Branzola e Pesio, ove il rilievo è or più or meno accennato senza che, tuttavia, abbia a presentare gli aspetti tipici della collina; ne deriva un paesaggio assai caratteristico, vario, sovente aspro, specie nei fondi valle. Le origini di questo tavolato, meglio noto come Altopiano della Stura e del Tanaro, risalgono al periodo quaternario; esso è formato da terreni sabbiosi e ghiaioso-ciottolosi, poveri di calcare, e quindi adatti a colture e a tecniche agrarie notevolmente differenti da quelle in uso nelle zone collinari.

Il territorio racchiuso tra la Statale 28 da Mondovì a Lesegno, l'Ellero a nord-ovest e il Tanaro a nord-est, ha talune somiglianze — dal punto di vista orografico — con il gruppo delle Langhe, dalle quali si discosta per la composizione del terreno, meno calcareo e più argilloso, analoga a quello della zona che il Catasto Agrario denomina, non sempre propriamente, Collina di Mondovì.

Le altezze massime dei colli (Mondovì Piazza 559 m., Vicoforte Mondovì 598 m., il Bric Bicocca 531 m., Monte Calvario 814 m.), sono nemmeno molto elevate se si pon mente che, sovente, il fondo valle si trova a quote comprese tra i 422 metri di Lesegno, i 391 di Mondovì Breo e i 574 di Roccaforte Mondovì.

Dal punto di vista idrografico rileviamo che tutti i principali corsi d'acqua che percorrono il territorio sono a regime torrentizio e hanno origine dalle cime maggiori della catena montuosa che è tra l'alta valle del Tanaro e le colline di Mondovì. Procedendo da levante a ponente troviamo il Corsaglia e gli affluenti Mongia, Casotto e Roburentello; l'Ellero e i suoi affluenti Otteria, Ermena, Maudagna e Lurisia; e il Branzola e il Pesio, del quale ultimo sono affluenti il Pogliola e il Brobbio. I torrenti Corsaglia, Ellero, Branzola e Pesio sfociano nel Tanaro, il primo nei pressi di Lesegno e gli altri tre nella tratta del fiume che va da Bastia a Carrù.

B - *Caratteristiche climatologiche.*

I dati riguardanti le caratteristiche climatologiche della città sono stati forniti dall'osservatorio del Seminario di Mondovì Piazza, attualmente sostituito dalla Stazione Meteorologica dell'Aeronautica Militare, installata sulla torre del Belvedere. Per analogia se ne estendono le conclusioni al territorio dell'intorno di Mondovì. Poichè non è stato possibile avviare uno studio su basi scientifiche relativo alla microclimatologia del luogo, si è supplito a tale carenza con informazioni assunte in sito, specie per le notizie concernenti la direzione e frequenza dei venti e le temperature minime. Si riassumono di seguito le conclusioni relative all'argomento.

La zona appartiene ai climi freddi, temperati d'estate e rigidi d'inverno, con punte minime in gennaio (mese più freddo con media —2°) e massime in luglio (mese più caldo con media +27,7°), ed escursioni oscillanti tra 6,5° (novembre-dicembre) e 10,1° (luglio-agosto).

La collina di Mondovì Piazza, ottimamente orientata da nord a sud con i tre versanti principali esposti a est, sud ed ovest, presenta minime escursioni termiche e non è soggetta a nebbie. Il clima è solitamente mite, la temperatura ha punte minime di —6° ÷ —7°. È decisamente favorita rispetto alla zona dei piani addossata al rilievo collinare, in destra Ellero, quindi in ombra, specialmente al mattino. Identici i vantaggi rispetto alla zona dell'altopiano in sinistra Ellero, frequentemente battuta dai venti freddi provenienti dalle Valli d'Ellero e di Ermena.

Dalle osservazioni sulla direzione dei venti, eseguite per gli anni 1946 e 1947, si rileva la predominanza dei venti di nord-ovest con 339 osservazioni nel 1946 e 333 nel 1947, distribuite abbastanza uniformemente nei mesi dell'anno da marzo a dicembre. Prevalgono i venti moderati con rare punte tra i quasi forti.

Mondovì appartiene alla zona delle medie precipitazioni, con cadute di 700-1000 mm., al pari di Cuneo, Saluzzo, Cortemilia e Millesimo. Come dati di raffronto citeremo il minimo regionale regi-

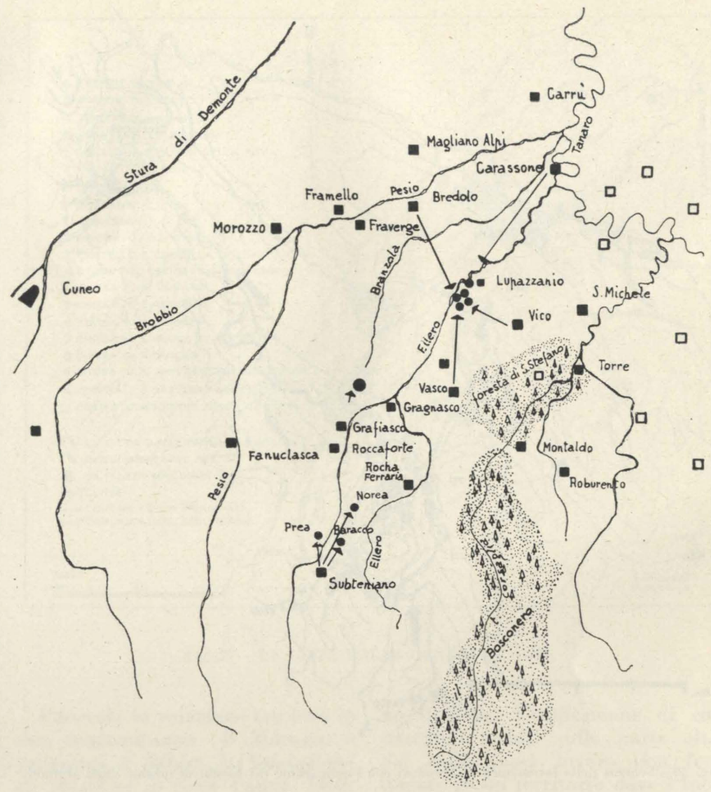


Fig. 25 - SCHEMA DEL MONTEREGALE NEI SECOLI XII-XIII.

strato nella zona di Aosta, con 500 mm. mentre il massimo è al colle di Tenda, con 1500 mm. Le medie desunte per il decennio 1921-1930 indicano la massima intensità di pioggia nel mese di novembre (16,2 mm. per giorno di pioggia) e la minima in agosto, con mm. 9,7.

Le nevicate sono frequenti e a volte abbondanti in dicembre-gennaio, meno in febbraio.

Quasi inesistenti le nebbie, a eccezione delle zone basse lungo i corsi d'acqua; rare le grandinate.

II - APPUNTI PER LA STORIA DELLO SVILUPPO URBANISTICO - ECONOMICO DI MONDOVI'

A - Origini di Mondovì e del « Monregalese » storico-tradizionale.

Prima di discorrere dell'origine di Mondovì, conviene rifarsi ai tempi antichi, quando il territorio descritto al capo 3 — un gran bosco inframmezzato da prati e campi nella piana e da alpeggi sui monti — faceva parte delle terre dei Bagienni: gente ligure che popolava le valli dell'alto Po e dei torrenti Varaita, Maira, Grana, Stura, Gesso, Pesio, Corsaglia, e aveva le sedi principali della vita civile a Pedona (ora Borgo San Dalmazzo), a Pollenzia, quasi alla confluenza della Stura di Demonte nel Tanaro, ed a Bagienna, presso l'attuale Benevagienna. Dalla sottomissione ai Romani, avvenuta intorno al 170 av. Cr., alla caduta dell'Impero, nulla ci è dato di conoscere dei Bagienni; sembra tuttavia probabile che, dopo la guerra sociale, Bagienna sia stata eletta Municipium dai conquistatori col titolo di « Augusta Bagiennorum »; gli scavi eseguiti sul finir del secolo scorso in frazione Roncaglia, confermano l'esistenza di un Teatro, dell'Anfiteatro, di Terme e Basilica.

Durante il dominio Longobardo

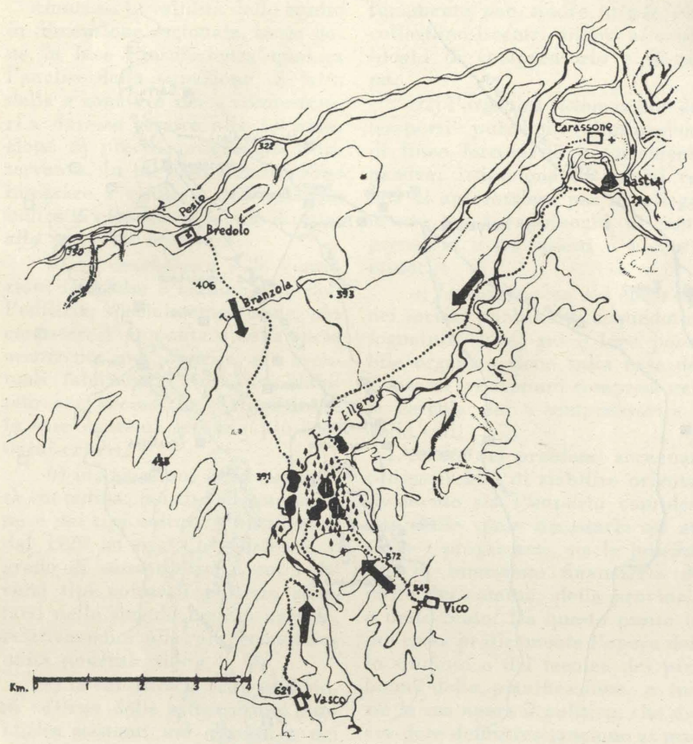


Fig. 26 - Schema della formazione di Mondovì con l'indicazione dei luoghi di origine degli abitanti.

il territorio è totalmente incluso nel ducato di Asti, ma dipende in sottordine dalla contea di Bredolo. Compare così, negli antichi documenti, il nome di Bredolo, un modesto « vicus » che già esisteva ai tempi dei Bagienni sulla sponda destra del torrente Pesio, là dove oggi è Breolungi, in territorio di Mondovì. La contea di Bredolo aveva giurisdizione sulle valli dei torrenti Corsaglia, Ellero, Pesio, Vermenagna e Gesso, con le loro convalli, e sulla pianura che tra la Stura di Demonte e il Tanaro si stende da Cuneo ai piedi del colle sul quale si erge Mondovì. L'importanza politica di questa contea, situata ai confini estremi di sud-ovest della Neustria, scarsa di popolazione e di risorse nonostante la notevole estensione territoriale, era piuttosto limitata. È presumibile che Bredolo mai abbia raggiunto le proporzioni di una città, conservando i caratteri di centro rurale che gli eran propri precedentemente. Quando, scomparso il regno longobardo e tramontato l'Impero carolingio, sopraggiungono al potere i Vescovi, gran parte della contea di Bredolo vien compresa nella giurisdizione del Vescovo di Asti. All'inizio del secolo XI Bredolo si trova citato in un documento appena col titolo di « curtis » ([9]).

Il momento storico che precede la formazione dei comuni può dirsi, in sintesi, caratterizzato dai tre fattori seguenti:

a) dallo sgretolamento dell'Impero Carolingio;

b) dal disordinato agitarsi della nobiltà minore che, nel tentativo di contrastare, sopravvanzandolo, il potere dei feudatari maggiori, popola le regioni di castelli, accentrandovi, entro ed attorno, nuclei di coloni a servizio delle proprie terre;

c) dal prevalere dell'autorità vescovile, dapprima nelle poche città sopravvissute alle invasioni e alle continue guerre, poi nel territorio rurale.

I fenomeni dello spopolamento e dell'economia curtense, comuni al mondo occidentale e conseguenti all'effettuarsi dei fatti accennati, sono riscontrabili anche nel caso del Monregalese.

I luoghi che il Morozzo elenca nelle sue « Storie » ([10]) erano in maggioranza castelli, di rado borghi. Nell'uno e nell'altro caso sorgevano in località che offrivano i vantaggi di una buona difesa e della vicinanza alle terre del castellano. Eccettuati Vico, Carrù e Bredolo, che risalgono quasi sicuramente all'epoca romana o dei Bagienni, tutti gli altri luoghi sono di più recente formazione e traggono motivo dalla necessità che avevano i signori minori di premunirsi sia contro lo strapotere dei grandi sia contro le frequenti scorrerie dei saraceni provenienti dalla Liguria. Alcuni — importanti — sono scomparsi nei secoli successivi (Bredolo, Carassone); altri, distrutti per cause naturali (Grafiasco) o in seguito a fatti d'arme (Subteniano), sono stati ricostruiti altrove; di altri infine è rimasta la memoria e una vaga indicazione, tramandataci dalle case rustiche o dalle cappelle ricostruite sul luogo ove sorgevano (Gragnasco, Cassanio, Lupazanio, Garzigna). Morozzo, Magliano Alpi, Fraverge (Roccadebaldi), Framello (Crava), Bene Inferiore (Benevagienna), Bene Superiore (Beinette), Vasco, Rocha Ferraria (Frabosa Sottana), Montaldo, Roburento, Fanuclasca (La Chiusa), Roccaforte, S. Michele, Torre, Pamparato sono giunti sino a noi conservando frequentemente la tipica struttura planimetrica dell'epoca d'origine (fig. 25).

E Mondovì? Quando, come, perchè sorse e in qual modo crebbe agli inizi la nostra città?

I primi accenni alla formazione di Mondovì si ricavano dalla tradizione. Dice il Morozzo: « nei primi tempi che i Saraceni presero a desolare queste nostre meridionali contrade del Piemonte, una mano di essi calata giù dal monte della Viozena, *sarebbe venuta* a stabilirsi sul poggio, dove poi sorse il Monteregale, che *tutto era una densa selva* ». Cominciarono costoro a fabbricare le case per dimorarvi, ma « accorsi gli abitanti dei villaggi circonvicini, li avrebbero con grande furia assaliti e, cacciatili felicemente, si sarebbero quivi essi stessi stabiliti ». Tutto ciò sarebbe dovuto accadere nella seconda metà circa del secolo X ([11]).

Dall'esame dei documenti storici parrebbe invece sicura, fin dall'845, l'esistenza di un priorato di S. Arnolfo, ai piedi del Colle ove poi verrà Mondovì Piazza: una chiesa (l'attuale S. Agostino) ed alcuni mulini in riva all'Ellero. In seguito si riuniscono quivi, al servizio del priore e dei signori di Bredolo proprietari dei mulini, alcune famiglie che fabbricano le loro case tra i mulini e la chiesa. L'importanza di questo primo nucleo abitato, assai scarsa all'inizio, diventa rilevante appena il Monteregale prende a popolarsi.

Nei secoli XI e XII si sviluppa il movimento comunale in Piemonte; le angherie dei signori e signorotti locali costringono gli abitanti delle terre e castelli sparsi per la campagna a cercare da se stessi aiuto e protezione, il che ottengono rifugiandosi entro le mura dei comuni, naturale asilo di libertà.

Nella *Cronach. Imag. Mundi* di Fra Jacopo da Acqui si legge: « Anno 1171 in Lombardia et maxime in Pedemonte sunt, tempore isto, facte diverse terre grosse, de quibusdam villis in unum congregatis ».

E in un documento del 29 marzo 1270: « Homines Cunei et Montisregalis cum auxilio mediolanensium ed alexandrinorum construxerunt locum Montisregalis et pluria altra loca ».

([9]) « Curtis » o corte era un grosso cascinale che ospitava i servi della gleba addetti alla coltivazione dei fondi signorili; circondato da mura, spesso munito di castello, era sempre dotato di cappella per gli uffici del culto. Questa caratteristica di luogo di difesa e di culto, costituiva buon motivo perchè i pochi uomini ancora sparsi nelle campagne vi si riunissero cercandovi protezione, a scapito della stessa già effimera loro libertà. Secondo il Morozzo — col quale il Gaggese concorda sostanzialmente — « *Corti* furono chiamati i caseggiati o villaggi » sorti nel modo anzidetto, ed anche « i castelli nei quali abitavano i signori o i loro castellani ».

([10]) Emanuele Morozzo della Rocca, *Le Storie del Monteregale*, tip. Fracchia, Mondovì, 1894, vol. I, da pag. 303 a pag. 320.

([11]) E. Morozzo della Rocca, *op. cit.*, vol. I, pag. 114.

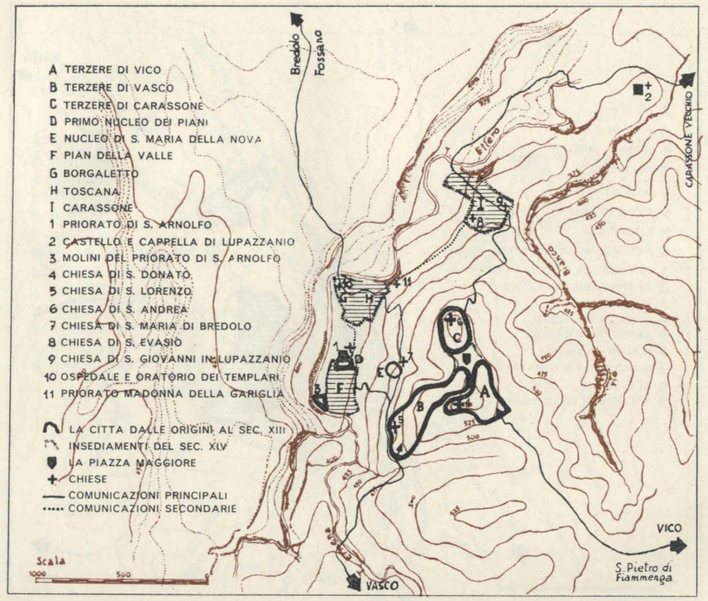


Fig. 27 - LA CITTÀ DALLE ORIGINI AL 1400.

Ponendo in relazione tra loro le due testimonianze il Morozzo è propenso a datare la fondazione di Mondovì a circa l'anno 1168. Essa avvenne sotto l'egida della Lega Lombarda che volle, con l'erezione del nuovo borgo, creare una testa di ponte e una fronte di disturbo nell'interno di territori notoriamente dominati dal partito imperiale (Vescovo di Asti e marchesi di Ceva e di Saluzzo), soddisfacendo nel contempo le aspirazioni di molti piccoli signori locali desiderosi di maggiori autonomie, e di quelle fazioni di coloni che, sobillati dai primi, parevano più insofferenti del potere feudale ([12]).

Alcune famiglie di Vico, Vasco e Carassone fuggono dunque dai loro borghi e salgono sul Monte: uno dei luoghi più alti e impervi della zona, fitto di boschi, protetto naturalmente a sud e ad est dagli scoscendimenti vallivi dei fossi Pisapolla e rio Bianco, ad ovest e a nord dal torrente Ellero. La posizione, dominante per largo tratto la pianura e le colline più prossime; la natura del terreno, che avrebbe potuto consentire, in un domani, l'edificazione di costruzioni stabili sulla parte alta del colle (cosa invero non frequente in un territorio dove i luoghi migliori erano stati da tempo occupati da borghi e castelli); l'esposizione, e la presenza — non lontana — di un corso d'acqua, furono argomenti validi a sufficienza per orientare i fuggiaschi a scegliere il luogo della loro nuova dimora.

I primi ripari sono in legno, che è il materiale più abbondantemente a portata di mano, ma la precedenza vien data all'erezione d'una cinta murata racchiudente nel suo perimetro l'area della futura Mondovì Piazza.

Le famiglie sono giunte da Vico, ora Vicoforte, da Vasco e da Carassone: un villaggio fortificato con mura, castello e porte, situato nell'ansa del Tanaro prospiciente Bastia, in un tratto piano tra le valli d'Ellero e del torrente Branzola, nella località detta « Villero » (fig. 26).

Nella spartizione del territorio quegli uomini tengon conto della loro provenienza e si radunano in tre differenti zone, formando i « terzeri » di Vico, Vasco e Carassone, ognuno dei quali è posto sul-

([12]) Vedi nota in Appendice.

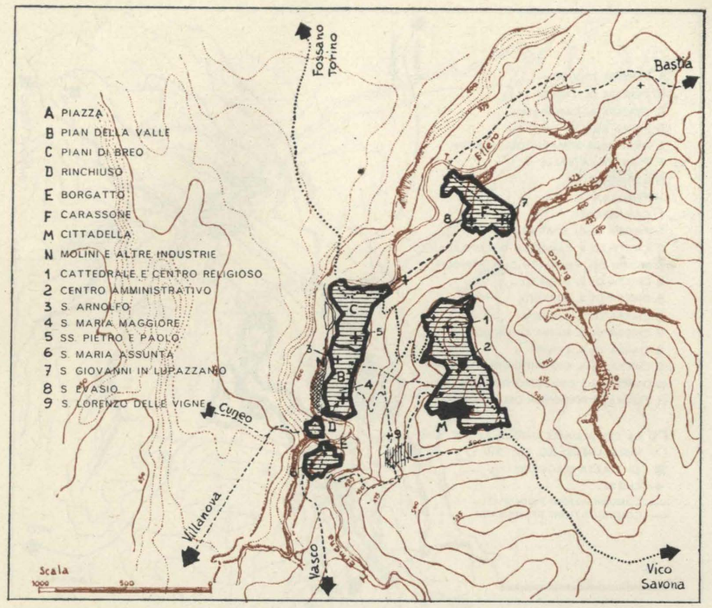


Fig. 28 - MONDOVÌ NEL 1600 CIRCA.

la direttrice del borgo d'origine. Anche alle tre chiese daranno il nome del loro Santo protettore, quasi a perpetuare nel tempo sacre memorie e tradizioni (fig. 27).

Il « terzere di Vico » è all'inizio il più popoloso ed importante: per la vicinanza degli abitanti alla patria d'origine, donde la possibilità di richiamare altri abitanti; perchè i vicesi avevano leggi e consuetudini di data antica, alcune delle quali, come l'istituto della « vicinia », assai vicine allo spirito delle nuove comunità; perchè, infine, molti eran nobili che possedevano fondi nelle zone limitrofe al Monte. Questo « terzere » partiva dalla Piazza Maggiore e si estendeva sulla parte sud del colle, inerpicandosi verso la cima meridionale fino al luogo in cui sarà costruita la parrocchiale di San Donato.

Il « terzere di Vasco » s'allungava in prevalenza ai lati della via di Vasco, occupando il sito che dalla chiesa della Missione scende sin quasi alla località denominata di « Porta di Vasco ». La via che dalla Piazza Maggiore adduce alla cittadella lo divideva dal terzere di Vico. La sua parrocchiale era la chiesa di San Lorenzo.

Il « terzere di Carassone » sorgeva sul versante meridionale della cima nord del colle; andava dalla Piazza Maggiore alla porta di Carassone. La chiesa di S. Andrea — della quale è rimasta la torre campanaria — aveva sede sulla cima del cocuzzolo settentrionale del colle.

Poco più tardi, alcuni di Vasco e della Val di Gragnaso costruiscono le loro case attorno alla chiesa di Sant'Arnolfo dando origine, con gli abitanti che ivi già dimoravano, a quel nucleo dei cosidetti Piani che prenderà poi nome di Pian della Valle. Parte dei fuggiaschi da Bredolo e Carassone si stabiliscono tra Breo e Piazza, nei pressi della chiesa di S. Maria della Nova, chiesa figlia della pieve di Bredolo, formando un altro nucleo abitato.

In breve, sul finir del sec. XII, gli abitanti erano in prevalenza accentrati sulla sommità del Colle; i nuclei di Pian della Valle e della Nova avevano il compito, rispettivamente, di difendere i mulini e i rifornimenti dell'acqua, di opporre una prima resistenza agli eventuali assalitori nella parte di più facile accesso al borgo e di costituire una specie di catena per i trasporti delle vettovaglie tra il piano e il borgo.

Ripetendo un fenomeno diffuso in quel torno di tempo, i terzeri di Piazza formano come tre comunità distinte, collegate tra loro dall'osservanza degli usi e delle consuetudini di Vico, volontariamente presi a modello da tutti gli abitanti, e dai consoli eletti da ciascun terzere. Ne deriva un governo a tre, a cui è demandata la direzione degli affari politici e amministrativi, e la cura della difesa. L'aumento della popolazione, i legami di parentela e di amicizia che si creano con il passar degli anni, il fondersi degli interessi, cementano l'unione e concorrono in maniera determinante a costruire quell'entità politico-economico-sociale che sfocia presto nell'ordinamento del borgo a Comune.

Intorno al 1200 il Comune è definitivamente costituito, col suo Podestà, il Giudice, il Consiglio Grande e la Credenza. In una carta dell'8 novembre 1200, scritta a conclusione di una guerra intrapresa dagli uomini del colle contro il Vescovo di Asti, il Marchese di Ceva ed altri signori dei dintorni, appare per la prima volta il nome del Monteregale. Il Comune, uscito vittorioso dalla lotta, vede confermati i suoi possedimenti delle vallate e delle ville di Vico Vecchio, Montaldo, Torre, Frabosa, della foresta di Santo Spirito e del Bosconero; deve in compenso far atto di sudditanza al Vescovo, che si riserva la nomina del Podestà. Negli anni seguenti, in particolare nel 1210, 1245 e 1250, il Comune amplia ulteriormente il territorio di sua giurisdizione, fino a comprendere le ville e castelli di Monastero Vasco, Bredolo, Montaldo, Roburento, Roccaforte, Rocca de' Baldi, San Biagio, Bastia, San Michele, Carrù, Villanova, Pianfei, Morozzo, Margarita, Magliano Alpi.

Senza aver la pretesa di stare alla pari con Asti, Vercelli, Alessandria ed Alba, Mondovì entra nel vivo della storia dei comuni piemontesi. Dopo aver occupato parecchie terre e valli limitrofe, proietta la sua azione verso Ceva, s'affaccia minaccioso sulla Val Tanaro, definisce i propri confini entro quei limiti che abbiamo indicato come « Comprensorio di Mondovì » o Monregalese.

Il Monteregale realizza questo moto costante di espansione e di dominio attraverso l'organizzazione interna e un'indispensabile azione di convincimento presso le popolazioni d'acquisto, derivante dalle leggi che governano la nuova Comunità. Con la solenne dichiarazione degli usi di Vico vecchio, il Comune sancisce nel 1210 i primi rudimenti di Statuto, che trascrive tra il 1275 e il 1300 e conferma, migliorandoli, nel secolo XV: un avvenimento ragguardevole, la cui importanza dovrà manifestarsi ampiamente nei decenni successivi.

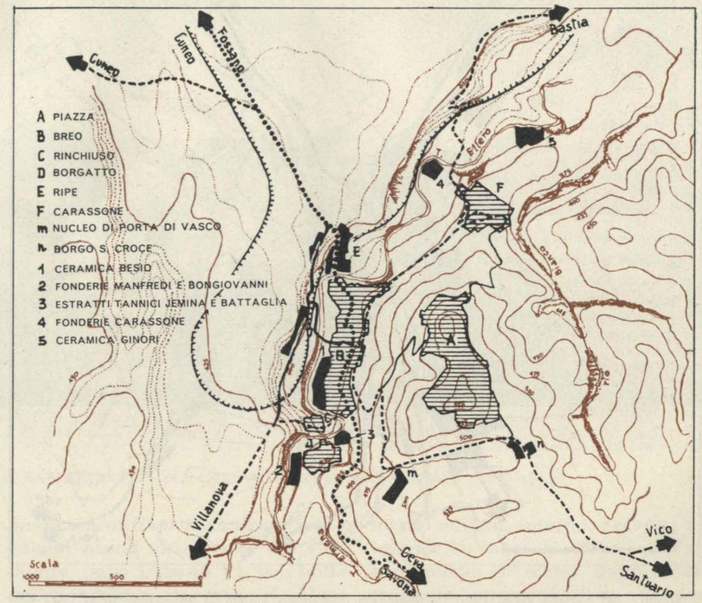


Fig. 29 - MONDOVÌ INTORNO AL 1900 (il tratteggio orizzontale indica la situazione della città nel 1850 circa, il nero pieno gli ampliamenti successivi.

B - La struttura urbanistica di Mondovì Piazza.

« Quando, nel 1231, il Monteregale è messo in fiamme dall'esercito del Vescovo di Asti e di altri Signori, le case erano in gran parte in legno con tetto di paglia ». Così il Morozzo ([13]). Purtroppo i documenti sono scarsi di notizie a proposito. Convien quindi, nel procedere per supposizioni, partire dalla struttura urbanistica attuale per risalire a quella originaria.

Ad un primo esame della planimetria della città appare evidente che tutta la composizione urbanistica di Mondovì Piazza è incentrata sulla Piazza Maggiore, che è la parte media pressochè in piano collocata tra i cocuzzoli di mezzanotte e di mezzogiorno del colle.

Tale disposizione, unica nell'urbanistica piemontese, parrebbe attribuibile ad una delle seguenti argomentazioni:

a) sul principio la piazza aveva la funzione di area neutra, non costruita a bella posta nemmeno ai margini, per un istintivo senso di diffidenza tra gli abitanti dei terzeri, la cui comune condizione di fuggiaschi dai feudi non implicava la reciproca conoscenza e amicizia;

b) questo spazio inedificato, appena lambito dai terzeri, era il luogo dove si radunavano gli uomini delle tre comunità per discutere in assemblea gli affari di generale interesse, e dove — occasionalmente — i mercanti esponevano le loro merci, che vendevano o barattavano con gli abitanti del luogo, tenendovi mercato, com'era uso particolare dell'epoca.

Con l'affermarsi del Comune, le dimore provvisorie vengono sostituite a poco a poco da costruzioni stabili; il senso di diffidenza scompare, l'accresciuta sicurezza porta con sè un maggior benessere, abitudini migliori, esigenze più raffinate e decorose, utili a valorizzare anche esteriormente la potenza della Comunità. Anche la zona libera centrale accoglie sul suo perimetro il palazzo comunale e le case delle famiglie nobili, diventando — insieme — il simbolo dell'autorità civile, il luogo delle conversazioni e degli incontri, la sede degli affari, ossia il cuore dei tre terzeri.

Nella transazione fatta il 6 giugno 1258 tra il Monteregale e il Bressano, si conviene tra l'altro che i confini della Piazza e della via di Carassone debbano essere rispettati dal Bressano e che il portico da costruirsi davanti al suo palazzo sia affatto eguale agli altri portici della Piazza. Confrontando questo documento con un altro del 1291 in cui si parla di « terminazione dei portici della piazza Maggiore » ([14]), appare credibile che l'assetto definitivo della piazza sia assai posteriore al 1250.

Nonostante il tempo, le guerre, le demolizioni e ricostruzioni, i sopralzi, abbiano mutato sostanzialmente il volto del borgo, la struttura urbanistica fondamentale è rimasta pressochè inalterata. Le sue strade si dipartono a raggiera dalla piazza Maggiore: la via di Carassone verso nord-est; la via detta delle Scuole verso nord; la via di Vico verso sud-est; la via di Vasco verso sud-ovest. Altre vie minori adducono oggi alla Cittadella, allora alla chiesa di San Donato (via della Cittadella) e al Belvedere, già sede della parrocchiale di S. Andrea (via del Belvedere). Tutte le strade seguono costantemente le livellette di minima pendenza, intersecando le curve di livello in modo da ridurre l'inclinazione e rendere age-

([13]) E. Morozzo, *op. cit.*, vol. II, pagina 13.

([14]) E. Morozzo, *op. cit.*, vol. II, pagina 165.

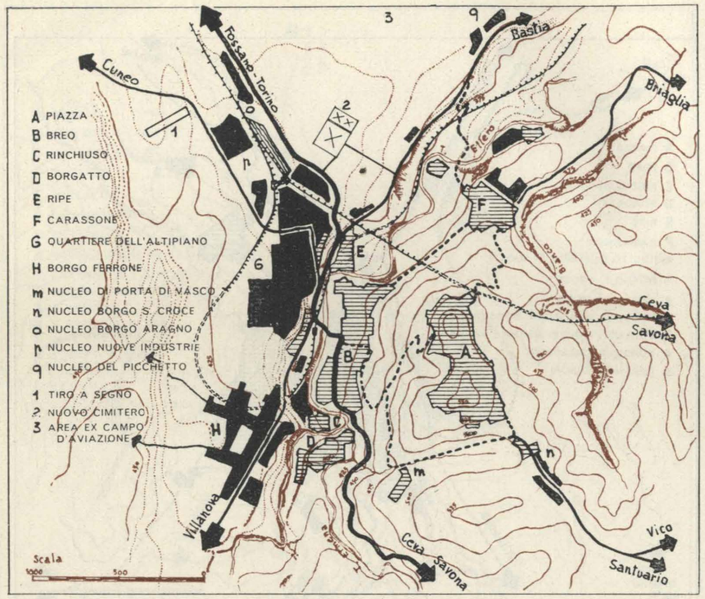


Fig. 30 - MONDOVI NEL 1956 (il tratteggio orizzontale indica la situazione della città nel 1900, il nero pieno gli ampliamenti successivi).

vole l'edificazione ai lati. Viuzze` e vicoli, soprattutto pedonali, collegano tra loro le strade interne principali.

All'inizio la parte edificata si sviluppava in specie lungo le strade maggiori e formava come una doppia tenaglia aperta, avente il fulcro sulla Piazza. Le costruzioni erano più fitte verso l'interno della cinta murata, a cui forse non s'addossavano, ed avevano due, tre piani al più fuori terra. Accostate le une alle altre per economia di spazio, formavano una cortina continua sui due fianchi più lunghi del colle, secondo una linea convessa nel mezzo, ove si stringeva e s'incurvava a mo' di anfiteatro. Quel borgo appollaiato sull'alto, forte di mura, di case, di uomini a tutto decisi per la conquistata libertà, doveva apparire imponente e imprendibile, sia che si guardasse dal piano come dalle colline di levante.

Le porte di accesso al borgo erano tre, ubicate rispettivamente sull'asse delle vie di Vasco, per il terzere di Vasco; di Vico, per il terzere di Vico; di Carassone, per il terzere di Carassone. Le strade di adduzione correvano sui versanti ovest (Porta di Vasco) e nord-est (Porta di Carassone), e sul crinale delle colline che legano il Borgo a Vicoforte (Porta di Vico) ([15]).

C - Sviluppi di Mondovì nei secoli XIII-XIV.

A mano a mano che il Comune acquista potenza e prestigio, altra gente viene attratta nell'interno delle mura di Piazza. A un dato momento si profila la necessità di rafforzare sistematicamente la difesa del Borgo: gli abitati di Pian della Valle e della Nova già servono allo scopo di allontanare i pericoli da ovest, ma il fianco nord è totalmente sguarnito. Per rimediare a questa deficienza il Comune trae spunto dall'esistenza di una chiesa di San Giovanni, ubicata là dove poi sorgerà S. Domenico in Carassone, e dall'esodo di parecchie famiglie da Carassone e da Lupazanio, ingiungendo ad esse di fermarsi a piè del colle e di costruir le loro case nei pressi della chiesa. Tra il 1234 e il 1245 — anno in cui i Bonifacio, signori di Carassone, vinti in battaglia dal Monteregale, si obbligano a prenderne la cittadinanza e a tenervi dimora — il sito si popola e, casa su casa, diventa un vero e proprio borgo, fortificato tutt'intorno e collegato con mura a quelle di Piazza e di Pian della Valle. Gli si dà il nome di Carassone, a ricordo della patria a cui appartiene la maggior parte degli abitanti. Da pochi resti di antiche costruzioni e dal « Theatrum Sabaudiae » parrebbe che le case si sviluppassero in schiera continua ai lati della via della vallata; in seguito verrà occupato lo spazio piano, detto dei Cortili, dove ancora troviamo una struttura urbanistica che ricorda da vicino la primitiva impostazione. Di quell'epoca è la torre campanaria della chiesa di S. Evasio.

Tra le principali iniziative del Comune nei secoli XIII e XIV citiamo la fondazione degli Ospedali dei terzeri di Piazza per merito delle Confraternite dei Flagellanti, allora floridissime, e la costruzione, tra il 1220 e il 1246, del chiostro e della chiesa di San Francesco sull'area dell'attuale Cattedrale. Da un documento del 16 marzo 1260 apprendiamo che il Comune cedeva al Vescovo di Asti 10 molini, 2 gualchiere, 3 battitoi e 10 forni, in cambio di alcuni diritti. Queste poche indicazioni dimostrano che le attività industriali e commerciali, commisurate ai tempi e al prevalere dell'agricoltura in campo economico, erano già piuttosto intense e floride. Esse si svolgevano lungo la riva destra dell'Ellero, nelle vicinanze di Pian della Valle.

Alla seconda metà del XIV secolo appartiene la formazione, a nord di Pian della Valle, dell'abitato detto di Toscana, esteso poi al Borgheletto, con l'apporto della popolazione della Nova, costretta ad abbandonare il luogo primitivo per ristrettezza di spazio edificabile ed eccessiva franosità del terreno. È probabile che anche in questo caso la scelta della nuova località non sia stata spontaneamente decisa dagli uomini della Nova, bensì dettata dalla comunità di Piazza: giacchè il luogo, che è — come il Pian della Valle — un breve tratto di piano tra la collina e il torrente,

([15]) Vedi nota in Appendice.

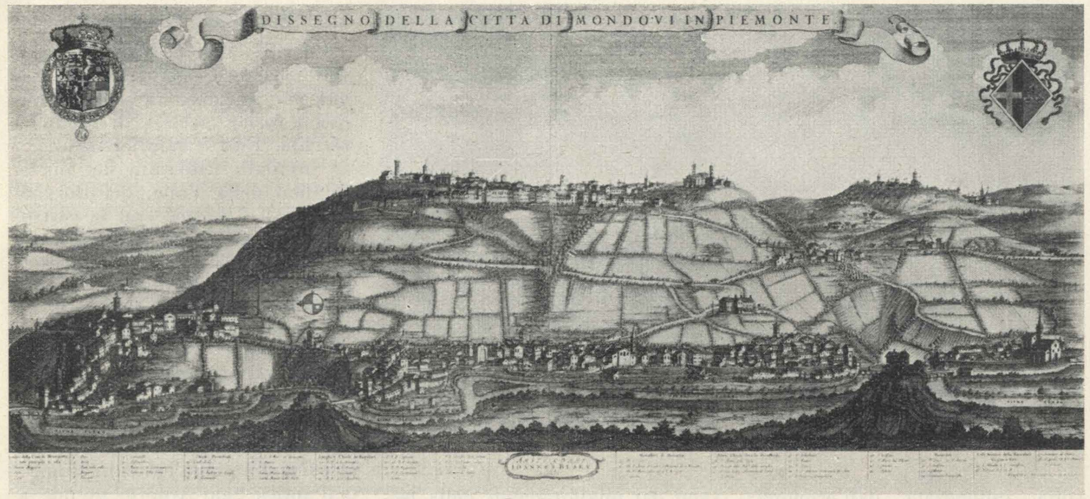


Fig. 31 - MONDOVI NELLA RAPPRESENTAZIONE DEL « THEATRUM SABAUDIAE » (1675 circa).

si prestava ad essere fabbricato e ad impedire contemporaneamente il passaggio dell'Ellero in uno dei punti di maggiore restringimento del torrente stesso.

Alla prima età comunale seguono — per Mondovì — momenti alterni di decadenza e di fortunate riprese: l'occupazione di Carlo I d'Angiò nel 1260, la Signoria di Carlo II d'Angiò (1305), dei Visconti (1347 e 1365) e del Principe d'Acaja (1396). Nel 1388 Papa Urbano VI decreta di eleggere Mondovì a città e sede di Vescovado, scegliendo come Cattedrale la chiesa di San Donato del terzere di Vico.

Se i fatti storici sono sintetizzabili, ai nostri fini, in alcune date, e se le vicende del Monteregale son legate, or più or meno, a quelle del Piemonte in generale, ben diversa è la questione quando si badi allo sviluppo della città: nei due secoli successivi alla sua fondazione, Mondovì si configura appieno in quei suoi borghi che in seguito ne denunceranno la caratteristica strutturale e funzionale, e assurge ad una importanza non comune nella vita politica ed economica del Piemonte Sud-Occidentale. A conferma di ciò trascriviamo un brano del Morozzo, laddove parla dell'istituzione della Diocesi: « ... considerando come fosse universalmente noto che in Mondovì, colla benedizione del Signore, *la popolazione era in modo straordinario aumentata più che in niuna altra parte del Piemonte*, papa Urbano VI, con bolle dell'8 giugno staccava il Monteregale col suo territorio ed altre terre ancora della diocesi di Asti... » ([16]).

D - Dal 1400 al 1900.

Durante quattro secoli, ossia dal 1500 al 1900, Mondovì non subisce ampliamenti di qualche rilievo. La città provvede all'assestamento economico e al completamento edilizio interno, accenna ad estendersi fuori le mura con alcuni nuclei di scarsa importanza, trascorre momenti duri, persino angosciosi. Capita che la popolazione fugga terrorizzata per le campagne — e son le carestie e le pestilenze — o si rinserra tutta sul colle — e son gli assedi e le guerre —; ma poi torna, riprende le attività abbandonate e nuovamente cresce, senza tuttavia moltiplicarsi mai. Questa fluttuazione demografica, che va collegata con una staticità quasi cronica per lunghi periodi nel settore urbanistico, è in correlazione diretta con il problema dell'economia locale, a sua

([16]) E. Morozzo, *op. cit.*, vol. III, pagina 44.

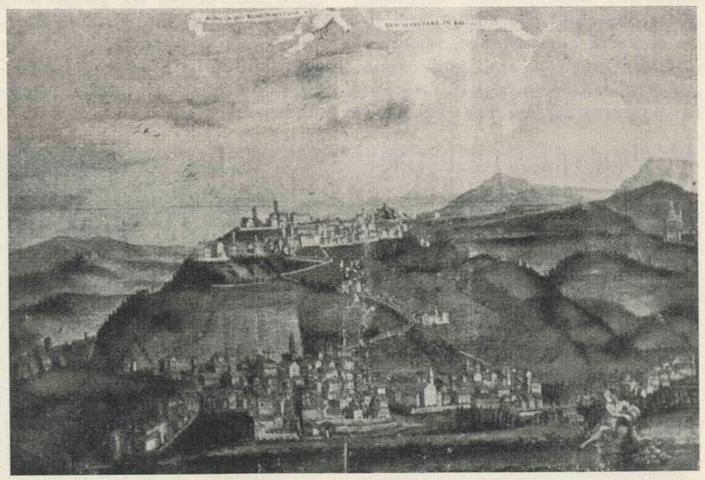


Fig. 32 - MONDOVI IN UN DIPINTO DEL SEC. XVIII (proprietà del Comune di Mondovì).

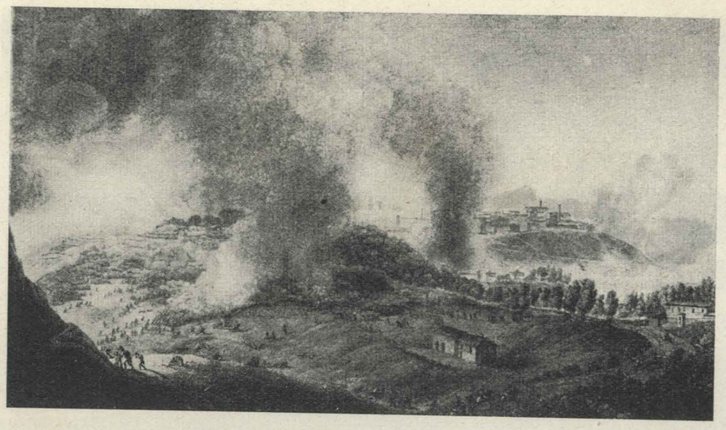


Fig. 33 - MONDOVÌ INTORNO AL 1800 (dall'album Batt. Napol. in Italia).
(disegno del cap. Bagetti)

volta influenzata dall'economia del territorio, durevolmente povera e sovente depressa.

Le cause che sono all'origine di Mondovì in quel luogo singolare, ancora valide parzialmente nel Settecento, diventano anacronistiche nell'Ottocento, nel periodo cioè in cui la civiltà e le città sembrano sconvolte dalla prima fase della rivoluzione industriale. Scomparsi i castelli, superato il concetto di città forte, formatisi gli stati e ingrandite le loro frontiere, anche per le città giunge il momento delle necessarie revisioni. Mondovì è presa in questo vortice di principi e di idee nuove, di modi di vivere e di economie mutate, e spesso corre gravi rischi di decadere definitivamente. Affinchè ciò non s'avveri deve adeguarsi ai tempi e accontentarsi di un ruolo di città minore, restando qual'era nel passato, soffocando nel desiderio la pretesa di crescere in rapporto ai benefici che derivano dai miglioramenti della tecnica, dell'economia, dell'organizzazione in genere: esempio non unico, ma comune a molte altre città già potenti e ricche di storia.

Volendo esprimere, in sintesi, qual è stato lo sviluppo urbanistico di Mondovì fino al 1900 dovremmo distinguere tre periodi:

1) dal 1400 al 1600, o periodo del completamento della struttura urbana, con saturazione e trasformazione di alcune zone interne alle vecchie mura;

2) dal 1700 al 1780 circa, o periodo del rinnovamento dell'edilizia più vetusta e cadente, con erezione di complessi monumentali religiosi e civili di considerevole importanza.

3) dal 1815 al 1900, o periodo della evoluzione dell'economia cittadina, con rifacimento di quella parte dell'edilizia antica, a carattere civile, trascurata nel rinnovamento settecentesco.

Fig. 34 - Veduta del quartiere dell'Altipiano dalla torre detta « del Belvedere ».

a - *Dal 1400 al 1600* (fig. 28).

Consideriamo ciascuno dei singoli periodi a cominciar dal primo, che sostanzia in sè la definitiva « forma urbis » di Mondovì vecchia. Esso è caratterizzato:

a) dalla saldatura dei nuclei di Pian della Valle, del Borgheletto e di Toscana, con la costruzione di case e di vie per tutto lo spazio pianeggiante in destra Ellero. Una conferma, sia pure indiretta, dell'avvenuta unione dei tre borghi, ci è data dalla costruzione — nel 1450 circa — della Chiesa dei SS. Pietro e Paolo e dalla sua erezione a parrocchia in un anno imprecisato tra il 1550 e il 1583. In questo frattempo tutta la parte del piano costruita a nord dell'antica Sant'Arnolfo prende a chiamarsi Breo;

b) da una profonda modifica strutturale del Borgo di Piazza (terzeri di Vico e di Vasco) in seguito alla costruzione della cittadella;

c) dalla formazione dei sobborghi del Borgatto e del Rinchiuso tra il 1400 e il 1500. Il Borgatto era allora assai più ampio dell'odierno, ed una via popolosa esisteva ad oriente, che prendeva il nome dell'antica famiglia dei Mangherda o Mangarda. Questi due sobborghi, essendo notevolmente cresciuti di popolazione e di case, sono dapprima cintati e poi, nel 1536, muniti dai francesi di solide mura con torri e bastite;

d) dalla tipizzazione sempre più marcata delle funzioni delle varie parti in cui era divisa la città, ossia Piazza, Piani e Carassone.

Nel 1412 Amedeo VIII Conte di Savoia, prende definitivo possesso di Mondovì e dei suoi territori. Da quell'anno le sorti del Monregalese seguono le sorti dei Principi savoiardi. Il Quattrocento si rivela un secolo abbastanza fortunato per la nostra città e il Piemonte in genere. Infatti, mentre negli altri Stati italiani fervono le guerre, il Piemonte gode di una discreta tranquillità. Senza far grandi cose, i Duchi Sabaudi consolidano il proprio governo attenendosi rigorosamente ad una ordinaria amministrazione che ha il pregio di tenerli lontani dalle tragiche vicende delle Signorie vicine.

Durante il principato dei Savoia si provvede, nel 1415, alla revisione degli Statuti del 1275-1300, all'ordinamento dei commerci e delle industrie, al potenziamento dell'agricoltura. I canali esistenti sono migliorati e, quando occorre, aumentati di portata; altri vengono costruiti nel piano per una più razionale irrigazione dei terreni. Ricordiamo la costruzione del Bealerasso, delle Bealere di Brobbio e Magliano (1443), di Carrù (1447), del canale Maestro o di Bene (1471).

Nel 1453 si inseriscono negli Statuti le leggi che regolamentano l'irrigazione, fino allora dettate dagli usi e dalle consuetudini. Intorno al 1500 un tale Filippo Bonada introduce nelle campagne la coltivazione del gelso bianco, con conseguenze sullo sviluppo dell'industria della seta.

Per tutto il secolo XV prosegue l'opera di costruzione di nuove case per ospitare la popolazione in aumento. Breo acquista la configurazione che conserverà fino ai giorni nostri senza che siano intercorsi grandi mutamenti. Specialmente attiva è l'edificazione lungo la direttrice che unisce il Borgheletto con Pian della Valle attraverso le vie Beccarie e Sant'Agostino.

Un centro urbano economicamente efficiente attrae facilmente le popolazioni dei territori limitrofi, parte delle quali — le più umili e povere — si adattano a restare vicine alla città, dando origine ai sobborghi. Alcuni immigrati delle valli Monregalesi, probabilmente contadini, si fermano nei pressi dei ponti del Rinchiuso, in sinistra Ellero, e dell'Ermena, tra questo torrente e l'Ellero: ossia lungo la via che uscendo da Pian della Valle porta a Villanova e a Monastero Vasco. Si formano così i sobborghi del Rinchiuso e del Borgatto, per gemmazione spontanea dei più consistenti, popolosi e ricchi borghi dei Piani.

Verso la metà del secolo XVI Mondovì risulta, con Torino, Verlelli, Asti, Aosta, Ivrea e Fossano, tra le sette città principali del Piemonte: « la più gagliarda di popolo perchè passava le 20.000 anime » ([17]). La popolazione, racchiusa quasi tutta entro le mura, doveva essere assai addensata. Il sopralzo di molte case peggiora le condizioni igieniche dell'edilizia cittadina, affacciantesi su vie molto strette e su cortili angusti e cavedi. Secondo il Prato ([18]), Mondovì contava 25.000 abitanti nel 1575: cifra altissima, credibilmente non vera, se si pensa all'estensione della città, contenuta praticamente nei limiti degli attuali borghi di Piazza, Carassone, Breo, Borgatto e Rinchiuso.

Sta di fatto che l'importanza di Mondovì sul finire del Cinquecento è considerevole. La sua ubicazione, a metà strada tra Torino e la Liguria occidentale, — da cui provengono olii, sale, essenze, spezie — ne fa un punto chiave per le comunicazioni tra il ducato Sabaudo e quella regione. Breo trae particolare profitto da questa situazione diventando sede, nel corso dei due secoli, di commerci e di industrie assai floride. Ai mulini, ai forni e alle fabbriche di panni esistenti fin dal secolo XIV, si aggiungono nel XV alcune industrie conciarie e della carta; nel XVI iniziano la lavorazione i primi setifici. Sotto Emanuele Filiberto — nonostante le molteplici gabelle sul sale, sul vino e sulla carne, e il divieto di esportar grano — i traffici hanno un ulteriore incremento. Il Duca, in un proclama del 29 gennaio 1572, stabilisce che i mercati si debbano tenere ogni sabato a Piazza, ogni martedì a Pian della Valle per il bestiame, ogni giovedì a Carassone ([19]).

Fig. 35 - Veduta di Carassone da Piazza.

([17]) Botero, *Relazioni Universali*, parte I, libro I, Roma 1593.

([18]) Prato, *Censimenti in Piemonte*, « Rivista Italiana di Sociologia », Roma 1906.

([19]) Interessante la giustificazione addotta dal Duca a proposito dell'istituzione del mercato di Carassone: « tenuto

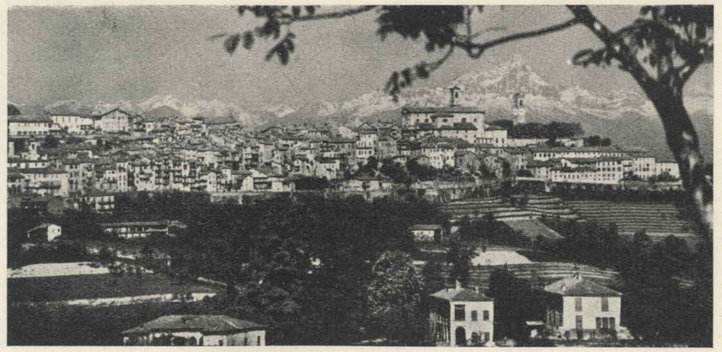


Fig. 36 - Veduta di Mondovì Piazza da Est.

Fig. 37 - MONDOVÌ PIAZZA. La Piazza Maggiore.

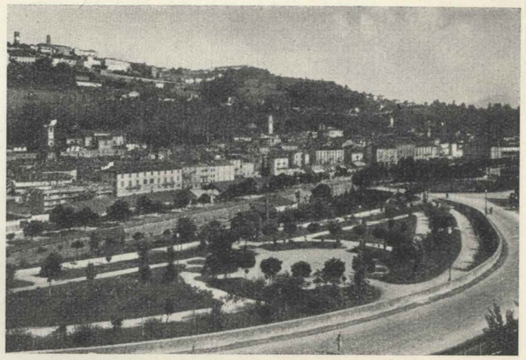


Fig. 38 - La città bassa (BREO) e la città alta (PIAZZA).

Lo stesso Duca con diploma dell'8 dicembre 1560 promuove la fondazione dell'Università di Mondovì, ufficialmente aperta nel 1561 in alcune stanze dell'attuale Vescovado, e di una casa attigua all'Ospedale Maggiore. Dal 1566, anno in cui l'Università viene trasferita a Torino, al 1719 hanno sede in Mondovì le facoltà di lettere, medicina e teologia: una tradizione culturale che rimarrà sopita per molto tempo, fino a quando saranno istituiti nell'800 quelle scuole e quei collegi che costituiscono tutt'oggi un vanto della città.

Tra gli avvenimenti di rilievo di fine secolo è la costruzione della cittadella, iniziata nel 1573 da Emanuele Filiberto: sorgeva sulla sommità meridionale del colle, su un'area di circa 17.000 metri quadrati, nel sito già occupato dalla cattedrale di S. Donato e dal convento dei Domenicani.

Demolita quasi totalmente l'antica chiesa, la cattedrale è trasferita in Sant'Andrea.

L'erezione della cittadella comporta parecchi mutamenti nella struttura urbanistica e nella organizzazione del Borgo. Scompare il settore sud del terzere di Vasco, i cui abitanti preferiscono abbandonare le vecchie case ormai indifese per rifugiarsi nei luoghi più sicuri di Piazza e di Breo: la chiesa di San Lorenzo cessa le sue funzioni di parrocchiale nel 1573, e la parrocchia passa in blocco sotto la giurisdizione della chiesa del Borgatto. Mondovì Piazza assume la forma planimetrica definitiva, conchiusa tra il centro militare a sud, il centro religioso a nord (cattedrale, convento dei francescani, palazzo del vescovo) e il centro civico nel mezzo, con la Piazza Maggiore e il palazzo del Comune. Appena fuori le mura, a mezzogiorno della cittadella, era il campo della fiera, poi piazza d'armi, collegato direttamente a Breo con una mulattiera.

Soppressa la porta di Vasco la si trasporta a occidente, nella direzione della strada di Vasco, diventata una vie secondaria come quell'altra che unisce, ripidissima, Piazza a Breo e quella che congiunge la via della Viota alla strada che da Pian della Valle conduce a Piazza. L'esame di una planimetria dell'epoca conservata presso la Biblioteca Reale di Torino, consente di ricostruire il tracciato della principale strada che passa da Mondovì: provenendo da Fossano essa entra in Breo al Borgheletto pel ponte delle Ripe, piglia a salire per via Soresi, e s'arrampica, per la strada della Viota, lungo il fianco ovest della collina, sino alla porta detta « di Breo », protetta da un poderoso bastione; di qui penetra nella città alta, percorre l'attuale via IV Novembre, giunge sulla Piazza Maggiore e, proseguendo per via Havis de Giorgio, esce dalla porta di Vico,

conto che questo borgo ogni giorno più si disabita e rovina » sì che gli abitanti « costretti dalle necessità si son ridotti ad abitare la campagna, lasciando il luogo e case loro proprie in rovina ed abbandono ».

Fig. 39 - PIAZZA dal Convitto Vescovile.

Fig. 40 - PIAZZA. Loggetta e camini di casa in via Piave.

Fig. 41 - PIAZZA. Il viale Marchese d'Ormea: veduta da Sud.

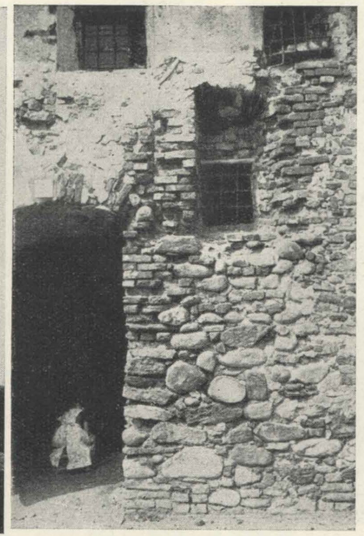


Fig. 42 - PIAZZA. Muri di antiche case sul viale Marchese d'Ormea.

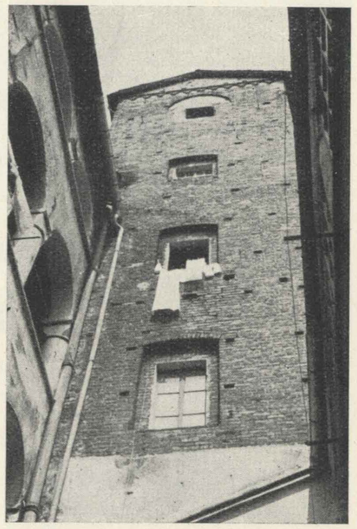


Fig. 43 - PIAZZA. Torre e loggiati medievali in un cortile di casa della Piazza Maggiore.

difesa ad ovest dalla cittadella e a sud-est da un bastione; e per Fiammenga, Vicoforte, San Michele e Lesegno arriva a Ceva: un nastro che, correndo sinuoso sul crinale dei colli, evita accuratamente i fondi valle per ragioni di sicurezza contro attacchi improvvisi di nemici e banditi.

b - *Dal 1600 al 1800.*

Guerre, invasioni, razzie, carestie, pestilenze sconvolgono a più riprese il Piemonte nel sec. XVII. Il Monregalese, funestato da continue calamità, ha la popolazione decimata, e paralizzati i traffici, l'attività rurale, le industrie, i commerci. Il periodo critico culminante è sul finir del secolo, quando « la città coi paesi dipendenti si levò ad aperta ribellione contro i voleri dei duchi di Savoja, in causa della gabella sul sale » ([20]). La popolazione, che nel 1664 era di 12.893 abitanti, nel 1700, risulta di poco superiore ai 10.000 ([21]). Vittorio Amedeo II pone fine alla insostenibile situazione usando estrema severità verso i ribelli. Come cessano gli astî, gli odi, le ribellioni, i disastri della guerra civile, ritorna la normalità e seguono anni meno tristi, in cui la vita riprende a scorrere più serena, tra il sollievo generale.

Il Settecento piemontese riflette, nella trionfale architettura barocca, le condizioni politiche, economiche e sociali dello stato sabaudo. Mondovì, pur trovandosi quasi all'estremo sud della regione, risente beneficamente gli effetti della nuova politica: si impostano ed eseguiscono complessi e imponenti lavori edilizi, le strutture economiche si trasformano e pigliano consistenza, stabilizzandosi, la popolazione riprende a crescere e passa da 11.930 abitanti nel 1750 a 17.614 nel 1774, registrando un aumento del 48 % in ventiquattro anni.

Ci si può fare un'idea dei progressi economici dagli elementi seguenti:

Agricoltura - Prevale sempre la grande proprietà terriera; le colture sono quelle tradizionali (frumento, barbariato, segala, meliga, legumi, fieno, castagne, frutta); l'irrigazione e i sistemi di coltivazione e di conduzione dei fondi non si discostano dagli antichi. È pensabile che in questo campo non si siano avuti progressi sensibili ma, al più, dei miglioramenti. Soltanto verso la fine del secolo si osserva un'azione decisa da parte dei governanti francesi per risollevare le sorti delle campagne con l'istituzione di un Comizio Agrario, incoraggiamenti vari agli agricoltori, diffusione di sementi selezionate e di bestiame scelto, protezione del patrimonio boschivo.

Industria - Nel 1700 migliorano le industrie della lana e della seta; si contano 4 fabbriche di stoffa, 9 filatoi e 26 filature che occupano complessivamente 400 operai circa. Nel 1730 i filatoi sono 13 con 456 addetti; verso metà secolo rallenta il ritmo del lavoro specialmente nei settori del cuoio, della seta e della filatura: una crisi passeggera presto superata. Tant'è che in fine secolo si enumerano 17 filature di seta, 7 filatoi ad acqua, 11 lanifici, 10 fabbriche di cappelli di lana con 60 operai, 12 concerie con 30-40 operai, 3 fabbriche di candele di sego ed una tipografia.

Commercio - Oltre l'esportazione dei manufatti prodotti dalle industrie locali, molteplici e differenti sono le attività commerciali: si moltiplicano gli esercizi commerciali al minuto a Breo e a Pian della Valle, mentre il mercato settimanale, che si tiene regolarmente nei due borghi, e le

([20]) Filippo Valla, *Guerra del Sale*, tip. F.lli Blengini, Mondovì, 1894.

([21]) Molti dati citati nel testo, sull'economia della città, sono stati desunti da una pregevole monografia sulla popolazione di Mondovì, presentata nel 1954 come tesi di laurea dalla dottoressa Lucia Barbero, della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Torino.

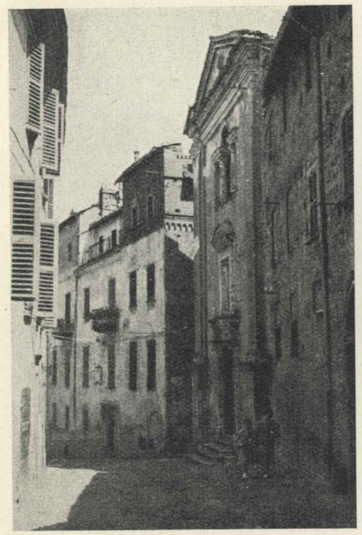


Fig. 44 - PIAZZA. La via Giolitti già Cittadella. Sono visibili la chiesa delle Cappuccine o di S. Teresa e la casa Giolitti, trecentesca.

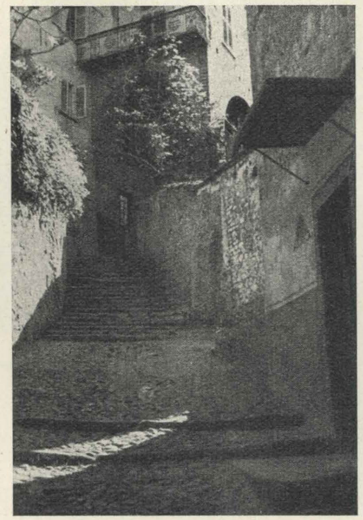


Fig. 45 - PIAZZA. Caratteristiche strade pedonali adducono alla Cattedrale tra muri di cinta, alberi e giardini.

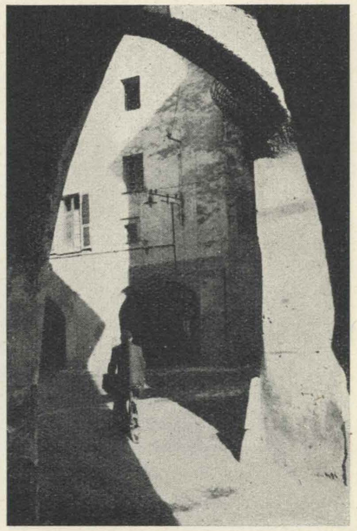


Fig. 46 - BREO. Portici a volte ed arco in uno degli angoli più pittoreschi del Pian della Valle.

fiere periodiche che si svolgono a Piazza, richiamano in luogo gran numero di contadini provenienti dal territorio comunale e da tutti i paesi della provincia.

Politica, economia, edilizia procedono di pari passo. È pur vero che la struttura urbanistica di Mondovì e, vorremmo aggiungere, di tutti i centri piemontesi — eccezion fatta per la Capitale — rimane immutata rispetto al Cinquecento ([22]), ma nulla vieta che la privata iniziativa, incoraggiata da provvidenze fiscali e sollecitata dal bisogno di mettere a profitto i capitali accumulati nell'esercizio delle attività industriali e commerciali, dia vita ad un'intensa opera di riattamento, di rimaneggiamento e di rinnovamento dell'edilizia residenziale. Gran parte delle case che ancora compongono i nuclei principali della città vecchia risale precisamente al periodo in esame. Una testimonianza visibile dell'interesse che suscitava nei committenti, borghesi o aristocratici che fossero, il problema della casa, possiamo averla osservando i portali, a volte assai pregevoli, che ne decorano gli ingressi.

Notevole e sostanzialmente positivo il contributo della Chiesa nell'opera di rinnovamento della città. Essa si avvale di architetti illustri, tra i quali campeggia — per la mole del lavoro svolto — Francesco Gallo, a cui si debbono i progetti della Chiesa di S. Chiara (1702), del Collegio dei Gesuiti ora Tribunale (1713), di S. Filippo (1734), del Seminario ora Convitto Vescovile (1739), dell'Ospedale di S. Croce di Piazza (1744) e del Duomo (1748). Gli Ospedali di Breo e di Carassone risalgono pure, come epoca di costruzione, alla seconda metà del secolo.

Chiese, palazzi, ospedali, s'innestano nel paesaggio urbano e modificano profondamente taluni ambienti precedenti, senza turbare mai l'armonia dell'insieme, che viene anzi esaltata dalle masse inconsuete, dai colori ora rosso bruciato del mattone ora grigiastro dell'intonaco, dall'ordito delle facciate solitamente semplici e schive di inutili preziosismi decorativi.

Giova notare che dall'opera di rinnovamento rimangono pressochè assenti Carassone, Borgatto e Rinchiuso: avulsi dal progressivo mutamento delle condizioni ambientali della città, tagliati fuori dall'unica via di traffico, abitati dagli strati più poveri della popolazione, caduti uno ad uno i motivi per cui erano sorti, essi vengono quasi trascurati e sembrano avviarsi verso la decadenza.

c - *Dal 1800 al 1900* (fig. 29).

Il malgoverno dell'ultimo ventennio del secolo XVIII e le guerre napoleoniche costringono la città ad una sosta nella fase di ascesa. Nel 1806 la popolazione è ridotta a 15.200 abitanti, molti dei quali continuano ad emigrare a Cuneo, Savigliano, Savona, Genova in cerca di maggior fortuna, o si arruolano nell'esercito francese sperando di sfuggire alla disoccupazione e alla miseria.

La costruzione della nuova strada che, evitando la salita di Piazza e l'attraversamento dell'abitato di Vicoforte, congiunge con più

([22]) Le ragione di questo immobilismo spaziale nello sviluppo dei centri del Piemonte sembrano le seguenti:

a) permane il concetto della piazzaforte nel caso degli agglomerati urbani che conservano una importanza strategica nel sistema difensivo creato nei secoli precedenti dai duchi Sabaudi. Poichè un qualsiasi ampliamento del vecchio nucleo comporterebbe forti spese per ingrandire la cerchia murata o bastionata, pare preferibile una ragionevole costrizione della città entro i limiti raggiunti;

b) i maggiori incrementi di popolazione del 700 non riescono mai a superare quelli massimi verificatesi tra il 1300 e il 1600, quando i sobborghi formatisi alle porte delle città vennero recinti occupando una area comunque abbondante rispetto all'effettiva popolazione contenuta nell'interno delle mura.

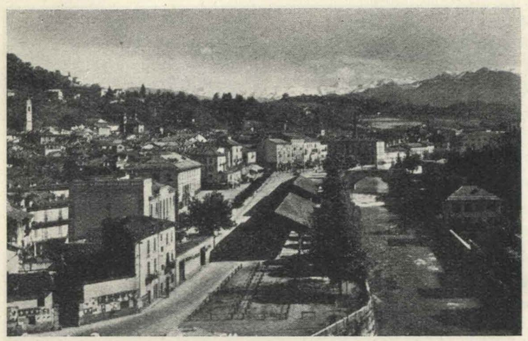


Fig. 47 - Veduta di Breo da via della Cornice, giungendo da Torino. Nella parte centrale il piazzale lungo l'Ellero, dove si svolgono i mercati all'ingrosso di frutta - verdura e del bestiame.

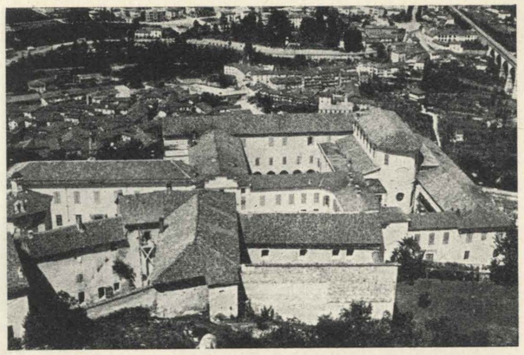


Fig. 48 - PIAZZA e BREO. In primo piano, le Prigioni, il Convitto Civico (a sinistra), l'Istituto Tecnico e il Ginnasio Liceo (a destra); in secondo piano Breo. Sul fondo il quartiere dell'Altipiano in formazione.

breve e fluido tracciato Mondovì a Lesegno e Ceva, e di qui si biforca per Savona e Ormea-Imperia, non arreca lì per lì grandi vantaggi a Mondovì; chè, anzi, Piazza rimane del tutto isolata. Nella città alta vien demolita la chiesa di S. Andrea e sgombrate le macerie si formano i giardini del Belvedere (1810); nel medesimo anno un certo Botta apre a Breo un lanificio, allo scopo di arrestare l'esodo della popolazione.

Con la restaurazione (1814) la città ritorna agli stati Sardi, che ampliano i propri confini unendo a sè i territori della Liguria. Le condizioni sono favorevoli ad una pronta utilizzazione delle strade napoleoniche dal Piemonte alla Riviera di Ponente: i traffici rifioriscono e con essi i commerci, le industrie. Nel 1838 la popolazione è di 15.921 anime, delle quali 11.043 appartenenti alle parrocchie urbane (Piazza, Carassone, Breo, Pian della Valle, Borgatto) e 4.878 a quelle di campagna. Da una pubblicazione del tempo ([23]) apprendiamo cose interessanti che riguardano assai da vicino il nostro argomento. Trascriviamo per disteso quanto ad esso attiene.

a) *Fabbriche, manifatture, negozi e caratteristiche dei borghi*:

« Nella sezione di *PIAZZA MAGGIORE* vi è il capoluogo della Provincia e della Diocesi, e per conseguenza vi sono i relativi uffizi ed impiegati; ad eccezione del magazzino di sale e tabacchi, e dell'Ufficio dei boschi e selve che tengonsi in Breo; ma *per mancanza dell'acqua e di strade di transito* non sono ivi manifattura e commercio; vi sono però autorizzate cinque fiere annuali... a tenore delle Regie Patenti 22 febbraio 1791.

Nella sezione di *CARASSONE* vi è un grandioso lanifizio ad acqua e macchine, ed una attiva fabbrica di maiolica, una piccola di stoviglie, una da cappelli; vi è in esercizio un molino da grano, un martinetto e tre fornaci da mattoni e tegole.

Nella sezione di *BREO*, comecchè *la più popolata ed attraversata dalla strada provinciale della Riviera e dal fiume Ellero*, vi è tutto il commercio, vi sono due mercati settimanali, il martedì per cereali e commestibili, ed il sabato pel bestiame. Vi è attivato un grandioso lanifizio ad acqua e macchine, e vari altri minori in panni fini, mezzo fini, olandine, montobani, finette, molettoni e casimiri, oltre a varie manifatture di stoffe e tessuti di filo e cotone; vi è una grossa fabbrica di maiolica bianca ed un'altra di stoviglie; vi sono quattro molini ad acqua, nove concerie, tre fabbriche da cappelli, una da candele da cera e un'altra da sego, ed una da carte e tarocchi; vi è un molino da crusca, un follone, quattro filatoi di seta ad acqua, con molte filature di seta; un martinetto, una fabbrica da birra, due fornaci da mattoni e tegole e numero dieci orti che somministrano gli erbaggi e frutta alla numerosa popolazione; evvi infine da molti anni un pubblico stabilimento di bagni ».

Le botteghe ed i negozi risultavano così suddivisi:

	Piazza	Carassone	Breo (24)	Totale Concentrico
Botteghe artigiane . . . . . n.	45	14	168	227
Negozi . . . . . n.	54	15	222	291
Totali per sezione . . . . . n.	99	29	390	518
Abitanti per parrocchia . . . . n.	2610	1859	6574	11043

Osserviamo che l'attrezzatura artigiana e commerciale di Piazza e Carassone risponde ad esigenze puramente locali, mentre quella di Breo soddisfa i bisogni della popolazione del borgo, del territorio comunale e della zona d'influenza della città.

b) *Ornati*.

« Sebbene con R. lettere Patenti 5 luglio 1836 siasi accordata una Commissione di pubblico ornato e l'approvazione di un relativo regolamento, la Civica Amministrazione ne curò per breve tempo l'esecuzione.

I chiassetti ed i cortili delle case già angusti vengono impunemente ristretti con danno della salute per mancanza di luce e di ventilazione. Si vedono nelle pubbliche contrade balconi in legno, bussole da cesso e fumaioli attaccati esteriormente lungo i muri delle case.

Il lastricato delle piazze e delle vie è tutto di ciottoli, essendo ancora sconosciuti i così comodi marciapiedi e le rotaie in pietra. I soli portici della Piazza Maggiore vennero lastricati in pietra... ».

c) *Polizia*.

« I già ristretti portici e le anguste vie pubbliche in Breo sono ingombrate dalle bacheche e mostre oltrepassanti il muro delle case, e si occupa il sito pubblico con panche, sedie, barili, cereali, lardi, carne e simili con pericolo evidente di lordarsi le vesti. Si vedono i macelli sparsi quà e là nelle più frequentate vie...

([23]) « Alcuni cenni *Statistici e Finanzieri* del Comune di Mondovì », Tipografia Zecchi e Bona, Torino, 1848.

([24]) Salvo diversa indicazione, col nome di Breo si suole individuare i rioni che compongono la città bassa, ossia Ripe, Breo, Pian della Valle, Rinchiuso e Borgatto. Nei censimenti più recenti si comprendono anche i nuclei del Ferrone e dell'Altipiano.

Fig. 49 - BREO. Il corso Statuto nel giorno di mercato.

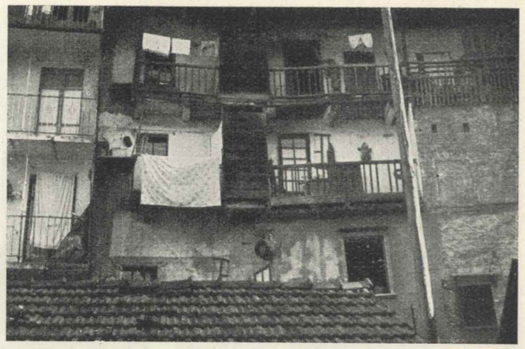


Fig. 50 - BREO. Case in via Soresi.

quandochè il Municipio dovrebbe riunire in un solo isolato locale tutti i macelli... ».

Il censimento del 1848 meglio ci informa sulla distribuzione della popolazione e delle case nel territorio del Comune:

QUARTIERI URBANI	Case	Famiglie	Abitanti	Fam./Casa	Ab./Fam.
Piazza	260	690	3307	2,65	4,8
S. Croce e Garzegna	91	99	105	1,1	5,1
Carassone	134	251	1018	1,87	4,05
Breo e Piani	481	1326	5233	2,76	3,95
Borgatto	48	136	551	2,84	4,05
Totale	1014	2502	10614	2,47	4,25
Borgate e Casali	1250	1339	6756	1,07	5,05
Totale comuni	2264	3841	17370	1,7	4,51

Nel complesso la popolazione è aumentata di 1449 abitanti, ossia del 9,1 % in dieci anni; le famiglie di 140 (da 3701 nel 1838 a 3841 nel 1848); le case di 12 (da 2252 a 2264).

I vantaggi di un lungo periodo di pace sono evidenti nell'incremento, soprattutto naturale, della popolazione e nei vari aspetti della vita economica. Nel settore agricolo ha principio la suddivisione della grande proprietà in seguito all'abolizione della legge sul maggiorasco, si riorganizza il sistema d'irrigazione, la tecnica agraria è più curata e perfezionata, la produzione accresciuta. Di conseguenza i mercati ridiventano elementi di primo piano nell'economia cittadina, favorendo al tempo stesso l'apertura di negozi, alberghi, osterie con stallaggio, botteghe artigiane ecc. Un cenno a sè per l'Industria, che nel 1848 è costituita dalle seguenti fabbriche:

Filature di bozzoli 5, add. 120;
Filatoi di seta 2, add. 73;
Manifatture di stoffa, add. 769;
Fabbriche di ceramica 2, add. 68;
Fabbriche di candele 1, add. 2;
Fabbriche di birra 1, add. 4:
Fabbriche di tessuti 2.

I maggiori opifici sono ubicati lungo la sponda destra dell'Ellero.

È questa la sola novità che contribuisca a dare una fisionomia leggermente diversa all'ambiente urbano, irriducibilmente eguale da oltre settant'anni.

Contrariamente a quanto succede in altri centri piemontesi, poche sono le case nuove, sorte specialmente nel borgo delle Ripe e nei pressi del Rinchiuso, ai lati delle strade di accesso alla città. Di rado si provvede a riattare e a rimodernare gli edifici più antichi non toccati nel secolo precedente.

Una stampa del 1865 riproduce in primo piano il ponte nuovo dell'Ellero, in asse alla via della Stazione; in armonia con la costruzione del ponte e del nuovo tronco stradale che evita la pericolosa discesa di via Ripe, e al fine di migliorare la viabilità interna, si abbattono alcune case per formare l'odierna piazza Cesare Battisti.

Dal 1850 al 1870 l'economia ristagna e la popolazione è all'incirca stazionaria: 17.726 sono i presenti nel 1861 e 16.543 nel 1871; 17.530 sono i residenti nel 1881.

Nel 1876 risultano chiuse le manifatture di stoffe e le fabbriche di tessuti; si affermano invece altre industrie che — in parte — usufruiscono di materie prime locali. In particolare si annoverano:

5 fabbriche di stoviglie;
3 fabbriche di vini;
1 fabbrica di ghisa;
5 concerie;
6 filande di seta;
1 fabbrica di tannino;
3 fabbriche zolfanelli legno;
1 stabilimento pirotecnico;
3 fabbriche di pasta alimentare;
2 stabilimenti meccanici;
3 tipografie;
5 molini.

Il compimento della ferrovia Mondovì-Bastia (1875) in collegamento con la Torino-Bra-Bastia-Ceva-Savona, della tranvia Mondovì-Santuario-S. Michele (1881), della ferrovia economica Mondovì-Fossano (1884) e della ferrovia Cuneo-Mondovì (1888), sono i motivi dominanti e determinanti delle condizioni di Mondovì sul finir del secolo. In campo urbanistico ricordiamo: la costruzione del muro-argine in destra Ellero, la formazione degli ampi spiazzi del lungh'Ellero e della piazza del Municipio, in seguito alla costruzione del nuovo palazzo comunale in Breo; infine l'impianto — nel 1886 — della funicolare a dentiera che unisce Breo a Piazza, a maggior comodità degli abitanti che dall'un rione si recavano nell'altro, e in ispecie da Piazza alla ferrovia e alle tranvie. Anche l'istituzione delle scuole di vario grado e dei collegi e convitti risale alla seconda metà dell'Ottocento: è impresa di grande importanza, perchè meglio individua, caratterizza e integra le funzioni della città alta, diversamente avviata — come Carassone e Borgatto quando non fossero stati soccorsi dalle industrie — a risentire negativamente gli effetti della mancanza di quel traffico, destinato col tempo a diventare uno dei fattori vitali nell'economia delle comunità cittadine.

E - Dal 1900 al 1951 (fig. 30).

a - *Prime conclusioni e accenni alla demografia di Mondovì.*

L'esposizione sin qui fatta consente alcune deduzioni, così riassumibili:

1) *Lo sviluppo della città è in buona parte dovuto alla sua posizione geografica.* Il luogo, forte, per natura, ne giustifica la scelta a baluardo contro potentati solitamente avversi, in origine alla politica dei comuni e in seguito a quella espansionistica dei Savoia: il che vale per i secoli XIV e XV; dal 1500 al 1800 — sebbene munita di cittadella — Mondovì diventa piazzaforte militare con compiti precipuamente logistici, e provvede all'immagazzinamento di munizioni e viveri per le truppe del settore sud-occidentale del Piemonte; dal 1800 al 1900, persa ogni importanza strategica, acquista il ruolo di centro di transito e di sosta nelle relazioni tra Piemonte e Liguria occidentale.

2) *Dimensionalmente la città non accenna ad ampliarsi* al di là dei limiti raggiunti sul finir del Secolo XVI. Non esistono nè le premesse nè le possibilità perchè succeda qualcosa di diverso. Piazza, Carassone, Borgatto sono centri vivi, non vitali: i tentativi operati per ricreare in essi una vita efficiente ed attiva, arrestano l'esodo della popolazione senza aggiungervi nulla. Oltretutto, costruire in collina è molto costoso ed è scomodo abitarvi per mancanza di servizi; le località di Carassone e del Borgatto sono male esposte, e quella del Borgatto è per di più costretta tra i due torrenti, che colà s'incontrano, e la collina. Breo, contenuto tra l'Ellero e il versante ovest della collina di Piazza, completa la propria struttura con l'occupazione delle poche aree libere comprese tra Pian della Valle e il torrente, destinate a stabilimenti industriali e al Municipio; un accenno ad espandersi verso nord (borgo delle Ripe) è presto bloccato per la topografia del terreno e la costruzione della nuova provinciale per Fossano, che dirotta differentemente il traffico.

3) *Sullo scorcio del Secolo XX il capoluogo risulta diviso in quattro nuclei*, aventi ciascuno caratteristiche e funzioni proprie:

a) Piazza - centro antico, storico-monumentale, scolastico, religioso e, in sottordine, militare;

b) Breo - centro commerciale, amministrativo, industriale;

c) Carassone e Borgatto - borghi industriali con popolazione addetta in prevalenza alle industrie locali.

Tutto il resto del territorio comunale è agricolo e gli abitanti sono dediti solo all'attività dei campi.

Nello studio sinora svolto ci si è avvalsi di scritti contenenti rare e sparse notizie tratte dagli archivi storici, di planimetrie e stampe, alcune delle quali riprodotte nel testo, direttamente consultate; per il secolo XX il lavoro di ricerca è facilitato dai censimenti e da una più abbondante documentazione

TABELLA H - Distribuzione della popolazione nel territorio secondo i censimenti

	1901		1911		1921		1936		1951	
	Abitanti	*	Abitanti	*	Abitanti	*	Abitanti	*	Abitanti	*
Breo	5.048		6.101		6.082		7.225		6.139**	
Rinchiuso	367		—		—		—		—	
Ferrone e Altipiano	—		—		—		—		1.419	
Ripe	441		—		—		—		463	
Borgatto	566		628		623		—		626	
Carassone	1.250		1.171		1.342		1.323		1.424	
Piazza	3.430		3.382		3.338		2.498		2.682	
TOTALE POPOLAZIONE URBANA AGGLOMERATA	11.102	58,49	11.282	56,82	11.385	56,59	11.046	56,30	12.753	62,36
Centri delle frazioni	837	4,41	886	4,46	801	3,98	1.035	5,27	983	4,81
Nuclei									1.923	9,40
Case sparse	7.043	37,10	7.690	38,72	7.931	39,43	7.540	38,43	4.791	23,43
TOTALE POPOLAZIONE NEL TERRITORIO	18.982	100,—	19.858	100,—	20.117	100,—	19.621	100,—	20.450	100,—

* Rapporto tra popolazione urbana agglomerata, dei centri delle frazioni, dei nuclei o delle case sparse e la popolazione totale residente nel territorio.

** Per il 1951 la popolazione di Breo comprende anche gli abitanti residenti nelle immediate vicinanze della zona dei Piani (es. Rinchiuso) e lungo la statale 28 verso Fossano; per l'Altipiano, Ferrone, Ripe e Borgatto i dati sulla popolazione sono stati desunti dalle tabelle riassuntive del Censimento.

grafica. Vedremo, attraverso la ricostruzione delle serie storiche dei fenomeni che qualificano lo sviluppo della città, di individuare i problemi di fondo alla base dei quali è presumibile che si possa collocare lo sviluppo futuro di essa.

TABELLA I - VARIAZIONI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE

Anno	nati vivi	morti	immigrati	emigrati	variazioni +	variazioni —	(A) pop. tot. residente
1936	300	309	1.051	836	206		19.735
37	347	314	870	736	167		19.902
38	351	251	724	695	129		20.031
39	330	255	881	724	232		20.263
1940	339	327	806	750	68		20.331
41	307	269	517	500	55		30.386
42	304	297	466	534		61	20.325
43	265	295	638	447	161		20.486
44	226	306	321	308		67	20.419
45	208	294	322	354		118	20.301
46	281	296	720	597	108		20.409
47	288	263	467	466	26		20.435
48	278	228	723	557	216		20.651
49	250	244	804	524	286		20.937
1950	258	224	392	522		96	20.841*
51	236	258	599	483	94		20.456
52	211	266	1.052	841	156		20.612
53	256	254	660	637	25		20.637
54	256	227	605	546	88		20.725
55	214	227	883	791	79		20.804
56	236	256	797	744	33		20.837

* La differenza tra il 1950 e il 1951, non giustificata dalla somma dei movimenti naturale e sociale alle stesse date, è dovuta all'aggiornamento dei dati, dal 1951 in poi, riferiti alla popolazione base del censimento 4 novembre 1951.

Prendiamo in esame la tabella H. Consta che la popolazione del Comune è aumentata, dal 1901 al 1951, di 1468 abitanti, ossia del 7,73 % in cinquant'anni, con sbalzi periodici molto variabili. Ponendola a confronto con la Tabella I sui movimenti della popolazione, si rileva che la maggior incidenza sull'incremento della stessa è data dal movimento sociale, dalla differenza cioè tra immigrati ed emigrati, in genere positiva: una differenza in verità assai lieve sul complesso, salvo taluni periodi particolari, in cui le industrie locali sono in fase di espansione produttiva. Il fenomeno descritto nel Capo I, pagina 12, riflette puntualmente e in modo pronunciato la situazione di Mondovì.

Meno agevole è il raffronto tra i dati relativi alla popolazione agglomerata nei singoli centri e quella sparsa nel territorio del Comune.

In valore assoluto la popolazione accentrata cresce fino al 1921, diminuisce nel 1936 ed aumenta di ben 2707 unità tra il 1936 e il 1951. In valore percentuale, il rapporto tra popolazione accentrata e totale passa dal 58,49 % al 56,82 % nel primo decennio, diminuisce uniformemente nei cinque lustri successivi, aumenta sensibilmente dal 1936 al 1951.

È ovvio che lo studio dei fenomeni demografici, economici, urbanistici, perde di ogni significato quando i medesimi non siano correlati tra di loro. In ispecie, la dinamica della popolazione accentrata è la conseguenza di una somma di fattori l'un l'altro dipendenti, alcuni dei quali sfuggono — purtroppo — all'indagine indiretta anche più accurata: per mancanza di elementi che precisino a distanza di tempo le condizioni ambientali, la psicologia degli abitanti, determinati fatti economici contingenti non controllabili, quali la disponibilità finanziaria, il luogo di provenienza, il grado di acclimatazione ambientale delle famiglie immigrate. Le considerazioni che svilupperemo riguardano i periodi più significativi dello sviluppo della città, in ordine alle peculiari caratteristiche di ciascuno ed agli elementi realmente noti e documentabili.

b - *Periodo 1901-1921 - Il piano d'ingrandimento del 1915.*

La popolazione totale cresce del 4,62 % dal 1901 al 1911: il massimo incremento percentuale registrato nei vari periodi della prima metà del secolo. L'economia della città è generalmente buona, specie nei settori industriale e commerciale. Il censimento industriale del 1911 ([25]), ci informa che le maestranze occupate nelle 243 fabbriche e botteghe artigiane cittadine sono 2104, pari al 10,6 % dell'intera popolazione residente. Sembrano prevalere le piccole industrie e l'artigianato, con l'eccezione di alcune medie industrie, costituite dalla fonderia di ghisa del Borgatto e dalle fabbriche di stoviglie di Breo e di Carassone. Sono questi gli opifici che assorbono il maggior numero di dipendenti, provocando — con il graduale intensificarsi dell'attività produttiva — un discreto flusso di immigrati provenienti dalla zona di diretta influenza della città. L'accennato incremento della popolazione è dovuto al congiunto saldo attivo dei movimenti sociale e naturale.

La Tabella H offre utili indicazioni sulla distribuzione della popolazione negli anni 1901 e 1911.

A Piazza e a Carassone la popolazione resta sostanzialmente invariata, con tendenza alla diminuzione. In particolare, nel vecchio nucleo di Carassone, dopo le demolizioni susseguitesi nel sette ed ottocento lungo la via Vallata, si completa l'opera di revisione abbandonando le poche vetuste case rimaste, rese ormai inabitabili: la popolazione si sposta tutta nella zona alta e pianeggiante.

A Borgatto e a Breo la popolazione è in aumento, rispettivamente dell'11 % (+ 62 ab.) e del 4,18 % (+ 245 ab.). Un aumento modesto che parrebbe compensare in parte le diminuzioni di Piazza (— 48 ab.) e di Carassone (— 79 ab.), se non ci fosse di mezzo un fatto nuovo, non rilevabile dai censimenti ma dalle planimetrie e

([25]) Censimento Industriale del 1911 - Dati statistici riassuntivi:

	Unità censite	*Addetti*
A - Industrie che utilizzano prodotti agricoli, della caccia e pesca	121	487
B - Industrie che lavorano e utilizzano metalli	43	343
C - Industrie che lavorano minerali - esclusa l'estrazione di metalli - costruzioni edilizie, idrauliche, stradali	27	933
D - Industrie che lavorano e utilizzano fibre tessili	39	221
E - Industrie chimiche	4	67
F - Industrie ed esercizi corrispondenti ai bisogni collettivi	8	53
Totale	243	2.104

Fig. 51 - IL PIANO D'AMPLIAMENTO DEL 1916 DELL'ARCHITETTO ANNIBALE RIGOTTI.

dall'indagine diretta: la costruzione di alcuni edifici per abitazione ai margini delle strade provinciali per Villanova e per Fossano, e nella zona detta « Gherbiana », molto probabilmente classificati dal censimento 1911 tra le « case sparse ».

Questo fatto pone finalmente a nudo la frattura creatasi sul finir del secolo precedente, tra il costume tradizionale di abitar « nel borgo » ad ogni costo, e le mutate esigenze della vita derivanti dalle esperienze degli ultimi decenni. Le nuove costruzioni sorgono sul filo delle strade esterne adducenti al centro urbano, dal quale si discostano il minimo possibile per usufruire dei servizi essenziali che in esso hanno sede; non sono molte, sono tutte di una modestia e, spesso, di una povertà estrema, ma bastano per incoraggiare analoghe iniziative negli anni che verranno.

Anche per Mondovì sembra giunto il momento della scelta tra l'ampliamento casuale e quello preordinato. Se il criterio di scelta è lasciato alla mercè dei primi arrivati o è determinato esclusivamente dal bisogno di sopperire affrettatamente alle esigenze maturate in seno alla comunità di trasferirsi dall'interno all'esterno, alla ricerca di più amplî spazî e di case migliori, ogni possibile organizzazione è preclusa in anticipo con rischi gravi per il futuro. Certi ingrandimenti improvvisi e sconsiderati di città piemontesi medie e piccole (Vercelli, Asti, Biella, Acqui, Saluzzo ecc.), dovevano essere noti agli Amministratori di Mondovì se, fin dal 1915, essi incaricano l'architetto Annibale Rigotti di preparare un piano di ampliamento della città nella zona dell'altipiano (fig. 51).

Sentiamo dall'autore del Piano quali sono stati i concetti che hanno informato la decisione dell'Amministrazione e quali i principi seguiti nell'impostazione del progetto:

« La nuova linea ferroviaria destinata a collegare il centro del Piemonte col porto di Savona, non potrà a meno di determinare un considerevole sviluppo per la città di Mondovì [26]... A questa ragione di incremento si aggiunga l'aumento della popolazione che risulta dall'ultimo censimento, e quel bisogno di espansione, di modernità, di maggior igiene che è sentito dappertutto in ogni ceto e specialmente poi là dove una lunga tradizione di attività e di iniziative deve avere la sua rimunerazione nel progressivo aumento del benessere economico.

L'utilizzazione della nuova stazione ferroviaria di Mondovì indicava naturalmente la zona sulla quale avrebbe dovuto segnarsi il piano regolatore, in relazione con la logica espansione della edificazione.

Il traffico di transito con tutte le sue esigenze sarebbe bastato a determinare, indipendentemente da ogni indicazione ufficiale, il germoglio di una quantità di edifici in prossimità della stazione ferroviaria e lungo le più agevoli strade di comunicazione con la città vecchia.

... poichè questa stazione sorge su un altipiano quasi vergine di fabbricati, che per la sua disposizione e il suo andamento planimetrico si presta magnificamente all'impianto di un esteso quartiere cittadino, era naturale che il Piano Regolatore dovesse estendersi ad una più vasta zona provvedendo largamente all'eventuale sviluppo avvenire della città ».

L'autore del Piano, riconosciute valide le premesse, tenta con molto impegno di svincolarsi dai principi urbanistici in voga, fedelmente ancorati agli schemi tradizionali derivanti dalle esperienze parigine e viennesi, e propone la formazione di una città nuova, sul modello della città giardino. Egli imposta e risolve il suo tema con il rigore logico dell'architetto moderno: dà alla rete stradale « una disposizione abbastanza simmetrica, adatta all'agevole orientamento ed al facile flusso e riflusso del movimento da e per la città vecchia »; caratterizza i quartieri; regolamenta l'edilizia prospiciente le strade e piazze principali; affronta il problema estetico della città vista dall'alto e delle visuali panoramiche; assegna determinate aree alla Scuola, alla Chiesa, al Teatro, al verde pubblico; si preoccupa dalla circolazione esterna e di transito, di quella interna, e dei percorsi esclusivamente pedonali.

Il Piano Rigotti prevede la strutturazione della città nuova in tre nuclei residenziali: il primo, con edilizia popolare, a nord ed il secondo a sud della ferrovia Cuneo-Mondovì, limitati a sud-est dalla via di Villanova e dalla strada della Cornice; il terzo a levante della ferrovia per Savona, delimitato a sud dalla comunale di San Quintino-Bastia. Il quartiere industriale è a levante del parco ferroviario e della provinciale per Fossano, tra questa e il nuovo cimitero.

Dalla stazione ferroviaria, « che è la determinante del Piano », s'irradiano tre strade: una, l'attuale via Diaz, tendente alla stazione di Breo e, attraverso il ponte sull'Ellero, alla Piazza Statuto; la seconda posta sull'asse mediano della Stazione; la terza, « che costituisce la vera arteria principale della città, porta alla piazza semicircolare che prospetta la città vecchia sull'asse dell'antica stazione e del ponte sull'Ellero, e si ripiega sotto un largo angolo verso sud in fregio all'Altipiano ». Questa strada, della larghezza di 20 m. e porticata sul lato di ponente per tutta la lunghezza, prosegue a partir dalla piazza — con un'edilizia isolata da ambo le parti, intervallata da giardini privati e pubblici — fino a incrociare la via di Villanova, là dove in questa s'inserisce l'antica strada di Cuneo. Dalla piazza semicircolare si dipartono due vie in asse alla città alta; una di esse è sulla direttrice del Monviso.

Il Piano contempla inoltre: l'apertura di una strada lungo l'Ellero « che mette in comunicazione il corso della Stazione con la strada nazionale del Santuario » e l'allargamento della via Baldassarre Cordero fra la piazza del Palazzo di Città e la via del Pian della Valle; la costruzione di una passerella pedonale tra il viale Vittorio Veneto e la piazza Adua, di vie minori pedonali tra l'antica provinciale di Fossano (ora via Quadrone) e la piazza semicircolare; di altra passerella sull'Ellero tra via Gherbiana e il Municipio.

Il Piano Regolatore dell'Altipiano è presentato al Comune nel 1916 e rimane — per allora — allo stato di progetto. La guerra 1915-18 pone un freno alle attività economiche, a quelle commerciali in particolare, paralizza le iniziative a lungo meditate e arresta quel movimento demografico positivo che aveva fatto nascere buone speranze per l'avvenire della città.

Incerto è il primo dopoguerra, anche se i settori produttivi dell'economia cittadina accennano ad una lieve ripresa. Dal Censimento del 1921 abbiamo notizie sulla distribuzione della popolazione residente attiva distinta per categorie professionali (tab. M): gli addetti all'agricoltura sono il 35,4 % degli attivi, all'industria il 33,1 %, al commercio il 10,6 % e alle altre attività il 20,9 %. Il totale degli attivi esercitanti una professione è di 8792, pari al 41,5 % dei residenti. Comparando i dati relativi all'industria con quelli disponibili per il 1911, constatiamo un incremento negli addetti dal 10,6 % al 14,5 % della popolazione totale [27].

L'incremento della popolazione residente nel Comune è di appena 259 abitanti in dieci anni, ed è assorbito in parte dalla popolazione delle case sparse. In seguito all'ampliamento dello stabilimento della Richard-Ginori, Carassone vede accresciuta la sua popolazione di 171 anime; alcune case di tipo economico e popolare sorgono ai margini nord-est del nucleo antico. Sempre intorno alla stessa epoca, qualche casetta unifamigliare vien costruita lungo le vie di Villanova e di San Bernardo dando origine al primo nucleo del borgo Ferrone.

c - *Dal 1921 ai giorni nostri.*

1) *La Popolazione.*

Inaugurata la ferrovia Fossano-Ceva nel 1933, Mondovì ne trarrà effettivi vantaggi per meno di un decennio; durante la guerra 1940-1945 la città è bombardata e danneggiata, la ferrovia interrotta, i binari divelti. Come cessano le ostilità, Mondovì intraprende quell'opera poderosa di ricostruzione che in breve volger d'anni riesce a fare del quartiere dell'Altipiano una realtà viva e attuale, un borgo nuovo dove la vita ferve intensa e operosa.

Nel frattempo, la linea ferroviaria Fossano-Ceva, ripristinata ma ridotta ad un solo binario, appare insufficiente, lenta, incapace di sostenere la concorrenza dei trasporti su strada. D'altro canto lo sviluppo eccezionale della motorizzazione soppianta a poco a poco la rotaia, specie nei collegamenti tra i grandi centri e i minori. Di pari passo acquistano importanza le città poste sulla direttrice delle grandi comunicazioni nazionali e internazionali, o comprese nell'area d'influenza dei principali capoluoghi regionali.

Mondovì, esclusa dall'uno e dall'altro caso, finisce con l'assolvere ad una funzione di centro d'attrazione puramente locale e di smistamento dei traffici verso le valli che ad essa confluiscono [28]. L'esame delle statistiche permette di ricostruire le fasi del fenomeno con miglior cognizione di causa.

Nel 1931 Mondovì conta 20.737 abitanti e 19.621 nel 1936: la diminuzione è stata di 1.116 abitanti in cinque anni ed un ritorno alla popolazione del 1911. Rispetto al 1921, il « centro » di Breo è in aumento (vi sono stati inclusi i nuclei dell'Altipiano e di Borgo Ferrone, pressochè inesistenti nel 1921), mentre Piazza è in forte diminuzione.

Dal 1936 al 1951, e più precisamente dal 1936 al 1940 e dal 1947 al 1951, la curva della popolazione riprende a salire, senza tuttavia raggiungere la punta del 1931. Considerevole è l'aumento della popolazione accentrata: da 11.046 abitanti a 12.753 (+1707 ab. ossia +15,4 %). Sono stazionari Breo, Ripe e Borgatto, in lieve aumento Carassone e Piazza. Appare per la prima volta — documentabile — la popolazione residente sull'Altipiano e nel Borgo Ferrone: 1419 abitanti, dei quali il 65 % residente nel quartiere dell'altipiano.

Dal 1951 al 1956 la popolazione si accresce di altri 387 abitanti, sorpassando il massimo del 1931. Gli incrementi annui sono assorbiti dai quartieri urbani (il censimento del 1951 indica un decremento della popolazione sparsa e delle frazioni), ma ciò non modifica la realtà della situazione generale, che si risolve in definitiva in una ventennale staticità del numero di abitanti residenti nel comune: il che sembrerebbe dimostrare che le risorse non sono fondamentalmente mutate nè migliorate, e che la capacità di assorbire immigrati non è andata molto al di là di un ordinario avvicendamento di famiglie che quivi transitano, o sostano breve tempo, prima di avviarsi verso il capoluogo regionale o le città minori che gli sono attorno.

2) *L'Economia.*

A completar la sintesi testè fatta diamo alcune notizie riguardanti le attività economiche della città, desunte dai censimenti e dalle indagini dirette.

Agricoltura.

Tutti i dati riprodotti nelle tabelle risalgono al censimento agrario del 1929, non essendo state eseguite indagini più recenti.

a_1) *Estensione media delle aziende agricole e popolazione agricola.*

Prevalgono la piccola e media azienda, con un massimo assoluto di 3000 ha. coltivati e 429 aziende, corrispondenti ad una media di circa 7 ha. per unità poderale.

[26] Fra il 1890 e il 1910, parecchie furono le iniziative assunte dalle Autorità locali per ridare a Mondovì l'importanza che aveva nei tempi passati. Nel periodo in cui le ferrovie rappresentavano il massimo progresso nella tecnica dei trasporti, ed erano una delle condizioni fondamentali nei criteri di scelta ubicazionale delle industrie, non poteva mancare una azione particolarmente ponderosa per la costruzione della linea Fossano-Mondovì-Ceva, atta a reinserire la città nel sistema delle grandi comunicazioni tra il Piemonte e la Liguria. La progettazione della ferrovia risale al 1912; i lavori, iniziati prima della guerra 1915-18 e interrotti durante il periodo bellico, furono ultimati nel 1933.

[27] Pur considerando una quota parte di addetti appartenente a disoccupati stagionali (il censimento del 1921 venne effettuato il 1° dicembre), sembra probabile che vi sia stato un effettivo aumento della mano d'opera impiegata nel settore industriale. Elementi più certi di confronto si hanno dal censimento industriale del 1927.

[28] Precisiamo che il caso di Mondovì non è una eccezione. Abbiamo avuto modo di esaminare da presso parecchi centri piemontesi medi e piccoli, da Vercelli a Cuneo, da Saluzzo ad Alba, Valenza ed altri: ovunque questa stasi, questo senso indefinito di stanchezza, quest'alternarsi di brevi momenti fortunati a minacce di crisi e di rovesci. A volte è parso incredibile come una città possa crescere, restando praticamente immutate le risorse; altre volte la città cresce come artificiosamente, perchè un'industria sola prospera, e tutti sperano nel meglio e paventano il peggio, senza aver l'esatta coscienza dove finisce il primo e comincia il secondo; spesso la città si amplia e l'edilizia dilaga quà e là, a caso, perchè la gente desidera la casa per sè e abbandona il vecchio centro per l'alloggio nuovo sulla strada buona, con un pugno di terra attorno, che vuol essere l'orto famigliare, secondo la moda o il costume più moderno.

TABELLA L - Numero ed estensione delle aziende agricole

Aziende	fino ad ha.	0,5	n. 245	per ha.	57
»	da 0,51 a ha.	1	n. 151	»	109
»	da 1,01 a ha.	3	n. 352	»	710
»	da 3,01 a ha.	5	n. 325	»	1281
»	da 5,01 a ha.	10	n. 429	»	3000
»	da 10,01 a ha.	20	n. 134	»	1796
»	da 20,01 a ha.	50	n. 25	»	617

Le aziende fino a 5 ha. sono diffuse un po' ovunque nel territorio e in special modo nella zona collinare, dove più preoccupanti sono le condizioni dell'agricoltura e più basso è il livello di vita degli abitanti.

Nel 1931 le famiglie addette all'agricoltura erano 1443 — contro complessive 1661 aziende censite nel 1929 — e i componenti 7245, con una media di 5 membri per famiglia; nel 1951 sono 1294 le famiglie e 5703 i componenti, con una media di 4,4 componenti per famiglia. Poichè la superficie agraria di ha. 8140 è rimasta grosso modo la stessa, la superficie media teoricamente disponibile per famiglia era di ha. 5,64 nel 1931 e di ha. 6,29 nel 1951.

Il numero di addetti all'attività rurale è all'incirca costante, in valore assoluto, negli anni 1921 e 1951 (Tab. M); in valore percentuale scende dal 35,4 % al 32,6 % dei residenti attivi, rispettivamente nel 1921 e nel 1951.

TABELLA M - Popolazione attiva per attività economiche

	Cens. 1921				Cens. 1936		Cens. 1951	
	residenti		presenti (*)		presenti		residenti	
	Add.	%	Add.	%	Add.	%	Add.	%
Add. Agricoltura . .	3112	35,4	3753	38	4151	39,7	2910	32,6
« Industria . . .	2909	33,1	3269	33,1	3375	32,2	3008	33,8
« Commercio . .	929	10,6	1034	10,4	1145	10,9	1366	15,3
« Altre Attività .	1842	20,9	1826	18,5	1792	17,2	1631	18,3
Totale Attivi	8792	100	9882	100	10463	100	8915	100
Percentuali Attivi sui presenti . . .				48,7		49,5		
sui residenti . . .		41,5						43,6

* Nel 1921 la popolazione residente era di ab. 20.117, la presente di ab. 20.030; tra i presenti vi erano 1125 militari, 635 dei quali addetti all'agricoltura e 356 all'industria.

a$_2$) *Superficie coltivata e improduttiva.*

La superficie agraria e forestale rappresenta il 93,2 % della superficie territoriale, che è di ha. 8729.

Tra i terreni coltivati hanno preminenza i seminativi (3250 ha.), seguiti dai prati permanenti e pascoli (ha. 3064) e dalle colture legnose (ha. 845).

Si coltivano in particolare il frumento (ha. 1980, ql. 35.070); il granturco (ha. 823, ql. 12.345); i prati avvicendati (ha. 346, ql. 19.868, ai quali si debbono aggiungere ql. 13.868 di prodotto in coltura ripetuta); gli ortaggi (ha. 26 in coltura integrante ed ha. 187 in coltura ripetuta, con ql. 5164 di prodotti orticoli); i prati e pascoli permanenti (ha. 3064 in coltura integrante ed ha. 840 in coltura ripetuta, con ql. 229.295 di fieno); la vite (ha. 685, ql. 26.030 di uva); i fruttiferi (ha. 139, ql. 14.096 di frutta) e il castagneto da frutto (ha. 78, ql. 1209).

Il valore dei prodotti del suolo ricavati nel 1929, riportato al valore attuale della moneta e ai prezzi unitari correnti di mercato all'ingrosso, fu di lire 1 miliardo 196 milioni circa.

La superficie improduttiva, secondo i dati del 1950 tratti dal catasto terreni, può essere così suddivisa:

Acque esenti da estimo	ha.	228,3
Luoghi sacri e pubblici	»	2,4
Orti, cortili ecc.	»	2,3
Strade pubbliche	»	149,1
Catasto fabbricati	»	72

a$_3$) *Patrimonio zootecnico.*

Riferiamo i dati del censimento agrario 1929 e della tassa bestiame 1955.

	1929	1955
Vacche . . capi n.	4016	4476
Altri bovini » »	2510	3062
Equini . . . » »	576	281
Suini . . . . » »	2844	2496
Ovini . . . » »	838	404
Caprini . . » »	54	26

Si rileva la tendenza all'allevamento di animali di produzione (latte, latticini, carne da macello) a scapito di quelli da lavoro, sostituiti via via dai mezzi meccanici; in diminuzione i suini, allevati soprattutto per il consumo famigliare e locale; in netto declino l'allevamento degli ovini, per la riduzione della superficie a pascolo perenne nell'ambito del territorio comunale, la minor convenienza di spostarsi sull'Alpe nella stagione estiva, i diversi gusti del consumatore.

a$_4$) *Motorizzazione agricola e servizi attinenti all'agricoltura.*

Lo sviluppo della motorizzazione nell'agricoltura è in piena fase espansiva. Quasi tutte le cascine delle frazioni di pianura sono dotate di trattore: in particolare S. Giovanni dei Govoni, Gratteria, Breolungi, Rifreddo, Piana di San Quintino, San Biagio. La motorizzazione è meno diffusa a Pogliola, Sant'Anna Avagnina e Merlo; del tutto trascurabile in Val d'Ellero e a Pasco de' Monti, ove il territorio è in prevalenza collinare.

Non esistono centri di servizio ne' cooperative costituite per l'uso comune delle macchine agricole. Le officine di riparazione dei trattori ed i servizi attinenti alla cura dei campi sono accentrati nel capoluogo (Breo, Borgo Ferrone, Borgo Crociera, Carassone).

Industria.

Tra il 1911 e il 1930 sorgono gli abitifici Rossi in viale Vittorio Veneto e Gazzera a Breo, nonchè la ceramica Bertrandi al Borgatto; dal 1930 al 1936 si stabiliscono sull'Altipiano l'officina meccanica Bassani & Manfredi (fonderia di II fusione), la centrale elettrica della P.C.E. e parecchie industrie minori.

Il censimento industriale del 1927 (Tab. N) indica, rispetto al 1911, una diminuzione del numero degli esercizi e degli addetti alle industrie alimentari, ed un aumento per le altre categorie di industrie. Le unità censite crescono da 242 a 304 (+25,6 %) e gli addetti da 2104 a 2499 (+15,8 %). Nel 1927 sono scomparse le industrie tessili, sostituite dall'industria del vestiario; gli stabilimenti meccanici e della ceramica hanno definitivamente soppiantato le industrie tradizionali della prima metà dell'Ottocento (tessili, conciarie), completando la trasformazione della struttura industriale della città.

Il raffronto fra i censimenti del 1951 e del 1927 (Tab. N) dà modo di constatare: un ulteriore scadimento delle industrie alimentari (—37 esercizi e —113 addetti); una diminuzione degli occupati nei settori della ceramica (—118 addetti, ossia —21,2 %), editoriali e del legno; un aumento nelle industrie meccaniche (+23 esercizi e +250 addetti), del vestiario e dell'abbigliamento, delle estrattive (cave di argilla, caolino, ghiaia ecc.) e delle edili (da 12 a 25 esercizi e da 129 a 251 addetti). Complessivamente le unità censite assommano a 352 (+48 unità = +15,8 %) e gli addetti a 2676 (+177 unità = +7,1 %). I nuovi esercizi industriali sono in genere a carattere artigianale o piccole industrie.

Tra le aziende più importanti esistenti nel 1951 citiamo:

TABELLA N - Censimenti industriali del 1927 e del 1951

	Cens. 1927		Cens. 1951		
	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti	HP.
Ind. estrattive di minerali non metalliferi	1	29	2	55	82
Ind. alimentari e affini	72	247	35	134	714
» pelli e cuoio	5	18	6	11	25
» tessili	—	—	17	19	3
» del vestiario, abbigliamento e arredamento	70	217	96	312	64
Ind. del legno	56	178	58	143	369
» poligrafiche ed editoriali . . .	9	48	7	24	11
» fono-foto-cinematografiche . .	—	—	6	10	—
» metallurgiche	3	361	—	—	—
» meccaniche	51	225	77	836	1761
» di trasformazione minerali non metalliferi	14	889	14	701	1210
Ind. chimiche e affini	4	86	4	94	242
» manifatturiere varie	1	1	—	—	—
Costruzioni e impianti	12	129	25	251	80
En. Elettrica, Gas, Acqua	6	71	5	86	252
TOTALE	304	2499	352	2676	4813
Trasporti e comunicazioni	38	243	40	299	151
Attività e servizi vari	24	45	54	92	27
TOTALE	366	2787	446	3067	4991

Gli addetti delle varie industrie piccole, medie e grandi — artigiani esclusi — erano 2003, così distribuiti:

a) *Altipiano*	addetti	734	36,7 %
b) *Breo*	»	322	16,1 %
c) *Borgatto*	»	544	27,1 %
d) *Carassone*	»	403	20,1 %

Dal prospetto si individua sull'Altipiano il centro di gravitazione delle nuove attività industriali; Borgatto, Carassone e Breo conservano quelle preesistenti, senza che abbiano luogo espansioni nel processo produttivo e rinnovamenti degni di rilievo degli edifici che le ospitano.

			add.
a) *Altipiano*	Bassani & Manfredi	Fonderia II^a fusione	229
	Eredi Magliano	id.	34
	SAISEF	Off. Mecc. e Impr. stradale	53
	Rossi Pietro	Abitificio	149
	Soc. P.C.E.	Ind. Elettrica	60
		Impr. Edili	131
b) *Breo*	Ved. Besio & Figli	Ceramica	162
	Gazzera Fratelli	Abitificio	26
	Indemini	Molini	24
	Pisani	Off. Auto	20
c) *Borgatto*	Manfredi & Bongioanni	Fonderia II^a fusione	325
	Audoli e Bertola	Off. Mecc.	27
	Bertrandi	Ceramica	80
	Jemina & Battaglia	Estr. acido tannico	70
d) *Carassone*	Fonderie Carassone	Fonderia II^a fusione	46
	Richard-Ginori	Ceramica	350

Dal 1954 ad oggi la situazione industriale peggiora: incombe la minaccia del trasferimento delle Fonderie Bongioanni alle nuove officine di Fossano; nell'ottobre 1956 falliscono la Ditta Bassani & Manfredi e la Fonderia Carassone; anche la Richard-Ginori trascorre un periodo critico, pare per ragioni di mercato (diminuisce la richiesta di vasellami e stoviglie di modesto pregio e aumenta la concorrenza straniera). La crisi dell'industria pesante è attribuibile, a giudizio di un imprenditore locale, alla insostenibile concorrenza con le industrie modernamente attrezzate e dotate di capaci mezzi strumentali; inoltre, a parità di attrezzatura, parrebbe conveniente trasferire gli stabilimenti in centri possibilmente prossimi alle metropoli già industrializzate o, se compresi nel loro raggio di influenza, ben collegati ad esse da comode strade e dalla ferrovia.

Alla chiusura, reale o paventata, delle industrie che costituiscono la spina dorsale dell'economia

industriale della città, corrisponde all'attivo l'apertura del pastificio Gazzola sull'Altipiano, con 46 dipendenti, e della fabbrica di affettatrici e bilance Musso & Pastore di Carassone, con 20 dipendenti: troppo poco per compensare i 320 disoccupati della Bassani & Manfredi e della Fonderia Carassone!

Il Comune tenta, pur tra gravi difficoltà, di ovviare a questi accadimenti sfortunati con una politica di favore nel confronto delle aziende che intendano insediarsi in Mondovì. Ma le maggiori speranze sono riposte nel collegamento stradale Ceva-Savona, nella costruzione dello stabilimento siderurgico di Vado, nell'intensificata attività del porto di Savona; in altri termini, nel reinserimento della città nella rete delle grandissime comunicazioni Svizzera-Mare e Piemonte-Liguria. È una speranza che, a ben guardare le trascorse vicende, non dovrebbe andar delusa: purchè si provveda tempestivamente a inquadrare il problema locale in quello più ampio della regione e della « zona di Mondovì »; chè, se è improbabile che a Mondovì spetti il compito di concentrare industrie sul suo territorio, è quanto meno auspicabile che abbia quivi a rinnovarsi un'efficace integrazione tra i tre tipi di attività principali, rendendo stabile e duraturo un equilibrio presto a rompersi, appena si prospetta un momento sfavorevole alle attività secondarie.

Commercio.

c$_1$) *Gli esercizi commerciali.*

Osserviamo i risultati del censimento della popolazione del 1951: balza subito evidente l'aumento degli addetti alle attività terziarie, dal 10,6 % degli attivi nel 1921 al 15,3 % nel 1951. In assenza di dati che servano maggiormente di paragone tra i due periodi, riportiamo nella tab. *O* gli elementi statistici riguardanti i censimenti commerciali del 1927 e del 1951. Dal loro esame sembrerebbe che il massimo incremento si sia avuto nel commercio al minuto fino alla vigilia della crisi economica del 1929-30, con tendenza a diminuire in seguito. Dal 1945 in poi cresce il numero degli esercizi commerciali all'ingrosso; sono stazionari quelli al minuto, gli esercizi pubblici e alberghieri.

TABELLA O - Censimenti commerciali del 1927 e del 1951

	Cens. 1927		Cens. 1951	
	Esercizi	Addetti	Esercizi	Addetti
A. *Commercio all'ingrosso*	48	105	81	184
a. animali vivi	25	43		
b. generi alimentari	21	46		
c. filati, tessuti, abbigliamento	2	16		
B. *Commercio al minuto*	464	859	366	694
a. metalli, macchine, ecc.	21	59		
b. generi alimentari, affini	262	452		
c. filati, tessuti, abbigliamento	110	225		
d. mobili, vetrerie, ecc.	24	43		
e. oggetti d'arte, di lusso ecc.	21	35		
f. prodotti chimici, medicinali	17	31		
g. oggetti usati, ambulanti	9	14		
C. *Alberghi e pubblici esercizi*	87	265	81	212
D. *Attività Ausiliarie comm.*	9	12	22	25
E. *Credito e Assicurazione*	13	58	17	76
F. *Gestioni finanziarie e diverse*	6	12	6	12
G. *Servizi ricreativi e affini*	3	11	3	7
TOTALE	630	1322	574	1211

Il rapporto tra numero di esercizi e mille abitanti residenti nel 1927 e nel 1951 è il seguente:

	1927	1951
1) esercizi commerciali all'ingrosso	48/20,489 = 2,3 ‰	81/20,450 = 4 ‰
2) esercizi commerciali al minuto	464/20,489 = 22,2 ‰	366/20,450 = 17,9 ‰
3) alberghi e pubblici esercizi	87/20,489 = 4,2 ‰	81/20,450 = 4 ‰

Gli uffici Comunali hanno fornito i dati delle licenze di commercio per il 1954, relativi ai cinque rioni cittadini; li riportiamo nella Tab. *P*.

TABELLA P - Licenze di commercio (dicembre 1954)

	Altipiano	Breo e Ripe	Borgatto	Carassone	Piazza
Alimentari	19	159	9	15	27
Non alimentari	6	219	3	9	9
TOTALE	25	378	12	24	36
Per mille tra esercizi commerciali e popolazione res. 1951	17,5	57,2	19,1	16,8	13,4

TABELLA Q - Indagine economica diretta - esercizi commerciali al minuto (anno 1955)

	Altipiano	Ferrone	Breo	Ripe	Borgatto Rinchiuso	Carassone	Piazza
Neg. di 1ª necessità	17	3	182	12	15	14	28
id. 2ª necessità	3	2	98	6	1	2	9
Bar-caffè ristoranti	1	—	13	2	3	3	4

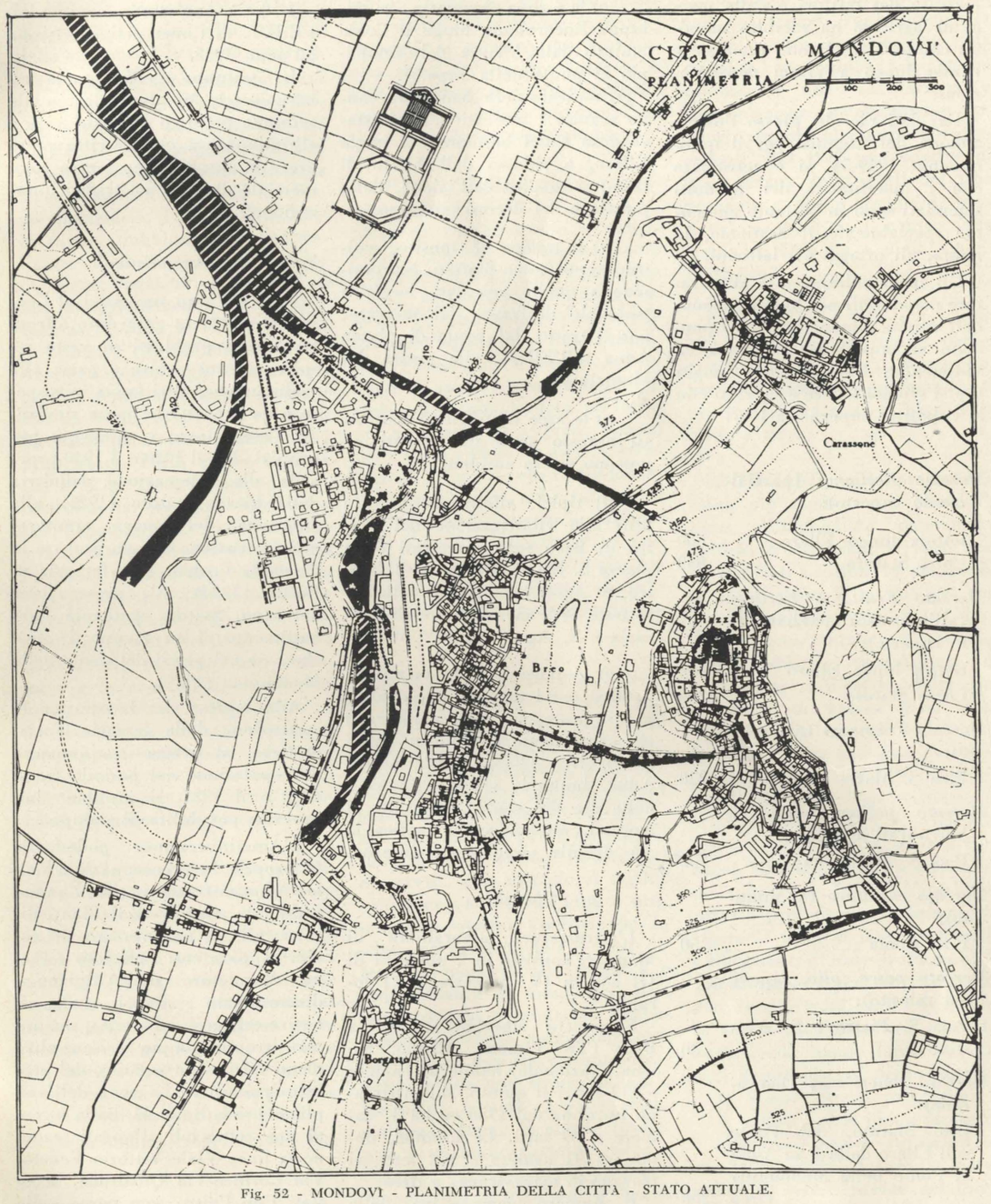


Fig. 52 - MONDOVI - PLANIMETRIA DELLA CITTÀ - STATO ATTUALE.

Le Tabelle *P* e *Q* pongono in evidenza la parte predominante assolta da Breo nell'identificare la caratteristica commerciale della città; per contro l'attività commerciale negli altri rioni è limitata alle sole necessità della popolazione in essi residente.

c$_2$) *Mercati e Fiere.*

Tutti i mercati all'ingrosso e al minuto e le 5 fiere stagionali si tengono a Breo.

Il mercato del sabato richiama la gente delle campagne e delle valli della « zona di Mondovì »; in occasione delle fiere e dei « mercatoni », affluiscono numerosi i commercianti anche dal savonese e dal cuneese.

L'istituzione di una esposizione-

mercato dei trattori e delle macchine agricole ha raccolto unanimi consensi suscitando interesse e dando luogo a vivaci contrattazioni.

Dai dati raccolti presso l'ufficio annona del Comune per il quinquennio 1949-54, si è constatato che i quantitativi dei prodotti smerciati sono in costante aumento: specialmente il bestiame, la frutta, gli ortaggi e i latticini.

Gli spazi pubblici e le attrezzature disponibili per lo svolgimento dell'attività annonaria non rispondono all'importanza che essa va assumendo. Elenchiamo i luoghi ove si svolgono fiere e mercati con le rispettive superfici a lato:

	mq.
Mercato Bestiame (parzialmente coperto):	
tettoia lungo Ellero	600
Corso Statuto	850
Mercato Frutta e Verdura (all'ingrosso) (parzialmente coperto):	
tettoia lungo Ellero	600
Corso Statuto	2200
Mercato Formaggi (al minuto):	
P.za S. Maria Maggiore	250
Mercato pollame, uova e burro (all'ingrosso):	
P.za S. Maria Maggiore	500
Mercato calzature (al minuto):	
P.za Roma	550
Mercato pesce, olio, sapone (al minuto):	
P.za S. Pietro e S. Agostino	80
Mercato generi vari (bancarelle):	
C.so Statuto, dal Ponte sull'Ellero della P.za Adua al Ponte della Madonnina	circa 2200
Mercato stagionale di uva e castagne (all'ingrosso):	
Piazzale Bertrandi	1000

Dalle risultanze suaccennate emergono queste considerazioni:

a) la « zona annonaria » si sviluppa linearmente lungo il Corso Statuto dalla Piazza del Municipio al ponte della Ripe.

Al mercato delle bancarelle fanno seguito i mercati della frutta-verdura e del bestiame sul lungo Ellero, a ridosso dell'abitato di Breo: a scapito dell'igiene, della pulizia e del decoro cittadino;

b) il traffico di transito, svolgentesi sul corso Statuto, è promiscuo a quello veicolare locale e pedonale derivanti dal mercato, per il tratto dal ponte di piazza Adua sull'Ellero, alla piazza del Municipio;

c) le aree destinate ai mercati all'ingrosso sono insufficienti nè possono essere ampliate;

d) tipici, affatto fastidiosi e utili alla vitalizzazione del centro di Breo sono i mercati delle piazze S. Maria Maggiore, S. Pietro, S. Agostino e Roma, sulla direttrice delle vie commerciali Beccaria e S. Agostino;

e) sostanziale è la mancanza di aree per i mercati stagionali e per il posteggio degli automezzi, che attualmente sostano, in numero di circa 320-350, sulla piazza Adua, lungo la via Gherbiana e nelle vie del centro adiacenti ai mercati, rendendo più caotica la già difficile circolazione interna.

c$_3$) *Alberghi.*

L'attrezzatura alberghiera di Mondovì consiste in 2 alberghi di III e 3 di IV categoria, e 21 locande.

I quattro alberghi ubicati a Breo (Tre Limoni, Angelo, Savoia, Nazionale) hanno 65 camere e 112 letti; il quinto, sull'Altipiano funziona dal 1956 ed ha 37 camere e 69 letti. Le locande, dotate di 91 camere e 142 letti, si trovano in maggioranza a Breo.

Il numero complessivo delle persone ospitate e delle presenze dell'anno è in media:

5900 persone e 10.000 presenze negli alberghi;

6000 persone e 10.000 presenze nelle locande.

I dati sono stati forniti dall'E.P.T. di Cuneo e si riferiscono all'anno 1955.

Lo sviluppo dell'industria alberghiera in Mondovì è legato allo sviluppo turistico delle sue valli e all'importanza che la città potrà avere in futuro come centro commerciale di sosta nei traffici interregionali.

3) *Sviluppo urbanistico.*

Nei vent'anni successivi al Censimento 1921 la città deve affrontare molti problemi di vasto respiro: alcuni risolve e passa alla realizzazione, altri lascia in sospeso o ne progetta le opere rinviando l'esecuzione a momenti più propizi. Tra il 1920 e il 1940 provvede alla sistemazione definitiva della Piazza Statuto (1923), alla creazione del nuovo cimitero, alla costruzione dei giardini tra la via della Cornice e la ferrovia di Bastia (1934), alla prosecuzione del corso Statuto mediante l'abbattimento di un gruppo di antiche case nei pressi del ponte della Madonnina (1939).

Alla ripresa dei lavori per la costruzione della ferrovia Fossano-Ceva, al progressivo aumento di popolazione nel periodo tra il 1920 e il 1927, si profilano improvvise possibilità di sviluppo.

L'Amministrazione podestarile fa proprie le preoccupazioni delle Amministrazioni che l'hanno preceduta, rispolvera il Piano Rigotti, gli dà una vernice di novità: appare così l'ufficioso « Piano Regolatore dell'Altipiano », dimensionato — dicesi — alle effettive esigenze della città, ma ancora troppo ampio e senz'altro meno originale e organico del progetto primitivo. La zona dell'ampliamento è di ha. 45, ha la forma di due rettangoli allungati secondo la linea Viale Vittorio Veneto-Via Cornice-Via Quadrone, accostati l'un l'altro, con perno sulla piazza centrale in asse al ponte di piazza Adua. La scacchiera delle vie interne, di uniforme larghezza di m. 12, dà origine ad una sequenza di isolati rettangolari di m. 60 × 75 caduno. Del Piano Rigotti sono conservate le due strade alberate (viali Diaz e Italia) dipartentesi dai giardini della stazione, e la piazza centrale.

Il progetto, approvato dalle autorità provinciali e inoltrato a Roma, è rinviato dal Ministero dei LL.PP. al Comune perchè sia perfezionato nei modi prescritti dalla legge 1865, con il corredo del Piano finanziario. L'amministrazione in carica, dubbiosa di poter realizzare il Piano entro i termini di legge, anzichè procedere al suo perfezionamento gli dà esecuzione di volta in volta, facendo pressione a che gli edifici da costruirsi sorgano sugli allineamenti previsti e procurandosi le aree per strade, viali, giardini e piazzali mediante pacifiche trattative con i proprietari. Tutto questo avviene dal 1932 al 1940, quando cioè — costruita la stazione ferroviaria dell'Altipiano e la variante della strada provinciale di Cuneo (via S. Anna) — anche la privata iniziativa si muove, edificando ville e villini a 2-3 piani negli isolati stabiliti dal Piano. Nel 1935 vengono costruite la caserma dei carabinieri e la casa della ex-Gil, con annessi palestra e campo sportivo. La vita del nuovo borgo è comunque appena agli inizi, ed a ragione può dirsi che sia resa difficile dall'assenza di servizi pubblici, di negozi, di botteghe artigiane.

Dopo la parentesi della guerra, a cominciare dal 1947, la zona dell'Altipiano diventa il cantiere della città. Circa l'80 % dei 2176 vani dichiarati abitabili in dieci anni ([29]) nel territorio comunale sono là costruiti: in prevalenza nel quartiere dell'Altipiano e al borgo Ferrone, seguiti a distanza da borgo Aragno e dal nucleo compreso tra il tiro a segno e le ferrovie di Fossano e di Bastia.

Nella sommaria descrizione che segue, diamo notizie sulle indagini svolte nel concentrico relativamente al numero dei piani e allo stato delle case; quando è caso si accenna ai rinnovamenti eseguiti nell'abitato durante l'ultimo periodo or ora trattato.

BREO - Edilizia molto addensata con edifici a 3-4-5 piani f. t. Stato di conservazione e condizioni igieniche *prevalentemente mediocre*, e *cattivo* al Pian della Valle, in alcune isole della regione Toscana, nella spina tra le vie Sant'Agostino e San Francesco. Pochissime le nuove costruzioni. Si osserva una tendenza recente di rammodernare all'interno e all'esterno i piani terreni delle case, adibiti ad esercizi commerciali. Un discreto rinnovamento dell'abitato si ebbe intorno al 1939, quando si eseguì la variante alla Statale attraverso il Corso Statuto, ma fu limitato alla fila di case che prospettano sul corso stesso, e ad altre poche negli isolati interni.

PIAZZA - Edilizia generalmente addensata con edifici a 4-5 piani f. t. sovente in pessime condizioni anche manutentive. Le condizioni igieniche delle abitazioni sono per lo più cattive: moltissimi i cavedi, molte le case addossate alla collina, prive di aria, di sole, di luce, umide, insufficienti di servizi. Pur essendo il nucleo più interessante della città e ottimamente esposto, l'edilizia che lo compone presenta tali e tanti difetti da rendervi assai urgente e indispensabile un complessivo seppur graduale e moderato risanamento. Le nuove costruzioni sorte dal 1930 ad oggi sul versante ovest della collina non superano mai i tre piani, e sono disposte essenzialmente lungo le strade principali di comunicazione tra Breo e Piazza. Nel dopoguerra si è sviluppato in particolare il borgo Santa Croce, ai margini della provinciale per Vicoforte.

CARASSONE - Edilizia piuttosto scadente e povera, a 2 ÷ 3 piani f. t. Anche qui si notano vecchie case in rovina, muri sconnessi, intonaci scrostati, tetti incurvati dal tempo; in compenso la minor altezza degli edifici e la maggior disponibilità di spazio consentono una ventilazione e un'insolazione notevolmente migliori, rispetto ai due borghi precedenti. Dal 1948 una dozzina di case, alcune delle quali del tipo popolare a due e tre piani, sono state costruite a ponente della strada di Briaglia e della via di Picchetto.

BORGATTO - Ripete la situazione di Carassone, con un deciso peggioramento per il Rinchiuso, per più aspetti paragonabile ai più insalubri isolati di Pian della Valle a Breo.

ALTIPIANO - Rappresenta il rione più moderno di Mondovì. Fino all'immediato dopoguerra 1940-45 le costruzioni ivi sorte erano del tipo a villino, generalmente a 2-3 piani f. t. Dal 1947 in poi si verificano anche in Mondovì diversi tentativi di speculazione edilizia, incoraggiati in particolare dall'esodo della popolazione di Piazza e di Breo verso il quartiere dell'Altipiano e dall'accresciuta richiesta di abitazioni. Alcuni condominî sono costruiti sui corsi Diaz e Italia, di 5 ed anche 7 piani f. t. Altri edifici a 5 piani f. t. a schiera continua, sono in corso di costruzione sul Corso Italia. L'iniziativa privata preferisce attualmente dirigere il proprio intervento nella edificazione di case residenziali a più alloggi e multipiani: piuttosto rare le ville e i villini. Quasi tutte le nuove costruzioni ad ovest del corso Italia hanno locali per negozi e botteghe al piano terreno.

Al Borgo Ferrone prevalgono le case isolate a due piani. Notevole l'incremento edilizio registrato negli ultimi anni, dovuto in particolare al minor prezzo del terreno fabbricabile. Per la mancanza di strade di lottizzazione le costruzioni si allineano lungo l'antica strada di Cuneo, la Via S. Bernardo, e la provinciale per Villanova.

G. Vigliano

([29]) Nello stesso decennio 1947-1956 la popolazione di Mondovì aumenta di 402 abitanti; ammesso che si siano tutti accentrati nei quartieri urbani, sembra tuttavia eccessivo il numero di vani costruiti rispetto all'incremento demografico. Eppure non vi sono alloggi nuovi sfitti e il ritmo dell'opera di costruzione non accenna a scemare!

APPENDICE

Intorno alla stessa epoca sorsero — per opera della Lega Lombarda — i Comuni di Cuneo (fig. 1) e di Savigliano. Il primo fu costruito sul terrazzo collinoso posto alla confluenza della Stura di Demonte con il Gesso; vi trovarono asilo gli abitanti di Beinette, Boves, Caraglio, Quaranta e Brusaporcello, appoggiati e protetti dall'abate di Borgo San Dalmazzo, alleato della Lega. Il secondo venne ordinato a comune tra il 1175 e il 1200, ebbe Statuti e Consoli e fu recinto di mura e di fossati: compreso tra i torrenti Mellea ad est e Macra ad ovest, costituiva una delle migliori posizioni avanzate dalla Lega verso occidente contro il marchese di Saluzzo.

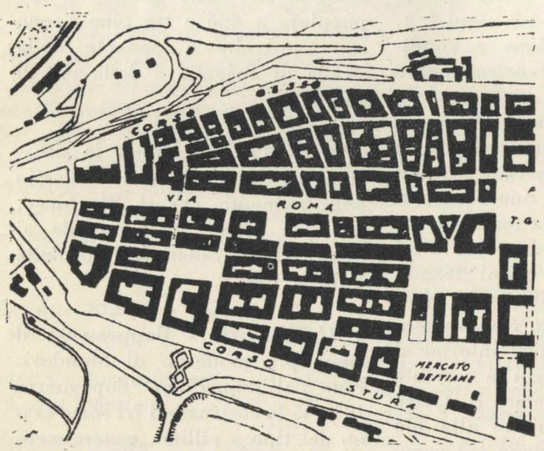


Fig. 1 - CUNEO.

Fig. 2 - FOSSANO.

Tra i borghi nuovi del Piemonte Meridionale, dei quali è conosciuta la data di fondazione, ricordiamo Fossano (1236) (fig. 2) e Cherasco (1243) (fig. 3), entrambi collocati sui terrazzamenti della Stura di Demonte, l'uno a sinistra e l'altro a destra del torrente. La loro origine, individuabile tra l'altro, come Cuneo, dal chiaro ordito planimetrico a scacchiera, presuppone, da parte dei fondatori, la volontà di dare un'impostazione definita, seppur semplice, alla materia oggetto del loro intervento creativo.

Sebbene non esistano documenti storici che ne comprovino la formazione ex novo, ci è parso di rilevare — nella zona di Mondovì — l'esistenza di altri tre borghi nuovi, e precisamente: *Rocca de' Baldi* e *Villanuova Mondovì*, fondati dal comune di Mondovì, il primo in sostituzione della ormai decaduta Bredolo e allo scopo di difendere un guado del Pesio; il secondo per ospitare gli uomini del villaggio ubicato ai piè del monte Calvario, minacciato dalle erosioni e dalle piene dell'Ellero; *Priero*, fondato dal Marchese di Ceva a difesa della valle e delle comunicazioni adducenti da Savona al Piemonte. Tutt'e tre i borghi hanno in comune la caratteristica dell'impostazione urbanistica a scacchiera, particolarmente evidente in Priero, che ancora conserva, dell'idea originaria, la maglia viaria e i tipici portici lungo la strada maestra. Un castello era a difesa dell'abitato, nell'angolo dove più probabili erano gli attacchi di sorpresa. Da notare che i borghi furono addossati ai castelli (Villanuova e Priero), o sorsero dove in precedenza era un centro abitato (Rocca de' Baldi sul luogo della più antica Fraverge). Il che non accadde per Cuneo, Mondovì, Fossano e Cherasco e per molti altri centri formatisi in Piemonte nei secoli XII-XIII, meno frequentemente nel sec. XIV, in luoghi definiti dai documenti « deserti et inhospitales ».

Altro esempio di urbanistica medioevale piemontese meritevole di attenzione, abbastanza simile nell'impostazione a Mondovì Piazza, è « il Piazzo » di Biella (fig. 4): un borgo nuovo e franco fondato nel 1160 dal Vescovo Ugucione di Vercelli. Mentre però la composizione urbanistica di Mondovì è imperniata sulla Piazza Maggiore, alla quale confluiscono le vie principali, nel « Piazzo » essa consta di una piazza porticata per tre lati, pressochè centrale, attraversata da nord a sud dalla principale arteria del Borgo, terminante alle estremità con due porte; altre due porte comunicano con altrettante « coste » o ripide strade acciottolate, percorrenti il versante est del colle su cui si erge il borgo.

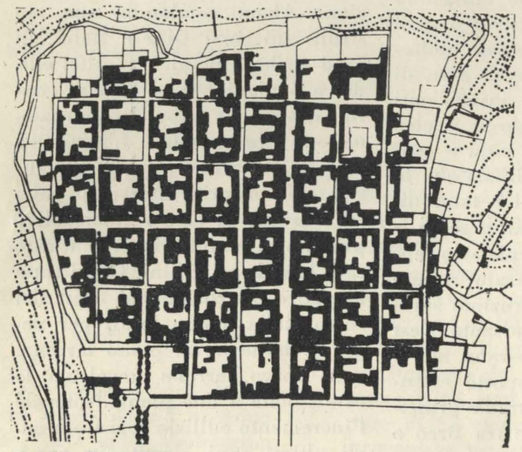


Fig. 3 - CHERASCO.

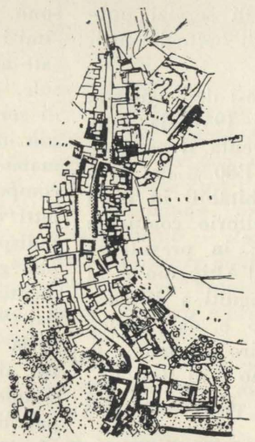
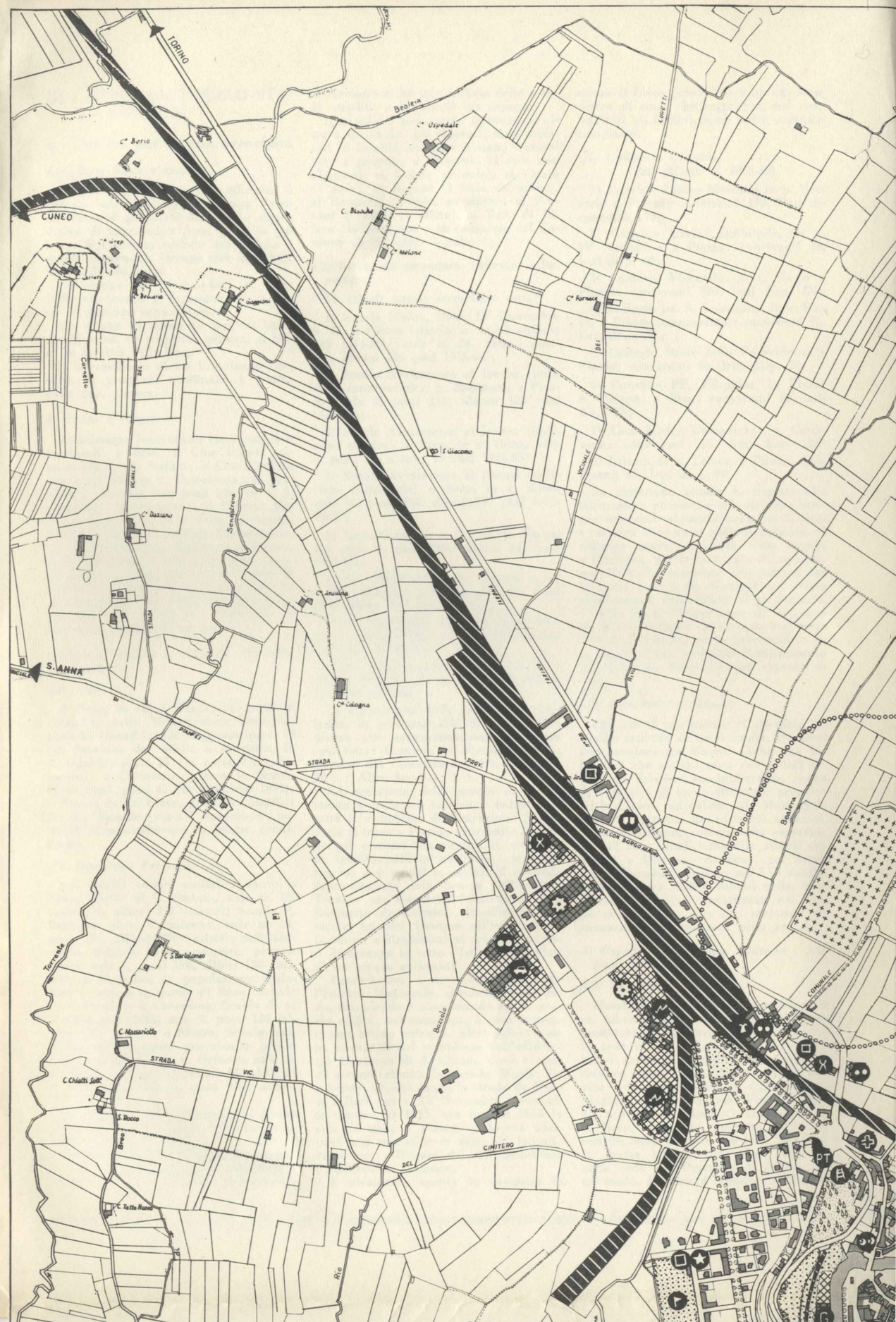


Fig. 4 - IL PIAZZO DI BIELLA.



CITTA' DI MONDOVI'

PLANIMETRIA

0 100 200 300

STATO ATTUALE

TORINO
CUNEO
S. ANNA
BASTIA
BRIAGLIA
CARASSONE
Breolera
Borgo
Bressano
Corretto
Torrente
Rio
Bazzalo
Basterà
Carassona
Tubertà
Tubertà
Tubertà

- Asilo
- Scuola elementare
- Scuola secondaria e professionale
- Collegio
- Istituto religioso
- Chiesa
- Bagni pubblici
- Albergo
- Ambulatorio
- Ricovero - Brefotrofio
- Ospedale
- Sanatorio
- Amministrazioni centrali e locali
- Mercato
- Mattatoio
- Silos
- Autorimessa
- Attrezzature sportive
- Carcere

- Attrezzature militari
- Centrale telefonica
- Impianto di produzione gas
- Produzione elettricità
- Industrie legno
- Industrie alimentari
- Industrie metalmeccaniche
- Industrie edilizie
- Industrie chimiche
- Industrie cuoio
- Industrie tessili e abbigliamento
- Industrie ceramiche
- Palazzi per uffici pubblici e privati
- Poste e telegrafi
- Aree industriali
- Verde pubblico
- Giardini e parchi privati
- Ferrovia
- Funicolare

III - ALTRI DATI SULLO STATO ATTUALE

A - Servizi per la vita associata.

a) Cultura fisica e sport.

L'unico impianto sportivo efficiente è ubicato sull'Altipiano ed occupa l'area un tempo di proprietà della GIL; non è dotato di attrezzature fisse, salvo la palestra dell'annesso edificio ora adibito a scuole elementari. Occupa una superficie di mq. 17.000 circa.

Un campo per il foot-ball di circa 5.800 mq trovasi a Carassone, ma è privo di qualsiasi attrezzatura.

Un campo di tennis in perfetto stato di efficienza, di proprietà privata, si trova in località Villa Nasi.

Il bocciodromo di via Cottolengo (mq 1200, di proprietà comunale) è gestito dalla Soc. Aurora.

b) Svago e riposo.

Attualmente funzionano come sale per spettacoli: a *Breo*, il Cine Corso, con posti 748, in C. Statuto; il Cine Ferrini, con posti 540, in v. Cottolengo; il Teatrino S. Stefano, con posti 200, in v. S. Agostino; sull'*Altipiano*, il Cinema Italia, con posti 850, in v. Eula (in costruzione); a *Borgatto*, la Sala Parrocchiale, con posti 120, in p. Borgatto; a *Piazza*, il Teatro Sociale, con posti 350, in v. IV Novembre (in disuso); il Teatro S. Giorgio, con posti 138, in Vicolo Seminario (ospita le recite dei Seminaristi e degli allievi del Convitto Vescovile); a *Carassone*, la Sala Parrocchiale.

c) *Scuole, collegi e convitti* del capoluogo.

c/1) *Asili.*

A *Breo*, in via S. Francesco, posti 50 (insuff.); Asilo Nido (Scuole Battaglia) posti 25 (insuff.); sull'*Altipiano*, posti 40 (in funzione dal 1954); a *Borgatto*, in v. Oderda, posti 15 (in corso l'ampliamento); a *Carassone*, presso le Scuole Elementari, posti 43 (in funz. dal 1952); a *Piazza*, in via Piave, posti 15 (insuff.); Scuola Materna (via IV Novembre), posti 20 (funzionalmente in buone condizioni).

c/2) *Istruzione Primaria.*

Gli attuali edifici scolastici sono: a *Breo*, Scuole di C. Statuto, aule n. 10, posti 300, allievi 252 (miste); Scuole F. Battaglia di v. Cottolengo, aule n. 12, posti 350, allievi 293 (miste); sull'*Altipiano*, Edificio GIL (sistemaz. provvisoria), aule 5, posti 150, allievi 180 (miste); a *Borgatto*, la popolazione scolastica è inclusa in quella di Breo (Scuole di c. Statuto); a *Carassone*, Scuola di p. S. Giovanni (1952) aule 6, posti 180, allievi 147, (miste); a *Piazza*, Scuole femminili (sistemazione provvisoria presso Istituto Orfanelle di v. Orfane), aule 5, posti 150, allievi 98; Scuole Maschili di p. Maggiore, aule 6, posti 150, allievi 125.

Gli impianti dell'Altipiano e di Piazza sono sistemati in maniera del tutto provvisoria.

È in corso di approvazione un progetto di scuola elementare da costruirsi a Piazza sulla piazza d'Armi; esso prevede la riunione in un solo edificio delle scuole maschili e femminili ora separate.

Altri edifici per scuole elementari, oltre a quelli fin qui elencati, sono dislocati in località ove non esistono frazioni vere e proprie: a Mezzavia (1 aula con alloggio), ai Giusta (2 aule), al Cristo (1 aula), ai Bertini (1 aula, in affitto), ai Barucchi (1 aula, in affitto), ai Bertoni (1 aula, in affitto), ai Tetti di Ellero (in territorio e in consorzio col Comune di Briaglia: 1 aula).

c/3) *Istruzione secondaria Inferiore e Superiore.*

Le attuali scuole secondarie sono:

1) Scuola Media, in v. IV Novembre n. 31, a *Piazza* (riunita in unico edificio nel 1954-55): aule n. 26, masc., posti 780, alunni 520 (nel 1955-56);

2) Scuola Avviamento al lavoro (indirizzo commerciale), p. Maggiore, a *Piazza*: aule 6, posti 146, alunni 128 (nel 1954-55);

3) Scuola Avviamento al lavoro (indirizzo tecnico), a *Breo*, in v. Bona, aule 3, posti 73, alunni 38 (nel 1954-55);

4) Scuola Avviamento al lavoro (indirizzo industriale), a *Breo*, in v. Bona, aule 10, posti 250, alunni 197 (nel 1954-1955);

5) Liceo-Ginnasio a *Piazza*, p. Beccaria, aule 8, posti 200, alunni 147 (nel 1954-55);

6) Ist. Magistrale « R. Govone », in v. IV Novembre a *Piazza*, aule 16, posti 360, alunni 335 (nel 1954-55);

7) Ist. Tecnico p. geometri, in p. Beccaria a *Piazza*, aule 6, posti 180, alunni 127 (nel 1955-56);

8) Ist. Tecnico p. ragionieri, in p. Beccaria a *Piazza*, aule 10, posti 250, alunni 241 (nel 1955-56).

La ripartizione della popolazione scolastica in relazione alle zone di provenienza può approssimativamente essere così fatta: Comune di Mondovì, 45 %; Comuni del Circondario, 30 %; Liguria, 22 %; Altre località, 3 %.

Ad eccezione delle scuole di avviamento a indirizzo tecnico e industriale, tutto il complesso dell'Istruzione Secondaria si trova a Piazza, distribuito in edifici più o meno ben ubicati, in condizioni igienico-edilizie mediocri, sprovvisti persino dei servizi essenziali al normale funzionamento della Scuola (All'Istituto Tecnico per Geometri funziona il solo Gabinetto di Chimica), insufficienti nei servizi igienici (sempre all'Istituto per Geometri e Ragionieri vi sono 4 gabinetti di decenza in tutto l'Istituto) e dodati di un arredo antiquato.

Recentissima è la sistemazione dell'Istituto Magistrale, ottenuta riordinando, demolendo e ricostruendo alcuni vecchi edifici; nel contempo, è stata costruita una nuova palestra. Altre palestre sono ricavabili dal complesso dell'edificio, già Convento di S. Chiara, dove è stata di recente riunita la Scuola Media. La palestra, ubicata lungo la strada da Piazza a Breo per v. IV Novembre e costruita intorno al 1932, era fino al 1955 la sola esistente a Piazza, e doveva adattarsi alle necessità di tutti gli Istituti: viene ora utilizzata dal Ginnasio-Liceo e dall'Istituto Tecnico.

È vivamente sentita la necessità di creare il Liceo Scientifico e un efficiente centro di studi che raggruppi, nel tempo, tutti gli Istituti in un unico organico complesso.

c/4) *Collegi e Convitti.*
(dati riferiti al 1955-56)

1) Convitto Civico Maschile in p. Beccaria a *Piazza*; conviventi 170, letti disponibili 170;

2) Convitto Civico femminile, in v. IV Novembre a *Piazza*: conviventi 40, letti disp. 40;

3) Convitto Vescovile, in v. Vasco a *Piazza*: conviventi 220, letti disp. 220;

4) Collegio Ist. S. Domenico, in v. Piave, a *Piazza* (educandato): conviventi 75, letti disp. 75;

5) Collegio Suore della Provvidenza a *Piazza*: conviventi 50, letti disp. 50;

6) Convitto PP. Filippini, in Piazza S. Filippo, a *Breo*: conviventi 70, letti disp. 70;

7) Casa Madre Domenicane, a *Carassone*: conviventi 125, letti disp. 125;

8) Istituto di S. Teresa, a *Piazza*: conviventi 90, letti disp. 90.

La situazione attuale è, rispetto alle attrezzature esistenti e alle richieste sempre crescenti, alquanto negativa. Collegi e convitti si trovano nella condizione di rifiutare nuovi convittori, siano maschi o femmine, per la mancanza di posti disponibili. Da segnalare l'intenzione del Convitto Civico di effettuare un primo ampliamento dell'edificio di p. Beccaria, e delle Suore Domenicane di costruire un nuovo Collegio sul versante Sud della collina di Piazza, tra la provinciale e la v. Vasco. Meno probabile l'ampliamento del Convitto Vescovile per carenza di area.

c/5) *Biblioteca e Museo.*

Pur con il patrimonio di rilevante interesse artistico di cui è dotata, Mondovì non possiede un Museo, nè ha una Biblioteca che sia sistemata con criteri aggiornati. Esistono due biblioteche, ricche di volumi e di opere altamente pregevoli: la Civica, nel palazzo già Municipale (45.000 volumi, in costante aumento, 4.000 lettori/anno, occupa una superficie di 340 mq, insufficiente alle attuali esigenze) e l'Istituto Boniano, nel Seminario Vescovile (fondato nel XVI secolo, possiede circa 60.000 volumi nella maggioranza antichi; è specializzato nel campo ecclesiastico; con una razionale sistemazione può rimanere nella sua sede.

d) *Ospedali - assistenza sanitaria - edilizia assistenziale.*

d/1) *Ospedali.*

Mondovì dispone di un ospedale e di un tubercolosario con 150 e 50 letti rispettivamente, ubicati a Piazza. Il primo ha sede in un edificio settecentesco con grandi cameroni e amplissimi corridoi di servizio che occupano molto spazio a scapito della funzionalità e dell'economia di gestione dell'impianto. Fino al 1930, gli ospedali di Mondovì erano quattro (a Breo, Carassone, Borgatto e Piazza), con un totale di circa 300 letti. Nel 1930 fu decisa l'unificazione degli ospedali nella sede dell'Ospedale di Piazza, In tal modo, la zona d'influenza dell'ospe-

dale — che coincide praticamente con la sfera d'influenza della città — è estesa alla valle del Tanaro e alla bassa Langa, con una popolazione che si aggira sui 100 mila abitanti.

Alla situazione attuale si fanno i seguenti tre addebiti:

a) ubicazione inadeguata per i difficili collegamenti sia con il centro sia con il circondario; *b*) insufficiente numero di posti letto, anche per le mutate e migliorate esigenze della moderna tecnica ospitaliera (reparti di specializzazione) e assoluta impossibilità di ampliare l'edificio esistente con nuovi padiglioni; *c*) non funzionalità dell'impianto e carenza di attrezzature.

Il tubercolosario fu costruito nel 1938 su di un'area dirimpetto all'ospedale a levante della via omonima. Mentre si rileva l'inopportunità della sua presenza nell'abitato, è stato osservato da parte dei tecnici che non è indispensabile la vicinanza, o peggio, l'accostamento di esso all'ospedale.

Altra istituzione ospitaliera è la clinica privata Bosio in corso Statuto, a Breo, con 25 letti.

d/2) *Assistenza sanitaria.*

Mancano in tale settore gli ambulatori ed i dispensari. Esistono il consorzio antitubercolare, la cui sfera d'influenza corrisponde alla zona di Mondovì, la Casa della Madre e del Fanciullo e un ambulatorio dell'INAIL, tutti ubicati provvisoriamente in alcuni locali dell'ex ospedale di Breo in via Cottolengo; un consultorio pediatrico a Carassone, in locale di fortuna presso la Colonia Agricola Orfani di Guerra.

L'Amministrazione della Provincia di Cuneo ha disposto la costruzione di una moderna sede del Dispensario Antitubercolare nell'area tra la Statale 28 e la Ferrovia, a Nord-Est del Ricovero di Mendicità di via Ripe.

d/3) *Edilizia assistenziale.*

Elenchiamo le istituzioni assistenziali esistenti in Mondovì, rilevando che la loro importanza non è limitata alla città, ma va intesa nel panorama più vasto della zona del Monregalese.

A *Breo*: 1) Istituto Opera Pia Pagliano, in via Roma, per l'assistenza alle giovanette, letti n. 52;

2) Istituto Opera Pia Deninotte, in via San Francesco, per l'assistenza alle giovanette, letti n. 25;

3) Istituto Ospizio maschile, in via Roma, Orfanotrofio e Convitto, letti n. 80 (50-60 convittori più 15-20 orfani);

4) Ricovero di Mendicità, in via Ripe, ricovero vecchi, letti n. 50.

A *Carassone*: 5) Casa della Divina Provvidenza (Sezione staccata del Cottolengo di Torino), letti n. 170, (costr. nel 1902);

6) Colonia Agricola Provinciale Orfani di Guerra, in via ex Ospedale, per l'assistenza agli orfani di guerra (fino a 18 anni) ed agli illegittimi (fino a 12 anni), letti n. 55-60 e circa 40 conviventi (dipende dalla Sede di Rocca de' Baldi).

A *Piazza*: 7) Istituto Opera Pia Baracco per povere orfane, letti n. 36.

8) Istituto delle Orfanelle, in via Orfane, letti n. 36.

A Breo vi sono gli uffici della Pontificia Opera Assistenziale (piazza Santa Maria Maggiore, ex Canonica della Chiesa di Pian della Valle), che sovrintende in particolare alla direzione Convitti alpini.

e) *Servizi pubblici.*

e/1) *Acqua potabile* - Mondovì dispone di due reti per l'acquedotto: per *Piazza*, consorzio Mondovì, Vicoforte, Briaglia; potenzialità di 12 lt/sec. con prelievo da alcune sorgenti nella valle del Roburentello; per *Breo*, dalle sorgenti Dho e Rai, dai pozzi Aho e Bertini, siti in località frazione Dho di Roccaforte di Mondovì, potenzialità 30 lt/sec.

I serbatoi sono ubicati a Villa Borgna, in via Cittadella, alla Caserma Galliano e al Belvedere, tutti in regione Piazza. La loro capacità è, nell'ordine, di mc 1.600, 700, 600, 500. L'erogazione media annua è di mc 1.035.000; lo sviluppo della rete di m 42,700; il numero degli utenti, privati, 1.520; ditte 39. Le tubazioni provenienti dai pozzi e dalle sorgenti sono di m 20.000 circa (dati 1954). Sono in corso le pratiche da parte del Comune per il potenziamento della rete attuale. Il Comune ha la proprietà della gestione dell'acquedotto di Breo; quello di Piazza è consortile.

e/2) *Fognature.*

Per la configurazione altimetrica del concentrico, la rete di fognatura mista serve singolarmente i vari nuclei e i centri abitati della città e scarica le acque direttamente in Ellero.

È costituita da tubazioni di cemento e in muratura e sviluppa una lunghezza complessiva di circa m. 21.500.

Necessitano revisioni e rifacimenti in talune zone e completamenti in altre.

e/3) *Gas.*

Ente fornitore è la Società Italiana per il Gas, con sede in Torino.

Gli impianti di produzione sono in via Gasometro 1, Breo, in sinistra Ellero.

Lo sviluppo della rete era di m 19.517 nel 1954, gli utenti 2.591, il consumo annuo di circa 500 mila mc. - Il trasporto del carbone all'officina è svolto per mezzo carri.

Tutti i rioni del capoluogo sono serviti. Non esistono difficoltà particolari per l'ampliamento della rete.

e/4) *Elettricità.*

L'impianto di trasformazione è sull'Altipiano e la rete si estende all'intero capoluogo ed alle frazioni.

e/5) *Polizia urbana.*

Unica sezione con uffici nel Palazzo Comunale di corso Statuto, Breo. Il personale addetto comprende un ufficiale, 10 vigili e sottufficiali; 1 custode e 3 necrofori sono addetti al servizio cimiteri.

e/6) *Servizio antincendio.*

Ha sede presso il Palazzo Comunale ed è espletato da 1 ufficiale e 10 vigili.

e/7) *Spazzature.*

La raccolta delle spazzature domestiche ed il servizio di nettezza urbana vengono effettuati da 15 uomini alle dipendenze del comune.

f) *Edilizia pubblica.*

f/1) *Comune, Uffici Finanziari, Giudiziari, Vari.*

Sono sistemati, a *Piazza*: il Tribunale, la Pretura, la Conservatoria delle Ipoteche, l'Ufficio Tecnico Provinciale (Sezione staccata);

A *Breo*: il Municipio, il Catasto, l'Ufficio Imposte, l'Ufficio Provinciale del Lavoro, gli Uffici dell'INAIL, il Consorzio Agrario, l'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, l'Ispettorato Forestale di Zona, l'Ufficio del Registro.

Gli edifici pubblici menzionati sono in genere sufficienti come entità, ma non tutti lo sono dal punto di vista dell'ubicazione, del reciproco collegamento e della funzionalità.

f/2) *Carceri.*

Sono sistemate in un edificio vetusto e inadeguato, nelle adiacenze dell'Istituto Tecnico Commerciale, del Ginnasio Liceo e del Convitto Civico, in piena vista dal giardino del Belvedere.

f/3) *Uffici Postali, Telegrafici e Telefoni.*

La sede dell'Ufficio Postale si trova a Breo (Palazzo del Comune) con succursali a Carassone (via delle Rosine) ed a Piazza (piazza Maggiore), tutti in locali d'affitto.

L'Ufficio telefonico pubblico con annessa centrale automatica è situato a Breo, a lato del viale della Stazione.

f/4) *Banche - Istituti di credito.*

Sono ubicati tutti a Breo e comprendono le agenzie di quattro Banche (Banca Popolare di Novara, Istituto di S. Paolo di Torino, Banco di Roma, in corso Statuto, e Cassa di Risparmio di Cuneo in via Alessandria) e le sedi di altre due (Banca Battaglia & C. in piazza S. Pietro e Banco Levi-Moise & C., in via S. Agostino).

A Piazza, sulla piazza Maggiore, vi è una succursale della Cassa di Risparmio di Cuneo.

g) *Edilizia Religiosa.*

Sono allogate a Piazza le sedi delle maggiori attività della Diocesi di Mondovì (sede Vescovile, Seminario, Biblioteca e Archivio Vescovile).

Numerose le chiese e le cappelle in Mondovì Capoluogo e particolarmente:

A *Breo*: Parrocchiale di S. Agostino (anime 3200), Parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo (anime 4900), Chiesa di S. Francesco, Chiesa di S. Filippo, Cappella di S. Sebastiano, Cappella Madonna delle Grazie, Chiesetta del Ricovero;

A *Borgatto*: Parrocchiale S. Maria Assunta (anime 994): la sua giurisdizione giunge al Ferrone e al Rinchiuso; Cappella della Madonna della Neve, Cappella dell'Annunziata;

A *Carassone*: Parrocchiale di S. Giovanni in Lupazzanio (anime 2240), Chiesa di S. Evasio;

A *Piazza*: Parrocchiale di S. Donato (anime 3550), Chiesa della Missione, Chiesa della Misericordia, Chiesa di S. Chiara, Cappella di S. Teresa o delle Cappuccine.

Sono, attualmente, sufficienti come numero e come ubicazione. In conseguenza dello sviluppo edilizio di Mondovì, occorrerà prevedere una chiesa parrocchiale verso tale direttrice (Altipiano) ed una al Borgo Ferrone.

Numerosi gli Istituti, Educandati e Convitti tenuti da Religiosi, fra i quali si ricordano: gli Istituti Suore Domenicane di S. Teresa, delle Orfanelle, Opera Pia Pagliani, Opera Pia Deninotte, Ospizio Maschile, Seminario Vescovile, Padri Passionisti, Opera Pia Baracco, i Collegi e Convitti Vescovile, S. Domenico, Suore della Provvidenza e F.lli Maristi.

h) *Aree verdi.*

h/1) *Giardini e parchi pubblici e privati - Vie e Piazze alberate.*

A *Breo*: giardini pubblici tra via della Cornice e la ferrovia Mondovì Bastia, con una superficie di mq. 7.400 circa;

Sull'*Altipiano*: giardini pubblici della Stazione Nuova, tra i corsi Diaz e Italia, con una superficie di mq. 3.500 circa;

A *Carassone*: giardini pubblici tra via del Peso a Nord della Parrocchiale, con una superficie di mq 1.150 circa;

A *Piazza*: giardini pubblici del Belvedere, con una superficie di mq 2.500 circa.

Tra le piazze alberate: la piazza Ellero a Breo; tra le vie alberate: i viali della Stazione, della Gherbiana e Vittorio Veneto a Breo; la via Giuliani, i viali Diaz e Italia e la via Monte Grappa sull'Altipiano; la via a Carassone tra Breo e Carassone a valle della ferrovia per Savona; la via al Campo a Carassone; il viale a levante della piazza d'Armi a Piazza.

Tra i giardini e parchi privati di notevole importanza sono da ricordare quello della villa Nasi, sito tra le vie Cornice e Del Vecchio, di mq 9.700 circa.

Nel 1953-54 il Comune ha rimboscato la ripa della piazza d'Armi, utilizzando fondi dei cantieri scuola.

h/2) *Cimiteri.*

Tutti i Cimiteri esistenti nel territorio sono pienamente efficienti, nè è prevista per alcuno di essi una anche molto futura cessazione delle inumazioni.

Cimitero del Capoluogo, sito nei pressi della Statale 28: superficie mq 45.100 circa, così suddivisi:

a) campi comuni adulti	mq	14.831
b) tombe cinquantennali	»	792
c) tombe perpetue per 1-2 salme	»	1.187
d) campi comuni infanti	»	1.925
e) campo militari	»	565
f) tombe di famiglia	»	13.526
g) campo israeliti e protestanti	»	855
h) viali e strade principali	»	11.024
i) edifici di utilità generale	»	195

I collegamenti con la città sono buoni con Breo, assai meno con gli altri nuclei e centri abitati.

i) *Attrezzature militari.*

Gli edifici militari e di Polizia esistenti sono:

Caserma Durando (già Distretto), in via Monte di Pietà; Caserma Galliano, in via Giolitti; magazzino Base Aeronautica, in via di Picchetto (inutilizzato); Caserma Carabinieri di Piazza, in viale Marchese d'Ormea; Caserma Carabinieri di Breo, in via Matteotti; Caserma Carabinieri di Carassone, in via Fredda; Caserma Guardie di Finanza, in via Rinchiuso.

I distaccamenti dei Carabinieri e delle Guardie di Finanza possono rimanere nelle attuali sedi, in quanto tali gruppi sono strettamente legati alla vita della città. Per la caserma Galliano sembra logico trovare una più adatta sistemazione periferica.

B - Circolazione.

a) *Strade e traffico stradale.*

La Statale 28 Torino-Savona attraversa la città nel suo cuore commerciale con numerosi incroci e con un andamento planimetrico alquanto tortuoso. Nei giorni di mercato, nel tratto corrispondente al corso Statuto, il traffico risulta intasato dalle bancarelle e dal movimento pedonale.

Mancando dati ufficiali più recenti relativi al traffico, si indicano le medie giornaliere rilevate per l'anno 1950 sulla statale 28:

Autocarri e trattr. senza rimorchio n.		343
Autocarri e trattrici con rimorchio	»	234
Motocarri a tre ruote	»	31
Autobus	»	37
Autobus con rimorchio	»	1
Automobili	»	614
Motocicli e moto-carrozzette	»	213
Cicli-tricicli anche se a motore	»	616
Carri a trazione animale	»	55
Vetture a trazione animale	»	31

Le strade provinciali per Villanova e per Pianfei costituiscono due arterie di penetrazione sfocianti sulla statale 28, mentre la provinciale Piazza-Vicoforte è tangenziale rispetto all'abitato.

Per le medie giornaliere del traffico rilevate per l'anno 1950, vedasi specchietto riportato in fondo pagina.

Il traffico sulla prima strada (Villanova) è all'incirca triplo rispetto alle altre due ed all'incirca metà rispetto alla statale 28.

b) *Rete viaria comunale.*

a) *di collegamento con centri viciniori o tra rioni*:

la strada per Bastia ha un deficiente collegamento col nucleo urbano. Altrettanto deficienti sono le strade di collegamento tra i rioni del capoluogo;

b) *interna*:

insufficiente per il traffico di penetrazione; in particolare le vie adducenti alla strada Breo-Piazza presentano parecchie strozzature e notevoli pendenze.

c) *Traffico ferroviario.*

I biglietti venduti in partenza alla stazione FF. SS. di Mondovì-Altipiano sono stati, per gli anni 1948-1949-1950 rispettivamente n. 286.000, 263.000, 272.200; analogamente, per la fermata FF. SS. di Mondovì-Breo i biglietti venduti sono stati, per gli stessi anni, n. 46.010, 42.360, 44.685.

Da questi dati si desume la limitata importanza della stazione di Breo e della Mondovì-Bastia.

Sulla funicolare Breo-Piazza si sono avute, nel 1950, n. 1.670.022 corse semplici pari a 4.575 biglietti semplici giornalieri. Da quest'ultimo dato si nota più facilmente l'importanza del traffico che si svolge su di essa.

d) *Autolinee.*

Si citano dati riferiti, come i precedenti, al 1950; mancano quelli attuali riguardanti oltrechè le linee sottoindicate anche quelle per Villanova e per Santuario-S. Michele (sostituenti ora le tranvie ancora esistenti nel 1950). Le cifre tra parentesi indicano il numero dei biglietti venduti. Mondovì-Chiusa Pesio (40.963); Mondovì-Chiusa Pesio-S. Bartolomeo (15.078); Mondovì-Margarita (29.001); Mondovì-Lurisia-Terme (per il periodo 15 giugno-30 settembre) (9.867); Mondovì-Vicoforte-Briaglia (19.756); servizio automobilistico da e per la stazione FF. SS. Altipiano (176.403).

Parte III

CONCETTI FONDAMENTALI DEL PIANO REGOLATORE GENERALE CON L'INDICAZIONE DEI PRINCIPALI PROBLEMI ED ESIGENZE CONSEGUENTI ALL'ANALISI DELLO STATO DI FATTO (*)

A - Vita e funzione della città.

Dalle indagini sulla demografia di Mondovì si sono tratte tre conclusioni:

1) dal 1936 al 1951, la popolazione dell'agglomerato urbano

(*) La redazione del P.R.G.C. è opera degli architetti Giampiero Vigliano, Flavio Vaudetti e Maria Vernetto.

	Villanova	*Pianfei*	*Piazza Vicoforte*
Autocarri e trattrici senza rimorchio	218	79	59
Autocarri e trattrici con rimorchio	118	23	15
Motocarri a tre ruote	3	3	8
Autobus	17	4	7
Automobili	265	111	125
Motocicli e moto-carrozzette	225	39	86
Cicli-tricicli anche se a motore	596	403	347
Carri a trazione animale	86	55	64
Vetture a trazione animale	7	5	10

ha avuto un sensibile aumento (15,4 %);

2) corrispondentemente, la popolazione delle frazioni, nuclei e case sparse è sensibilmente diminuita;

3) i movimenti suddetti non modificano però la situazione demografica dell'intero comune, che può considerarsi quasi statica.

Ciò premesso, si può tentare di intravvedere quale potrà essere il presumibile sviluppo demografico del territorio comunale. Dai dati esposti si deduce che, nel periodo dal 1936 al 1956, il tasso di natalità medio è stato del 0,0188 % mentre l'incremento migratorio annuo medio è stato di 81 unità circa. Applicando la formula:

$$P_n = P_o(1+r)^n + a\,\frac{(1+r)^n - 1}{r}$$

(dove P_o = popolazione nel 1956; P_n = popolazione nel 1986; n = 30; r = tasso di natalità = 0,0188 %; a = incremento migratorio annuo = 81,23) si ottiene:

$$P_n = 23.364$$

con un aumento quindi di 2527 unità in 30 anni, su tutto il territorio.

Su tale limitato sviluppo occorre però fare due considerazioni:

a) la precedente conclusione 1) ci fa arguire che lo sviluppo dell'agglomerato urbano sarà di certo più notevole dello sviluppo nel restante territorio comunale; il fatto che l'incremento della popolazione dell'agglomerato urbano sia dovuto in parte all'immigrazione delle frazioni e case sparse fa però supporre che detto sviluppo non possa essere continuo e costante nel tempo;

b) l'incremento indicato dalla formula non tiene conto delle possibilità potenziali e delle tendenze considerate invece dal programma di P.R.G. e precisamente: la vitalità e il graduale rammodernamento di Breo in funzione di centro commerciale della zona d'influenza di Mondovì; il potenziamento di Piazza come centro scolastico secondo la sua secolare tradizione; l'immigrazione dai paesi delle valli del Monregalese ed infine la tendenza di una parte della popolazione di vivere in ambienti e spazi più vasti e modernamente organizzati.

Come conseguenza delle considerazioni suesposte, il piano non solo tiene conto che l'aumento della popolazione del concentrico sarà di certo superiore, percentualmente, a quello risultante dalla formula, ma prevede, oltre al potenziamento delle frazioni di Breo e Piazza, l'integrazione delle attrezzature collettive e l'aumento delle attività industriali allo scopo non solo di arrestare l'emigrazione di una parte della popolazione del Comune, ma anche di rendere stabile e definitiva la residenza della popolazione immigrata.

Tutto ciò comporta una riorganizzazione che assume due aspetti distinti: riorganizzazione dell'agglomerato urbano e riorganizzazione delle frazioni. Per la prima si tratta essenzialmente di un miglioramento o di un perfezionamento, in quanto la vita si svolge relativamente e sufficientemente organizzata. Per la seconda occorre un potenziamento della rete stradale di collegamento, l'integrazione in alcune frazioni e la dotazione in altre di adeguate attrezzature pubbliche.

A conclusione dello studio sulle indagini svolte, il Piano prevede che la città debba assolvere, in un più alto grado, le funzioni che già attualmente la caratterizzano, funzioni che, essenzialmente, sono di:

1) centro di *scambi commerciali locali ed interregionali*;

2) centro di *sosta e smistamento delle correnti turistiche*;

3) centro *culturale*;

4) centro *religioso*.

A questo scopo, il programma di P.R. pone come opera fondamentale la riorganizzazione dei vari rioni in modo da rendere più coerenti ed efficienti le loro caratteristiche funzionali e potenziare, quindi, il sistema economico del complesso cittadino. In particolare, la suddetta riorganizzazione dovrà porsi come mèta:

a) Il potenziamento di *Breo* come *centro eminentemente commerciale, di sosta e smistamento correnti turistiche*, mediante la riorganizzazione dei mercati, il trasferimento dell'industria ceramica, la costituzione di un centro civico e manifestazioni « pro loco » delle valli monregalesi.

b) Il potenziamento di *Piazza* come unico *centro culturale e religioso*, mediante:

— il trasferimento della caserma Galliano all'ex campo di aviazione per far luogo ad un parco pubblico con attrezzatura alberghiera e di svago;

— il trasferimento dell'Ospedale civile all'Altipiano, a ponente della strada di S. Anna, e del Sanatorio in adatta zona collinare da definirsi;

— con questi due trasferimenti, uniti all'allontanamento delle carceri, e con l'occupazione dell'area dell'ex distretto militare si potrà creare un centro scolastico organico e adeguato alle necessità funzionali e ricettive (queste ultime in continuo aumento).

Ad integrazione di tali opere, il Piano prevede la sistemazione dei versanti della collina parte a collegio, parte a ville e parte a verde pubblico o privato e la formazione di nuovi collegamenti con Breo e Carassone.

c) La conservazione della caratteristica di *Carassone* come *centro residenziale ed industriale*, per cui — oltre alla inalterata ubicazione e consistenza delle industrie attuali — il Piano prevede un limitato ampliamento residenziale ad est e ad ovest ed un miglioramento delle comunicazioni con la statale n. 28 e con Breo mediante diretto collegamento con la zona del nuovo mercato.

d) La caratterizzazione di *Borgatto* come *centro artigianale e residenziale*. Ritenendo che la mano d'opera locale, che si renderà libera per il presumibile trasferimento dell'industria meccanica Bongiovanni a Fossano, possa alimentare — almeno in parte — l'attività artigianale, il Piano prevede allo scopo una zona che parzialmente sostituirà quella industriale.

e) Il potenziamento dell'*Altipiano* come *centro destinato all'ampliamento residenziale ed industriale*.

Nel complesso, l'Altipiano si articola in due distinte parti: l'Altipiano vero e proprio ed il borgo Ferrone.

Per il primo, costituente il vero ampliamento della città, è prevista una riorganizzazione delle zone già esistenti ed il loro inserimento nella formazione di un nuovo complesso a carattere nettamente residenziale, separato dall'ampliamento dell'attuale zona industriale posta oltre la ferrovia e a nord. Date le sue caratteristiche, è probabile che l'Altipiano tenda a diventare non solo un nuovo fiorente « borgo » di Mondovì, ma bensì il futuro centro residenziale cittadino.

Per il secondo, formato da una edilizia nettamente popolare, si prevede una riorganizzazione con la creazione di zone miste residenziali ed artigianato.

Le due parti rimarranno distinte tra loro da una zona di verde agricolo la quale, oltre a funzionare da elemento separatore, potrà essere per il futuro una utile valvola di sicurezza.

B - Attività economiche.

a) *Industria*. - Come conseguenza delle indagini dianzi esposte, il Piano prevede di:

— conservare le attuali industrie di Borgatto e Carassone;

— completare e ampliare quelle dell'Altipiano in considerazione della loro ubicazione rispetto alle strade intercomunali ed alle ferrovie;

— installare nuove industrie a levante del Cimitero, in considerazione non solo dell'ottima ubicazione sia riguardo alle comunicazioni esterne (statale n. 28 per Torino-Savona e strada delle Langhe) ed interne (vicinanza ai centri residenziali) sia riguardo alla possibilità di scarichi (torrente Ellero) ed alla direzione del vento dominante, ma anche del relativamente basso prezzo dei terreni.

Le zone industriali previste dal Piano (esistenti, di completamento, nuove) assommano ad ha. 27,64, oltre ad ha. 14,70 di zone miste residenza/artigianato, ov'è stato calcolato che possano insediarsi circa 1000 abitanti, nelle case di abitazione.

b) *Commercio*. - Le deduzioni dalle indagini portano a considerare soprattutto il problema dei mercati. Per il mercato del bestiame si prevede una radicale soluzione di attrezzature e di spazio, col trasferimento dall'attuale sede (piazza d'Ellero) nell'ansa dell'Ellero, a sud del viadotto ferroviario. In questa zona, il mercato fruisce della vicinanza del centro e del mattatoio e, nel contempo, della diretta penetrazione delle prevalenti provenienze del bestiame senza portare, per contro, alcun intralcio o danno al centro stesso. A ponente del mercato troveranno sede tutte le attività ed attrezzature ad esso attinenti. Il mercato stagionale, uva e castagne, sarà trasferito nell'area lasciata libera dall'attuale mercato del bestiame, mentre quello della frutta e verdura sarà ampliato nella sede di corso Statuto.

Allo scopo di evitare che un totale trasferimento dei mercati e conseguente concentrazione in una sola zona possa provocare danni alla equilibrata distribuzione economica e commerciale di Breo, si mantengono gli altri mercati (formaggi, pollame, uova, burro, olio e sapone, calzature) nelle loro sedi attuali.

Fa eccezione il mercato al minuto delle bancarelle per il quale si prevede una propria area, in piazza d'Ellero.

C - Residenza.

Come logica deduzione dalle indagini dirette ed indirette sulle condizioni dell'edilizia esistente e sul movimento della popolazione, il Piano prevede un programma di risanamento, sfollamento e costruzione di nuovi nuclei.

1) *Risanamento*. Mediante indagine diretta sono stati individuati gli isolati — appartenenti ad una gran parte del vecchio concentrico — che dovranno essere soggetti a risanamento.

2) *Sfollamento*. È necessario solo per i centri di Breo e di Piazza. Il Piano prevede di sfollare tutti quegli isolati che risultano dall'indagine di densità superiore a 300 ab/ha a Breo e a 250 ab/ha a Piazza. A calcoli fatti, il numero da sfollare da Breo è di 1482 ab. e da Piazza di 402 ab. Totale persone da sfollare n. 1884.

3) *Costruzione nuovi nuclei*. Sono previsti dal programma di P.R. sull'Altipiano, a Piazza e a Carassone.

Altipiano. - La progettazione di questo nuovo nucleo si basa sul concetto di dare ad esso una propria vita indipendente, per quanto in funzione dell'ampliamento della città ed in specie di Breo. È perciò dotato di tutte le attrezzature collettive necessarie, di cui alcune di esse (impianti sportivi) sono a servizio di tutto il Comune. Il tessuto urbanistico segue lo schema del piano di ampliamento precedente soltanto per la parte già tracciata, ma si allontana per la rimanente dal suo andamento longilineo per adattarsi maggiormente alla necessità di nuclei residenziali.

Il nuovo nucleo dell'Altipiano è, come dianzi detto, separato dalla zona di completamento del borgo Ferrone da una fascia destinata a verde agricolo per cui esso risulta non solo chiaramente caratterizzato, ma anche nettamente definito nei suoi limiti.

Piazza. - È prevista la costruzione a ville con parco sui versanti sud e ovest della collina, fornendo il complesso dei servizi generali indispensabili.

Carassone. - La costruzione di un nuovo nucleo a ovest e l'ampliamento ad est trovano la loro ragione nel potenziamento delle attuali industrie e nell'insediamento di altre industrie a est del Cimitero.

La funzione di Carassone, strettamente legata all'industria, sarà riorganizzata con l'integrazione e il rinnovo delle attrezzature collettive esistenti.

D - Attrezzature collettive.

Concetto basilare del Piano è che ogni rione debba essere fornito di tutti i servizi indispensabili alla sua vita e che fruisca in comunione agli altri rioni di quei

servizi il cui onere non potrebbe essere sostenuto dalla propria entità demografica. Le zone per attrezzature collettive occuperanno una superficie totale di 19,25 ha.

a) *Istruzione primaria.*

Il programma di P.R. prevede, a Breo, di mantenere le attuali sedi maschile e femminile e a Piazza, in conformità a delibera del Consiglio Comunale, la costruzione di una scuola elementare a nord della strada da Breo a Piazza; altra costruzione di scuola elementare maschile e femminile è prevista sull'Altipiano, nel centro civico.

b) *Istruzione secondaria.*

Alla carenza funzionale, strutturale e dimensionale degli edifici attuali si aggiunge il sensibile aumento degli studenti provenienti sia dalla città sia da diversi centri del Piemonte e della Liguria.

Il problema che ne nasce, valido soprattutto per Piazza, va risolto non solo con la trasformazione ed il rammodernamento degli edifici attuali, ma con soluzioni radicali ed organiche.

Il Piano, con l'allontanamento dell'Ospedale civile, del Sanatorio e delle carceri, con l'occupazione dell'area dell'ex Distretto militare e conseguente destinazione delle aree così riutilizzabili a centro scolastico, pone le basi fondamentali per la soluzione integrale di un problema che ha particolare valore per Piazza, centro di lunga tradizione culturale e scolastica.

c) *Mercati all'ingrosso e macelli.*

Per i mercati si rimanda a quanto esposto alle attività economiche. Si mantiene il macello attuale a Breo, dotandolo però di un accesso più efficiente.

d) *Ospedali ed assistenza sanitaria.*

Il Piano prevede il trasferimento dell'Ospedale civile da Piazza all'Altipiano, a ovest del nuovo allacciamento della strada di Cuneo con la strada di Villanova e a sud della strada di S. Anna. La superficie destinata all'ospedale è relativa ad una attrezzatura di 300 letti.

Anche il sanatorio dovrà essere trasferito da Piazza; la scelta definitiva dell'ubicazione — in zona collinare a sud di Piazza — sarà determinata, oltrechè dalle esigenze funzionali, anche dal costo d'acquisto dell'area.

A levante dell'attuale tronco della Statale 28 (che sarà declassato in strada di penetrazione) ed a notte della linea ferroviaria Torino-Ceva-Savona sarà sistemato un preventorio antitubercolare secondo progetto già approvato dal Consiglio Comunale ed elaborato dall'Amministrazione provinciale.

e) *Carceri.*

Le attuali carceri a Piazza dovranno essere trasferite a sud della strada da Breo a Piazza in regione cascina Carrara in posizione sufficientemente comoda e non molto visibile, data la altimetria del terreno.

f) *Impianti sportivi.*

Saranno accentrati in un solo complesso nel Borgo Ferrone. Il complesso comprende il campo di calcio (dimensioni regolamentari per campionato), attrezzature per gare di atletica leggera, campi di tennis e di palla a volo. A Carassone e a Piazza sono previsti campi sportivi d'importanza esclusivamente locale.

g) *Campi di gioco.*

Anzichè singoli campi sparsi, il Piano prevede di aumentare la superficie del verde pubblico nel quale tali campi troveranno una naturale sistemazione.

E - Verde pubblico.

Il Piano prevede con abbondanza zone da destinarsi a verde pubblico (ha. 8,06 a verde pubblico, ha. 2,47 a verde con attrezzature pubbliche, ha. 7,38 a parco pubblico, per complessivi ha. 17,91, corrispondenti a mq. 7,15 per abitante) ed ubicate in modo da costituire, per quanto possibile, un efficiente sistema di verde. Il concetto basilare di questo sistema è quello di inserire dei cunei verdi nel corpo della città o di costituire fascie di separazione o protezione.

In particolare, è previsto:

— la trasformazione della villa Nasi (tra le vie della Cornice e Delvecchio) in parco pubblico e sua unione agli attuali giardini pubblici;

— prolungamento di tale verde lungo la variante della strada 28 a levante del viale Vittorio Veneto;

— la formazione di una fascia a parco pubblico lungo la funicolare da Breo a Piazza;

— la trasformazione dell'area della caserma Galliano a verde pubblico con attrezzatura alberghiera e di svago.

F - Circolazione.

a) *Strade di grande traffico.*

Problema viario di fondamentale importanza per Mondovì è l'attraversamento del centro abitato della statale n. 28, già migliorata nel suo tracciato nella zona esterna al territorio del Comune.

Gl'inconvenienti attuali sono dovuti alla promiscuità del traffico nella zona centrale (il mercato del sabato rende addirittura problematico il movimento di transito sul corso Statuto), alla sosta delle autocorriere facenti capo a Mondovì, sul tratto corrispondente al viale della Stazione, al rilevante numero di incroci, alla ubicazione lungo il percorso di scuole, municipio, industrie. Oltre a tali inconvenienti, rende assai disagevole il percorso la sinuosità del tracciato (curva e controcurva di piazza del Ricovero e via della Cornice, del Ponte sull'Ellero, del cavalcavia sulla ferrovia Mondovì-Bastia).

Esclusa l'opportunità di un semplice miglioramento del tracciato che non eliminerebbe gli inconvenienti lamentati, scartata, dopo approfondito esame, la soluzione esterna (impedimento ai probabili futuri ampliamenti dell'Altipiano, incroci a livello con strade provinciali e comunali, attraversamenti pedonali, allontanamento notevole dall'abitato), il Piano prevede una soluzione che ha avuto l'approvazione della ANAS, sia in sede locale, sia in sede di Conferenza dei Servizi. Le ragioni che hanno determinato lo studio del nuovo tracciato sono le seguenti:

1) La configurazione topografica del sito ha reso possibile la previsione di una strada avente gli stessi vantaggi della soluzione esterna, senza averne i difetti più gravi, sopra accennati.

2) La stessa configurazione del suolo impedisce la costruzione marginale alla strada.

3) La reciproca valorizzazione della città e della strada dal punto di vista turistico e panoramico.

4) La proprietà da parte del Comune di una notevole parte dei terreni attraversati.

5) La possibilità di esecuzione in due tempi.

b) *Strade intercomunali.*

Il Piano prevede:

— Collegamento della attuale strada comunale di S. Quintino con Bastia nel tratto terminale; rettifica di tale strada in vari punti.

— Allacciamento della strada di Cuneo con la strada di Villanova, a ponente del nuovo nucleo dell'Altipiano.

— Allacciamento della strada di Cuneo con la statale 28 in regione del Ciri, con allargamento dell'attuale sottopasso della ferrovia.

c) *Strade extra urbane.*

Le opere di Piano Regolatore comprendono:

— Rettifica e sistemazione della strada del Merlo e della strada Gratteria-Rifreddo.

— Miglioramento della strada Mondovì-Pasco dei Monti e costruzione di nuovi tronchi da Pasco dei Monti a Niella Tanaro e da Pasco dei Monti a Bastia.

— Sistemazione via vecchia di Monastero.

— Sistemazione e rettifica della strada da Gratteria alla Statale 28.

— Rettifiche e sistemazione della strada Rifreddo - Govoni - Mondini fino alla Statale 28.

— Rettifiche della strada di S. Biagio e della vecchia strada di Cuneo in regione Pogliola.

— Nuovi tronchi per le seguenti strade: Strada dei Giusta; Parrocchia di Rifreddo-Piana di S. Quintino; Val d'Ellero-Pasco dei Monti; Merlo-Provinciale per Villanova.

— Variante strada da Carassone a strada di Picchetto con cavalcavia sulla ferrovia Mondovì-Bastia.

— Collegamento di Carassone con la zona nuovo mercato del bestiame.

— Strada del Beccone a mezza costa a levante di Piazza.

— Allargamento e costruzione nuovo tronco della strada da Porta di Vasco all'Ermena.

d) *Strade di penetrazione.*

Sono previsti i seguenti nuovi tronchi:

— Allacciamento della strada di Picchetto con Breo.

— Allacciamento del nodo della Rosa Bianca sulla Statale n. 28 al Rinchiuso.

— Allacciamento della penetrazione da Cuneo con la strada intercomunale alla strada di Villanova.

e) *Strade urbane.*

Premesso che la prevista sistemazione delle strade esterne eliminerà dai nuclei interni di Breo e Piazza il traffico di attraversamento dei veicoli, il Piano mantiene l'attuale struttura di tali nuclei salvo i seguenti casi:

— Collegamento corso Statuto-Stazione funicolare. Si prevede di unire con un sistema di portici, ed attraverso una demolizione parziale di fabbricati resa necessaria dal risanamento, i portici di corso Statuto con la stazione della funicolare. Si avrà così una via che idealmente collega i portici di Piazza con quelli di corso Statuto attraverso la funicolare.

— Collegamento di via Quadrone al centro dell'Altipiano.

— Prolungamento del corso Italia fino alla provinciale di Villanova.

— Collegamento di detto prolungamento col viale Vittorio Veneto.

— Strada in sinistra Ellero, dal Rinchiuso al viale Gherbiana.

— Strade lungo i versanti Ovest e Sud di Piazza.

f) *Comunicazioni automobilistiche.*

Il Piano prevede la costruzione di un'unica stazione per autocorriere sulla sede dell'attuale piazza Adua, a Breo. La costruzione di un nuovo ponte sull'Ellero, a monte di quello attuale di corso Statuto, permetterà la circolazione delle autocorriere senza creare intralci al traffico interno.

G - Frazioni.

Il problema delle frazioni, come risulta dalle indagini esposte, si risolve semplicemente nel miglioramento delle comunicazioni col concentrico e, talvolta, nella riorganizzazione o integrazione dei servizi collettivi. A ragion veduta, non è quindi stato applicato il concetto dell'azzonamento a questi piccoli nuclei di sviluppo pressochè nullo.

Flavio Vaudetti

NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE

TITOLO I - *Parte generale.*

Art. 1.

Il territorio Comunale è interessato sia per allineamento sia per azzonamento dal Piano Regolatore Generale, secondo le indicazioni delle planimetrie 1:10.000 (tav. D) e 1:5.000 (tav. C ed E).

Art. 2.

Il Piano Regolatore verrà attuato nei due modi seguenti:

a) mediante piani particolareggiati in applicazione della Legge urbanistica 17 agosto 1942 n. 1150;

b) mediante l'osservanza degli allineamenti stradali e delle prescrizioni di zona indicati nelle tavole di cui all'art. 1. In questo caso la fabbricazione sarà consentita a condizione che i progetti siano conformi alle prescrizioni di zona ed agli allineamenti stradali di P. R. nonchè alle disposizioni del regolamento edilizio vigente, approvato con D.M. in data 27-4-1955, limitatamente alle norme non contrastanti con le previsioni del Piano e con le presenti norme di attuazione.

Art. 3.

Il Comune potrà adottare norme edilizie speciali per quanto riguarda la disposizione planimetrica, le volumetrie ed il carattere architettonico degli edifici prospicienti piazze, slarghi, confluenze di vie a calibro non costante e per edi-

fici situati o che dovessero sorgere in ambienti di particolare pregio artistico o di interesse panoramico o storico o in vicinanze di edifici monumentali e ciò in aggiunta alle prescrizioni ed ai vincoli di cui alla legge 1-6-1939 n. 1089 e alla Legge 29-6-1939 n. 1497.

Art. 4.

In caso di costruzioni, ricostruzioni o di notevoli trasformazioni di edifici nell'agglomerato urbano esistente, il Comune potrà, senza ricorrere all'adozione di piano particolareggiato, imporre la rettifica di allineamenti stradali per una profondità non maggiore ai m 3 (metri tre) dalla linea di fabbrica attuale, o dalla recinzione già esistente sulla linea stessa, e dettare inoltre speciali norme planimetriche e volumetriche in analogia a quanto disposto dall'art. 3.

Art. 5.

Quando, per effetto dell'esecuzione del Piano Regolatore, anche una sola parte di edificio venga ad essere esposta alla pubblica vista e ne derivi, ad insindacabile giudizio del Comune, un deturpamento dell'ambiente urbano, il Comune avrà la facoltà di imporre ai proprietari di variare le facciate esposte alla pubblica vista, secondo progetto da approvarsi dal Comune medesimo, in base alle disposizioni di Legge e di regolamento municipale.

Art. 6.

Allo scopo di evitare che nei pressi di edifici di carattere storico monumentale sorgano costruzioni troppo difformi, non solo tra di loro, ma anche rispetto al tradizionale carattere degli antichi edifici, il Comune si riserva di sentire preventivamente il parere della Sopraintendenza ai Monumenti del Piemonte.

Art. 7.

Nelle zone di ampliamento, ove non esista piano particolareggiato, è vietato procedere alla lottizzazione di terreni a scopo edilizio senza la preventiva autorizzazione del Comune.

All'atto della richiesta della licenza di costruzione, i richiedenti dovranno presentare unitamente al progetto, anche il piano di lottizzazione esteso alla zona limitrofa all'area su cui dovrà sorgere la costruzione stessa. Quando il piano di lottizzazione interessi terzi, questi saranno preventivamente informati da parte del Comune.

Art. 8.

Nelle zone di ampliamento previste dal Piano Regolatore Generale i proprietari dei lotti fabbricabili si renderanno automaticamente rinunciatari degli eventuali diritti di irrigazione all'atto stesso della presentazione della domanda di costruzione. Tali diritti saranno soggetti ad analoga decadenza nel caso che il Comune, o privati, su autorizzazione comunale, intraprendano la costruzione di strade o di altre opere che valgano ad urbanizzare le zone attualmente a carattere agricolo, ma destinate dal Piano a zone residenziali, limitatamente s'intende alle aree che risultino interessate da tali opere.

Art. 9.

È vietato iniziare l'apertura od il mantenere aperte al pubblico transito strade o passaggi privati senza speciali autorizzazioni dell'Autorità Comunale, la quale può rilasciarla solo alle seguenti condizioni:

a) approvazione del progetto della strada presentato dai richiedenti unitamente al piano di lottizzazione dei terreni limitrofi in conformità o correlazione al Piano Regolatore Generale;

b) stipulazione a spese dei richiedenti di regolare atto pubblico con l'intervento del Municipio, dal quale risulti l'obbligo a loro carico di costruire, pavimentare, illuminare, curare la nettezza, il deflusso delle acque nelle strade o passaggi privati e mantenerli secondo le prescrizioni che saranno emanate;

c) deposito di una somma in denaro, il cui ammontare sarà stabilito dal Sindaco e risulterà dall'atto pubblico, a garanzia dell'osservanza di questi obblighi.

Art. 10.

Chi intenda fabbricare su aree non fronteggianti strade o piazze già aperte al pubblico transito, dovrà prima comprovare di avere stabilito con il Comune gli accordi per un conveniente accesso al costruendo edificio da strada pubblica esistente o da strada privata aperta al pubblico traffico, secondo quanto detto precedentemente.

TITOLO II - *Parte speciale.*

Capitolo I - *Norme speciali per le zone residenziali.*

Art. 11.

Destinazione. Le zone residenziali devono essere destinate prevalentemente ad abitazione. In esse potranno inoltre essere consentite le costruzioni destinate ad uffici, studi professionali, sedi di aziende commerciali, negozi e botteghe, magazzini, cinema e teatri, attrezzature assistenziali e religiose, sedi di tipografie e di giornali, alberghi, luoghi di divertimento e svago con impianti analoghi, scuole e biblioteche.

Saranno ammesse, solo condizionatamente, autorimesse pubbliche, laboratori artigiani e le piccole officine non moleste già esistenti. Sono escluse le industrie, gli ospedali, i sanatori, le stalle e scuderie e tutte quelle altre attività che, a giudizio insindacabile dell'Amministrazione Comunale, siano in contrasto con il carattere residenziale della zona.

Art. 12.

Densità di fabbricazione. Per le zone residenziali vengono stabilite le seguenti densità di fabbricazione:

a) per gli isolati da completare con tipi di edifici residenziali simili a quelli esistenti, la densità edilizia è quella rispettivamente risultante dal regolamento edilizio vigente, in relazione al diverso rapporto stabilito dal medesimo fra l'altezza massima dei fabbricati e la larghezza delle vie o spazi pubblici sui quali gli edifici prospettano.

Tali norme valgono sia per l'agglomerato urbano esistente, sia per le zone indicate sulla tavola C) del Piano Regolatore Generale come « zone residenziali di completamento ».

b) Per gli isolati nei quali le costruzioni devono essere eseguite solo in base a lottizzazioni preventivamente approvate, il rapporto massimo tra la superficie coperta e la superficie del lotto fabbricabile, al netto delle strade, dovrà essere:

— per le zone intensive 1/2 con numero minimo di piani f. t. 4 e massimo 5;

— per le zone semintensive 1/3 con numero minimo di piani f. t. 3 e massimo 4;

— per le zone estensive 1/5 con numero di piani f. t. massimo 3;

— per le zone semirurali 1/7 con numero di piani f. t. massimo 2;

— per le zone a ville 1/8 con numero di piani f. t. da 2 a 3.

c) Nei nuclei abitati delle frazioni si applicano per quanto possibile le norme delle zone semirurali.

Art. 13.

Il piano terreno delle zone sopra indicate potrà essere rialzato dal suolo di un massimo di metri 1,50.

Il numero dei piani permessi per le varie zone comprende anche gli eventuali piani arretrati.

Le costruzioni, eccetto che nelle zone a ville e nelle zone estensive, in cui saranno sempre isolate, salva la facoltà dell'Amministrazione di adottare diverse norme in sede di piani particolareggiati, possono essere isolate o a schiera continua. Le costruzioni isolate saranno fra loro distanti almeno metri 8.

Art. 14.

In tutto il territorio comunale, e in particolare nella zona compresa entro i limiti di ampliamento dell'aggregato urbano, in mancanza di piani particolareggiati o di allineamenti fissati di volta in volta dall'Amministrazione comunale ai sensi dell'art. 4, dovranno essere osservate per le nuove costruzioni e ricostruzioni le seguenti distanze misurate dal filo di fabbrica alle mezzerie delle strade antistanti:

— per le strade di grande traffico metri 18;

— per le strade intercomunali metri 12;

— per le strade locali e di penetrazione metri 8.

La classificazione risulta dalla Tav. D del Piano Regolatore Generale.

Art. 15.

Nel caso che s'intendano costruire edifici con sporti continui, questi non potranno superare la profondità di 1/15 della larghezza della strada antistante e dovranno distare di una lunghezza pari ad almeno 3 volte la loro profondità dalla proprietà vicina, qualora si tratti di costruzioni contigue.

Art. 16.

Capitolo II - *Norme speciali per le zone industriali.*

Le zone industriali dovranno essere destinate ad edifici a carattere industriale, con esclusione di quelle industrie che, a giudizio dell'Amministrazione Comunale, dovessero recare molestia od essere comunque pregiudizievoli alle zone residenziali vicine.

Nelle zone industriali saranno consentite, oltre alle costruzioni inerenti al processo produttivo industriale (officine, uffici, laboratori per studi e ricerche), anche costruzioni destinate ad attività connesse con l'industria quali: alloggio custode e soggiorno solo diurno di persone che, per necessità di lavoro, devono risiedere entro i limiti del complesso industriale.

Nelle zone industriali potrà essere consentita anche la costruzione di grandi magazzini, depositi, silos e fabbricati per servizi di trasporto e similari.

Art. 17.

Le zone industriali si distinguono in:

a) *zone industrie esistenti.* Sono ammesse, condizionatamente alla stretta necessità, le abitazioni destinate al personale di custodia, negozi, spazi di svago per i dipendenti dell'industria;

b) *zone di completamento industrie esistenti*;

c) *zone industrie nuove.*

Per le zone b) e c) valgono le norme generali previste al precedente art. 16.

Capitolo III - *Norme speciali per le zone miste residenza-artigianato.*

Art. 18.

In queste zone è ammessa la coesistenza, anche nello stesso edificio, di abitazioni e di attività artigianali, purchè vengano, con i necessari provvedimenti, eliminate le cause di molestia.

Potrà inoltre essere consentita anche la costruzione di fabbricati per magazzini, depositi, silos e servizi trasporti e similari.

Le attività artigianali moleste dovranno essere ubicate nelle zone industriali indicate negli artt. 16 e 17.

Capitolo IV - *Norme speciali per le zone destinate a verde.*

Art. 19.

Verde pubblico. Le zone destinate a verde pubblico si suddividono in:

a) *giardini pubblici*, con o senza campi di gioco per bambini. In queste zone è vietata qualsiasi costruzione ad eccezione delle attrezzature per il gioco dei bambini;

b) *verde pubblico, con attrezzature pubbliche*, sportive o di carattere generale. In queste zone è vietata qualsiasi costruzione ad eccezione delle attrezzature anzidette;

c) *parchi pubblici.* In queste zone è vietata qualsiasi costruzione ad eccezione di piccole attrezzature per lo svago ed il riposo.

Art. 20.

Verde privato. In queste zone è vietata qualsiasi costruzione.

Le zone destinate a verde privato fronteggianti spazi pubblici non possono:

a) essere considerate, agli effetti della determinazione dell'altezza dei fabbricati, dalle proprietà che lo fronteggiano;

b) venire conteggiate, agli effetti del computo della densità di fabbricazione di cui all'art. 13 delle presenti norme, salvo diverse disposizioni che risultano stabilite con piano particolareggiato di esecuzione.

Per l'organica sistemazione degli edifici circostanti, il Comune si riserva la facoltà di variare con l'adozione di piani particolareggiati la conformazione planimetrica delle zone destinate a verde privato, ferma restando la superficie complessiva del verde medesimo.

Nelle zone a ville, esistenti ed in progetto, ed in quelle estensive è fatto obbligo ai proprietari di provvedere a piantare alberi di alto fusto in ragione di uno ogni 50 metri quadrati di superficie libera; le medesime zone devono essere coltivate a fiori e piante ornamentali per almeno una profondità di m. 10 dal filo stradale.

Nelle zone semintensive e in quelle di completamento estensivo dell'Altipiano (art. 67 R.E.) almeno la metà dell'area non occupata da edifici deve essere, in ogni lotto, destinata a verde privato, e cioè a giardino con eventuali piante ornamentali, con esclusione di coltivazioni a orto o frutteto.

Quest'ultima norma è valida anche per il caso di ricostruzioni o notevoli trasformazioni di edifici compresi in zone indicate a verde pubblico.

Art. 21.

Verde agricolo. La zone destinate a verde agricolo si dividono in:

a) *zone rurali*, ove sono consentite esclusivamente costruzioni al servizio dell'agricoltura, ovverossia gli edifici delle aziende rurali, per un rapporto massimo fra la superficie coperta e la superficie del fondo sul quale si intende costruire di 1/100 con altezza massima 2 piani f. t. per le abitazioni; per le altre costruzioni rapporto e altezza saranno quelli necessari alle esigenze tecniche, a giudizio dell'Autorità Comunale.

È pure ammessa la costruzione di ville di campagna a condizione che vengano rispettati i coefficienti di edificabilità ammessi nelle zone rurali.

b) *zone rurali « non aedificandi »*. In queste zone è vietata qualsiasi costruzione, salvo particolare autorizzazione del Comune per piccole costruzioni inerenti alla conduzione del fondo.

Nelle zone rurali boschive è vietato l'abbattimento degli alberi ad alto fusto esistenti senza apposita autorizzazione del Comune.

Art. 22.

Zone di rispetto. In queste zone è proibita qualsiasi costruzione anche provvisoria. Sono destinate esclusivamente all'agricoltura a coltura bassa, mentre sono ammessi condizionatamente alberi d'alto fusto e cartelli pubblicitari.

La zona di *rispetto del Cimitero* dovrà essere preferibilmente tenuta a bosco. In essa saranno ammesse condizionatamente le costruzioni approvate dalle competenti Autorità Sanitarie, che non turbino la dignità e la tranquillità del Cimitero.

Le aree di *rispetto lungo le strade* possono essere computate come aree fondiarie nel calcolo delle aree coperte.

Esse sono state segnate sulla Tav. C. del Piano Regolatore Generale a scopo puramente indicativo e verranno precisate meglio con i piani particolareggiati o di lottizzazione.

In mancanza di questi, per la costruzione o ricostruzione di edifici destinati ad abitazione ed a qualsiasi altro uso che dovessero sorgere lungo le strade di grande traffico, intercomunali, locali e di penetrazione, dovranno essere rispettate le norme indicate dall'Art. 15 per quanto concerne le distanze delle costruzioni stesse dalla mezzeria delle strade.

Capitolo V - *Norme per le aree destinate ad edifici ed attrezzature pubbliche.*

Art. 23.

Zone ad attrezzature pubbliche. Saranno sistemate seguendo le indicazioni del Piano Regolatore Generale.

Art. 24.

Zone a destinazione speciale. In esse dovranno essere sistemate le attrezzature militari, ospedaliere e assistenziali attenendosi alle indicazioni del Piano e alle disposizioni di Legge vigenti in materia.

Capitolo VI - *Zone di risanamento.*

Art. 25.

Per le zone di risanamento previste dal Piano Regolatore Generale il Comune provvederà alla formazione di successivi piani particolareggiati.

L'indicazione « zona di risanamento » non implica di per sè che tutti gli edifici compresi nella zona siano da considerarsi da risanare o tali per cui debbano essere impedite migliorie o modifiche autorizzabili di volta in volta dall'Amministrazione anche senza piani particolareggiati.

ELENCO DEGLI EDIFICI MONUMENTALI E AMBIENTI NOTEVOLI IN MONDOVI'

Mondovì Piazza.

La *Piazza Maggiore* rappresenta, nel suo insieme, un organismo spazialmente e ambientalmente assai notevole. Era ed è tuttora al centro della composizione e della struttura urbanistica dell'antico centro. Da essa si diramano nelle varie direzioni ed a mo' di zampe di ragno le vie dei terzeri.

Vi prospettano edifici singolarmente anche di valore:

— Palazzo già Municipale, ora sede della Biblioteca Civica, con decorazioni esterne in graffito e contorni di finestre in cotto del sec. XIV.

— Chiesa di S. Francesco Xaverio, dei PP. Gesuiti (1665), con affreschi pregevoli di Andrea Pozzo (1679) e intagli in legno e in marmo.

— Casa sotto i portici sottani (portale in marmo dei secoli XV e XVI).

— Casa di Piazza Maggiore n. 19 (Scalone interno con colonne e parapetto in marmo del sec. XVI).

— Casa all'angolo di via IV Novembre, con finestra del sec. XVI, loggetta ed arconi a struttura medioevale.

— Casa di Piazza Maggiore 3 sotto i portici soprani, portale e cortiletto interno con portici del sec. XVI.

— Casa di Piazza Maggiore 5 sotto i portici soprani, loggiati nel cortile e torre del sec. XIV.

In via di Vasco:

— Palazzo degli Uffici Giudiziari, già Collegio dei Gesuiti, del secolo XVIII.

— Convitto Vescovile, ex seminario, opera di Francesco Gallo, del sec. XVIII.

In via IV Novembre:

— Chiesa di Santa Chiara, del secolo XVIII.

— Portale del XVIII secolo al n. 40 e sovrapporta in ferro battuto al n. 44.

— Chiesa di S. Rocco, esagonale (secolo XVII).

— Chiostro dell'ex Convento di San Francesco, con affreschi del sec. XV, ora sede del Liceo-Ginnasio.

— Chiesa di Nostra Donna, con decorazioni del sec. XVII: la parte superstite funziona come Cappella del Convitto Civile Maschile.

— Ospedale, edificio del sec. XVIII.

In via Francesco Gallo:

— Sottopassaggio al Palazzo Vescovile in voltoni ed arconi.

In piazza del Duomo:

— Cattedrale di San Donato (secolo XVIII) con affreschi del sec. XV, altare in marmo del Sormano (sec. XVI); resti della chiesa di S. Francesco; tomba di un Vescovo; portale in marmo nel cortile del sec. XVI e chiostro con affreschi.

— Al n. 4 Casa con loggetta-passaggio, loggetta belvedere e camini verso via Piave, ambientalmente notevole.

In via Belvedere:

— Chiesa di S. Croce, con decorazioni dipinte del sec. XVII.

— Palazzo Vescovile (sale riccamente decorate).

— Torre del Belvedere, già campanile di Sant'Andrea.

In via Monte di Pietà:

— Portone in legno e sovrapporta in ferro battuto sotto il voltone di una cappella del Duomo.

In via di Carassone ora via Piave:

— Al n. 2 Casa del Beggiano, del sec. XIV; il portale d'ingresso è del secolo XVII.

— Al n. 21, Portale in pietra con stemma e con sovrapporta in ferro battuto.

In via Vico ora via Havis De Giorgio:

— Al n. 9, Casa con fregi e con figure a finto oro e colori (sec. XVIII), e portale in marmo.

— Al n. 15, Casa con archi di loggiato preesistente, del sec. XVI.

— Al n. 8, Casa con decorazioni dipinte e portale del sec. XVII.

— Pregevoli, dal punto di vista pittoresco-ambientale, sono il viale Marchese d'Ormea e la via Gioacchino di S. Cristina, agli estremi opposti dell'anfiteatro collinare di Piazza e costituenti le vie pianeggianti dell'antico borgo, come i segmenti maggiori dell'anello di mura che lo racchiudevano. Rilevanti le sovrastrutture succedutesi nel tempo alle originarie costruzioni, non sempre in armonia con l'ambiente preesistente soltanto in parte ancora apprezzabile.

Proseguendo nell'indagine troviamo:

In via Orfane:

— Chiesa della Misericordia e dei Battuti Neri con annesso edificio, adibito a ospizio femminile, del sec. XVIII.

In via della Cittadella:

— Chiesa di Santa Teresa.

— Al n. 3, Casa con sovrapporta esterna in ferro battuto, del sec. XV.

— Al n. 17, Casa, dei secoli XIV e XV: casa torre con molti elementi in cotto dell'epoca.

— Al n. 4, Casa con lapide romana, atrio con volta e scala del sec. XVIII.

In via del Seminario:

— Al n. 1, Casa con portici e colonne del sec. XV, all'angolo di via Cittadella.

— Al n. 3-5, Casa con loggiati e tracce di decorazione a chiaroscuro (sec. XV).

— Al n. 8, Seminario, edificio del sec. XVIII. Soprattutto notevoli i saloni della biblioteca con decorazioni ad affresco, e scaffali in legno del sec. XVIII.

— Baluardi e muri della Cittadella, costruita da Emanuele Filiberto nel secolo XVI.

— Resti dell'antico Duomo di San Donato, incorporati nei due edifici principali della Caserma Galliano.

— Cappella di San Magno, in Borgo S. Croce, con affreschi.

Mondovì Breo.

— Casa in via del Teatro (portale del sec. XVIII).

— Chiesa Parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo, con automa battente le ore, detto il Moro, infisso sulla facciata.

— Chiesa di San Filippo (sec. XVIII).

— Meridiana sulla via omonima.

— Palazzo delle Scuole Elementari in via Cottolengo e cappella della Madonna delle Grazie (decorazioni dipinte del secolo XVIII).

— Ambientalmente interessanti gli isolati tra le vie Prato, al Santuario e Statuto.

— Casa in regione Toscana, via Soresi (portone con affresco del 1529).

Mondovì Borgatto.

— Cappella dell'Annunziata, sulla strada vecchia di Monastero, con affresco del XV secolo.

— Chiesa Parrocchiale, con fregio esterno dipinto nei primi del sec. XVI.

Mondovì Carassone.

— Cappella della Madonna delle Vigne (sec. XIV), con affreschi dei secoli XIV-XV.

— Cappella (ex) di S. Nicolao, ora casa campestre (affresco del 1475).

— Chiesa Parrocchiale di San Domenico (sec. XVIII), con abside e campanile del secolo XIV; affreschi del secolo XVII.

— Chiesa e campanile di S. Evasio (sec. XIV) con decorazioni colorate.

Mondovì (fuori città).

— Cappella di S. Bartolomeo (affreschi, secolo XVIII), in regione Marenchini.

— Cappella di S. Bernolfo (sec. XII) sulla via di Mondovì-Breo a Villanova; affreschi del secolo XV e lapide romana.

— Cappella di S. Francesco, presso la cascina Ciri (tracce di affreschi, e architrave con monogramma raggiante).

— Cappella della Fusentà (affreschi del XVI sec.) a Breolungi.

— Cascina del Garian (sec. XV).

— Chiesa Parrocchiale di Breolungi (sec. XI) con iscrizioni romane e con resti di affreschi del sec. XV.

— Pilone presso Breolungi, con vari dipinti sovrapposti, l'ultimo dei quali del sec. XVI.

— Chiesa Parrocchiale di S. Quintino, con affreschi del sec. XV, nella frazione S. Quintino.

— Cappella con affreschi del sec. XVI, nella frazione Val d'Ellero.

Direttore responsabile: **AUGUSTO CAVALLARI-MURAT** Autorizzazione Tribunale di Torino, n. 41 del 19 Giugno 1948

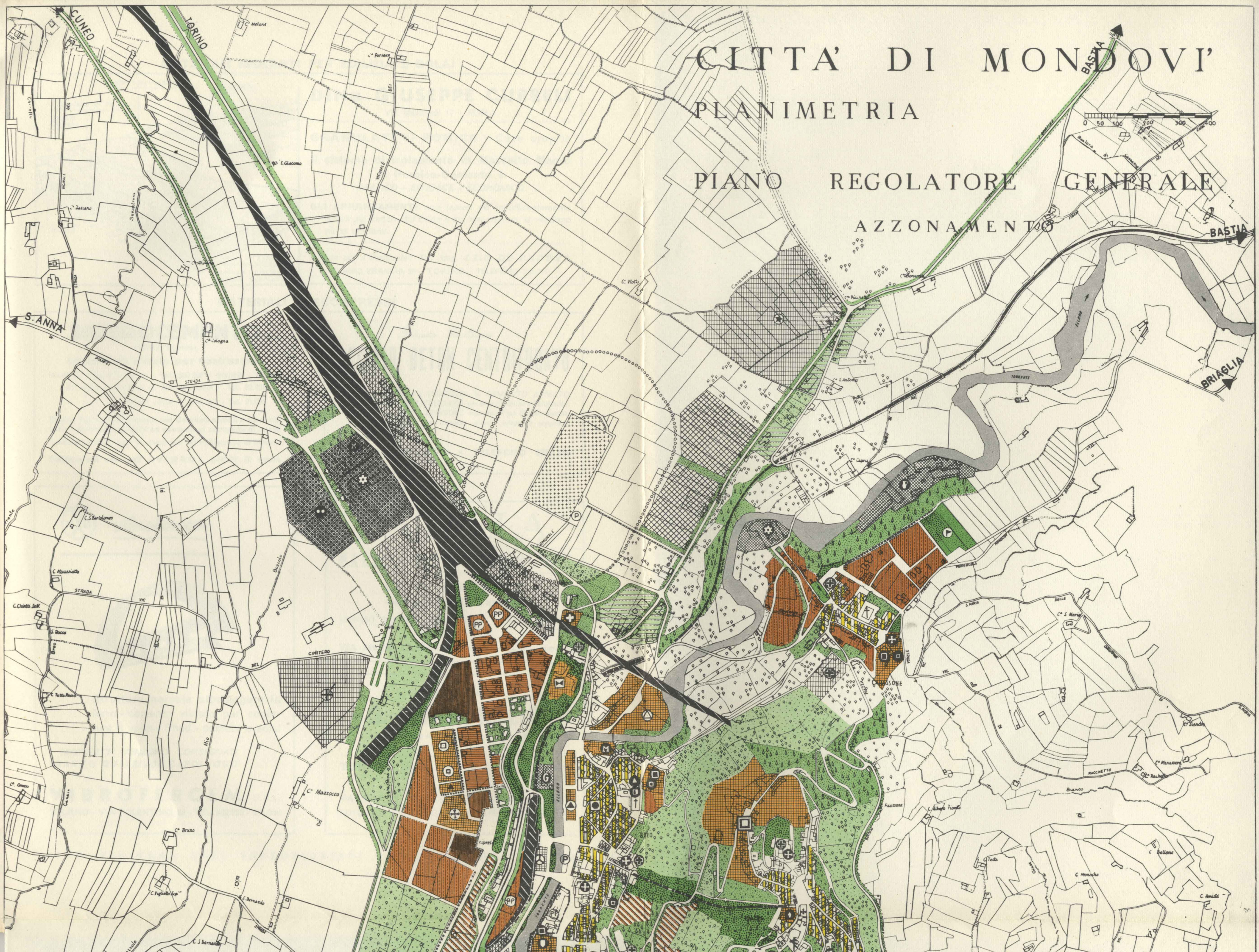
STAMPERIA ARTISTICA NAZIONALE

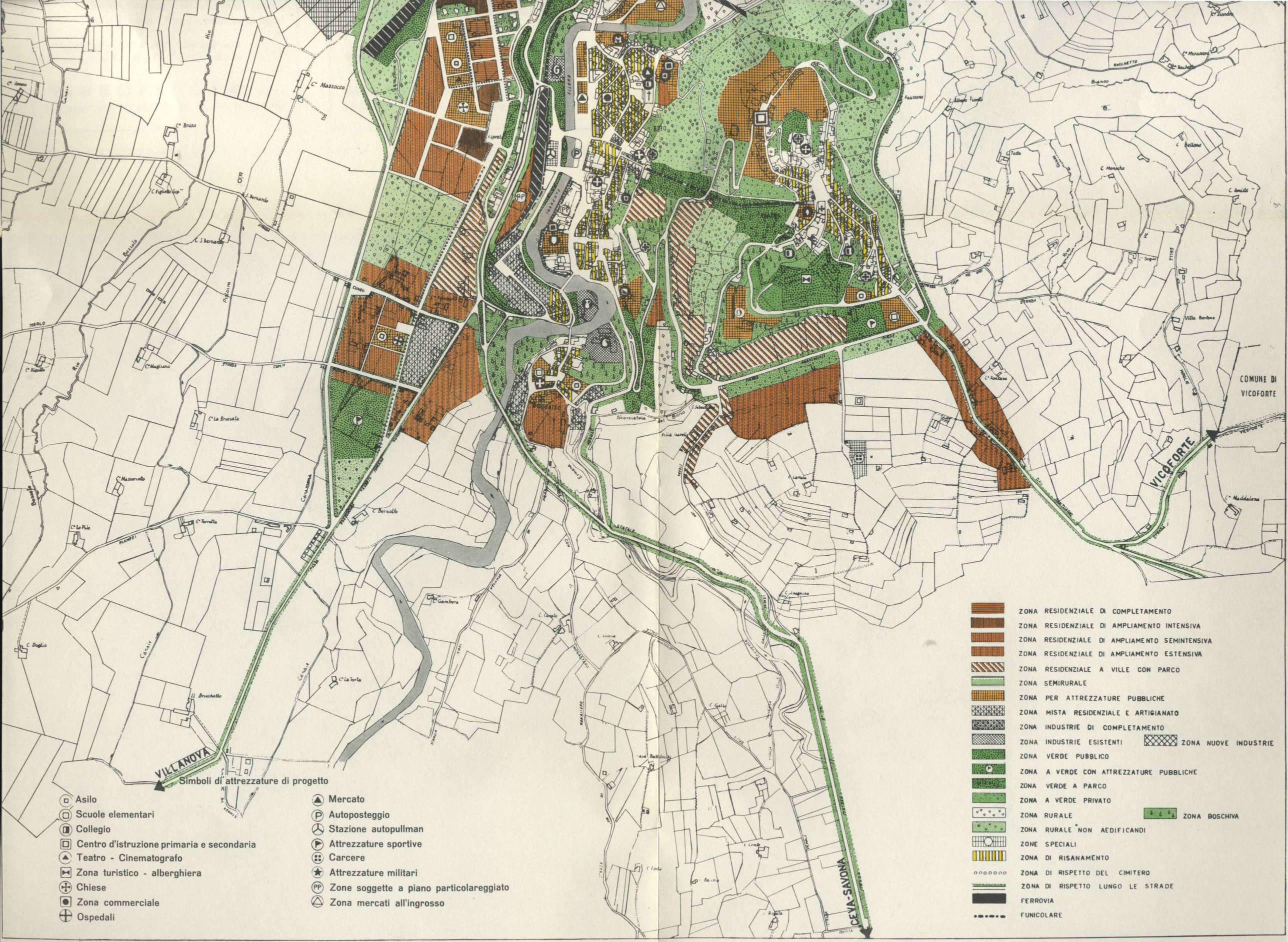
CITTA' DI MONDOVI'

PLANIMETRIA

PIANO REGOLATORE GENERALE

AZZONAMENTO




VILLANOVA
VICOFORTE
CEVA-SAVONA
COMUNE DI VICOFORTE
Simboli di attrezzature di progetto
Asilo
Scuole elementari
Collegio
Centro d'istruzione primaria e secondaria
Teatro - Cinematografo
Zona turistico - alberghiera
Chiese
Zona commerciale
Ospedali
Mercato
Autoposteggio
Stazione autopullman
Attrezzature sportive
Carcere
Attrezzature militari
Zone soggette a piano particolareggiato
Zona mercati all'ingrosso
ZONA RESIDENZIALE DI COMPLETAMENTO
ZONA RESIDENZIALE DI AMPLIAMENTO INTENSIVA
ZONA RESIDENZIALE DI AMPLIAMENTO SEMINTENSIVA
ZONA RESIDENZIALE DI AMPLIAMENTO ESTENSIVA
ZONA RESIDENZIALE A VILLE CON PARCO
ZONA SEMIRURALE
ZONA PER ATTREZZATURE PUBBLICHE
ZONA MISTA RESIDENZIALE E ARTIGIANATO
ZONA INDUSTRIE DI COMPLETAMENTO
ZONA INDUSTRIE ESISTENTI
ZONA NUOVE INDUSTRIE
ZONA VERDE PUBBLICO
ZONA A VERDE CON ATTREZZATURE PUBBLICHE
ZONA VERDE A PARCO
ZONA A VERDE PRIVATO
ZONA RURALE
ZONA BOSCHIVA
ZONA RURALE NON AEDIFICANDI
ZONE SPECIALI
ZONA DI RISANAMENTO
ZONA DI RISPETTO DEL CIMITERO
ZONA DI RISPETTO LUNGO LE STRADE
FERROVIA
FUNICOLARE